



WOMEN
AGAINST
VIOLENCE
EUROPE

MANUALE WAVE 2020

Politiche e pratiche *gender neutral*: strategie per affrontare questa minaccia ai servizi di sostegno specializzati per le donne

(WSS: Women's Specialist Support Services)

NOTA TIPOGRAFICA

Editore: WAVE – Women Against Violence Europe, Bacherplatz 10/6, A-1050 Vienna

Centro informazioni WAVE: Dal lunedì al giovedì: 9:00 - 17:00, venerdì: 9:00 - 15:00

Telefono: +43-1-548 27 20 **E-mail:** office@wave-network.org **Sito web:** www.wave-network.org

ZVR (n° iscrizione al registro austriaco delle associazioni): 601608559

Autrici: Baljit Banga, Mariana Emídio da Cunha, Sylvia Králová, Silvia Menecali, Lina Piskernik, Elizabeth Spouse, Irene Zeilinger

Gruppo di lavoro tematico WAVE sulla tutela dei servizi specializzati a sostegno delle donne da politiche e pratiche gender neutral

Responsabili WAVE per feedback e revisione: Elena Floriani, Beverly Mtui

Progettazione grafica: Monika Medvey

Luogo e anno di pubblicazione: Vienna, Austria, 2020

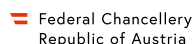
MANUALE WAVE 2020

Le attività e i risultati descritti nel manuale sono stati possibili grazie al generoso finanziamento di:

- Programma “Diritti, uguaglianza e cittadinanza” dell’Unione Europea
- Cancelleria della Repubblica Federale austriaca
- Ministero della Repubblica Federale austriaca per gli affari sociali, la salute, la cura e la tutela dei consumatori
- Comune di Vienna, Dipartimento degli Affari della Donna (MA57) Austria
- Oak Foundation
- Open Society Foundations
- UN Women - Europa e Asia centrale



Con il sostegno economico del
programma “Diritti, uguaglianza
e cittadinanza” dell’Unione Europea



**Federal Ministry
Republic of Austria**
Social Affairs, Health, Care
and Consumer Protection



Frauenservice Wien



**OPEN SOCIETY
FOUNDATIONS**



Il contenuto della presente pubblicazione è di esclusiva responsabilità delle autrici e non riflette in alcun modo le opinioni della Commissione Europea o di altri finanziatori.

MANUALE WAVE 2020

Politiche e pratiche *gender neutral*: strategie per affrontare questa minaccia ai servizi di sostegno specializzati per le donne

1	Introduzione	5
2	Definire la gender neutrality nel contesto sociale, economico e politico e proporre un'inversione di rotta tramite l'intersezionalità	6
2.1	La gender neutrality e l'importanza dell'intersezionalità	7
2.2	La gender neutrality nell'ambito del neoliberalismo come causa di danni strutturali	9
2.3	Il modello di crescita economica che promuove la gender neutrality e minaccia la solidarietà femminista	10
2.4	Dal neoliberalismo all'opposizione organizzata	11
3	Casi studio sulla gender neutrality: identificare le sfide e condividere strategie utili	13
3.1	Servizi gender neutral a gestione statale	13
3.1.1	Caso studio: Slovenia	13
3.1.2	Caso studio: Finlandia	14
3.2	Leggi gender neutral sulla violenza	14
3.2.1	Caso studio: Ucraina	14
3.2.2	Caso studio: Turchia	15
3.3	Definanziamento dei servizi destinati alle donne a favore di servizi generici	15
3.3.1	Caso studio: Danimarca	15
3.3.2	Caso studio: Regno Unito	15
3.4	Inclusione e uguaglianza come argomentazioni contro le politiche di genere	16
3.4.1	Caso studio: Svezia	16
3.5	Recuperare simboli specificamente femminili per le campagne gender neutral contro la violenza	16
3.5.1	Caso studio: Germania	16
4	Breve storia dell'opposizione al linguaggio di genere della Convenzione di Istanbul in Bulgaria e Slovacchia	18
4.1	Perché Bulgaria e Slovacchia si oppongono alla Convenzione di Istanbul?	18
4.2	Backlash e campagne anti-gender	19
4.3	Interpretazioni errate della Convenzione e del concetto di genere	21
4.4	Problematiche legate ai dati sulla violenza contro le donne e alla sua segnalazione	22
4.5	In che modo la Convenzione di Istanbul e una prospettiva di genere contribuiscono all'empowerment femminile	24
5	Come muoversi tra finanziamenti scarsi o assenti e spazi ostili	26
5.1	Il neoliberalismo come sistema economico e politico soggiacente	26
5.2	Il finanziamento come problema principale legato alla gender neutrality	27
5.3	Casi studio	28
5.3.1	Bulgaria – Fondazione bulgara per la ricerca di genere (BGRF)	30
5.3.2	Repubblica Ceca – ROSA Centrum pro ženy, z.s.	31
5.3.3	Danimarca – LOKK	34
5.3.4	Ungheria – Associazione NANE	35
5.3.5	Italia – Donna in rete Contro la violenza (D.i.Re.)	37
6	Appaltare la gender neutrality, backlash e ostilità nei confronti di una contronarrazione	40
6.1	Appalti e commissionamento: valutazione dei costi dei servizi anti-violenza e considerazioni economiche più ampie su un'economia di genere	40
6.2	Introduzione della politica degli appalti pubblici	42
6.3	Backlash generato dall'austerità: quando l'economia sociale incontra il corporativismo	43
6.4	Smantellamento dei servizi specializzati per donne: il caso del Regno Unito	44
6.5	Gender neutrality e svalutazione della razza come conseguenze delle pratiche di assegnazione nel settore pubblico del Regno Unito	46

6.6	La contronarrazione come strumento per livellare le disparità	47
6.6.1	Parità di trattamento	48
6.6.2	Efficienza.....	48
6.6.3	Sostenibilità	48
6.6.4	Miglioramenti e innovazione.....	49
6.7	L'impatto delle politiche degli appalti pubblici sui servizi specializzati per donne: suggerimenti per un approccio strategico.....	49
6.8	Riepilogo di problemi, preoccupazioni, effetti e strategie principali.....	50
7	Responsabilità degli Stati nell'affrontare la violenza sulle donne.....	53
7.1	Ridefinizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite sull'uguaglianza di genere: gli effetti del COVID-19t	53
7.2	Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)	55
7.3	Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)	56
7.4	Convenzione europea dei diritti umani (CEDU)	59
7.5	Toolkit	60
7.5.1	Prevenzione.....	60
7.5.2	Protezione	61
7.5.3	Procedimenti penali.....	63
8	Strategie efficaci di comunicazione femminista	65
8.1	Esempi di comunicazione efficace per combattere la gender neutrality.....	65
8.1.1	Pratiche promettenti: Regno Unito.....	65
8.1.2	Pratiche promettenti: Belgio	67
8.1.3	Pratiche promettenti: Danimarca	68
8.2	Alleanze proficue e alleanze dannose.....	68
8.2.1	Esempio di alleanza dannosa: Germania.....	69
8.2.2	Esempio di alleanza proficua: Scozia	70
8.3	Comunicazione & sensibilizzazione nel corso di una pandemia ombra	71
9	Cura di sé: come evitare di riprodurre il problema che si sta combattendo	73
9.1	Conseguenze della sottovalutazione	73
9.1.1	Burnout.....	74
9.1.2	Trauma vicario	74
9.2	Efficacia della cura di sé nel supportare ogni donna	75
9.3	Pianificare la cura di sé	76
9.4	Comunicazione femminista e silenziamento	77
9.5	Il sostegno alle ONG e ai servizi specializzati per le donne non è soltanto una formalità	78
9.6	Buone pratiche	79
9.6.1	Cohort 4 e la cura di sé 4 – Regno Unito	79
9.6.2	La cura di sé per il personale delle ONG che lavorano con le sopravvissute a violenza di genere – Albania.....	80
10	Conclusioni	82
11	Glossario	84

1 Introduzione

Questo manuale è nato su richiesta del Comitato Consultivo WAVE nel corso della riunione biennale tenutasi a maggio 2016 allo scopo di affrontare il tema della tutela dei servizi specializzati per donne dalle politiche e pratiche *gender neutral*. Da allora, è stato creato il Gruppo di lavoro sulla *gender neutrality*, formato da componenti esperte di WAVE provenienti da oltre 10 paesi. Il gruppo di lavoro si è riunito in più occasioni nel corso degli ultimi tre anni; tra queste, anche per una visita di studio in Scozia ad agosto 2019. Questo manuale è una raccolta delle informazioni che il gruppo di lavoro ha ritenuto più pertinenti e delle azioni da intraprendere per affrontare e farsi strada tra le politiche e pratiche *gender neutral*.

Lo scopo di questo manuale è quello di informare dipendenti e volontarie dei servizi specializzati di sostegno alle donne (WSS, *Women's Specialist Support services*) sui pericoli rappresentati dalle politiche e pratiche *gender neutral*, nonché di aiutarle a contrastare queste ultime fornendo esempi di buone pratiche applicabili tanto alla propria organizzazione quanto a livello regionale. Il primo capitolo del manuale fornisce le informazioni di base su cosa sia la *gender neutrality* nel contesto sociale, economico e politico, sottolineando l'importanza dell'intersezionalità. Nel capitolo successivo, i casi studio presentati spiegano le strategie necessarie per tutelare i servizi a sostegno delle donne dalle politiche *gender neutral*. In seguito, il Capitolo 4 esamina il contesto storico della *gender neutrality*, mostrando le cause che hanno scatenato una reazione ostile nei confronti del linguaggio di genere della Convenzione di Istanbul in Bulgaria e Slovacchia. Il Capitolo 5 contiene poi le tecniche da impiegare in contesti ostili, nel caso in cui la propria organizzazione riceva finanziamenti scarsi o non ne riceva affatto. Segue un capitolo dedicato a un caso studio del Regno Unito, che mostra l'impatto delle politiche degli appalti pubblici sulle organizzazioni specializzate per donne e su quelle per Donne Nere e marginalizzate. Il capitolo successivo riguarda la responsabilità dello Stato, che viene poi analizzata più attentamente prendendo in esame la Convenzione di Istanbul, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW, *Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women*) e la Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), evidenziando i punti chiave relativi all'approccio globale alla violenza contro donne e ragazze (VAWG, *Violence Against Women and Girls*) da parte di diversi Stati che definiscono le proprie responsabilità in qualità di firmatari. Successivamente, vengono evidenziate e analizzate alcune strategie di comunicazione promettenti nella lotta contro le politiche *gender neutral*. Tali strategie sono illustrate per mezzo di pratiche impiegate da diverse organizzazioni, seguite da brevi spiegazioni dei risultati e da suggerimenti su come applicarle alla propria organizzazione. Il manuale si conclude con un capitolo dedicato alle tecniche per la cura di sé, pensato per tutte coloro che lavorano sul campo per combattere la violenza contro le donne. Questo capitolo tratta il senso profondo e reale della salute e le azioni che è possibile implementare per prevenire e curare il trauma vicario, dando priorità all'esperienza della cura di sé.

Questo manuale è stato scritto da sette componenti del gruppo di lavoro, ciascuna con diverse competenze e provenienti da varie organizzazioni da e per donne di diversi paesi europei. Per tale ragione, è possibile che ciascun capitolo abbia una voce diversa. Il manuale è frutto dell'impegno collettivo di queste donne ed è, pertanto, attribuito interamente a tutte e sette le autrici.

Ci auguriamo che questo manuale possa fornire gli strumenti necessari per combattere la minaccia rappresentata da una politica *gender neutral*.

2 Definire la *gender neutrality* nel contesto sociale, economico e politico e proporre un'inversione di rotta tramite l'intersezionalità

Questo capitolo illustra il contesto in cui si è progressivamente affermata la *gender neutrality*, tanto nelle politiche quanto nelle pratiche. Nel manuale, la *gender neutrality* è definita come un insieme di politiche e normative che disciplinano il finanziamento e l'erogazione di servizi imposti dallo Stato e dai governi per offrire servizi finanziati con denaro pubblico e destinati tanto agli uomini quanto alle donne. Le politiche e pratiche *gender neutral* nascondono o sminuiscono le cause che stanno alla base della disuguaglianza e della violenza di genere, mettendo a repentaglio i servizi destinati alle donne e non riconoscendo la prevalenza della violenza maschile nei confronti di queste ultime. La *gender neutrality* è un modo di pensare che prende di mira in modo specifico le organizzazioni che si rivolgono esclusivamente alle donne, affinché forniscano accesso agli stessi servizi tanto agli uomini quanto alle donne, senza tener conto dei rapporti di potere storicamente impari tra di loro che danno origine alla disuguaglianza. La *gender neutrality* costituisce una minaccia nei confronti della ragion d'essere delle organizzazioni formate da e per le donne, che sfidano il patriarcato in quanto causa principale della disuguaglianza e della violenza nei loro confronti; allo stesso tempo, nega alle donne l'accesso a spazi sicuri che siano loro esclusivamente dedicati.

Esistono vari modi in cui le organizzazioni che offrono servizi specializzati alle donne sono colpite negativamente dalle politiche *gender neutral*:

- Ricevono meno finanziamenti e meno risorse; le organizzazioni gestite da e rivolte alle Donne Nere e marginalizzate sono ulteriormente penalizzate dai criteri di esclusione presenti nelle richieste di finanziamento, che non riconoscono la fornitura di servizi specializzati a precisi gruppi di donne.
- A causa delle strutture di finanziamento a breve termine, hanno una ridotta capacità di pianificazione strategica e prestazione di servizi nel lungo termine.
- Fanno fatica ad accantonare fondi e operano ben al di sotto della soglia di tre mesi, con frequenti problemi di liquidità e difficoltà a fronteggiare situazioni di emergenza, come nel caso della pandemia di COVID-19.
- L'amministrazione e l'infrastruttura delle organizzazioni non dispongono di risorse sufficienti, risorse che si riducono ulteriormente nel tempo poiché i costi necessari a coprire spese generali e di altra natura non vengono mai recuperati completamente.
- Il risultato di quanto sopra esposto è che, superati i 12 mesi, la sostenibilità e la sopravvivenza delle organizzazioni accusano un duro colpo.

La mancanza di finanziamenti pubblici per il settore o la presenza di sistemi di finanziamento inadeguati creati attraverso pratiche *gender neutral* generano un'ulteriore vulnerabilità che interessa specificamente le organizzazioni formate da e per le donne. Nel tempo, il settore risulta compromesso dalla competitività, da partnership e fusioni impari e dalla perdita di specializzazione¹. Ciò colpisce enormemente svariati gruppi di donne, ed è necessario tener conto di tali conseguenze nell'affrontare la *gender neutrality*. Essa inasprisce le disuguaglianze e riduce la partecipazione delle donne ai sistemi sociali, economici e politici, col risultato di rafforzare l'istituzionalizzazione del sessismo e della misoginia e la razzializzazione di queste discriminazioni. Queste tematiche sono approfondite all'interno del manuale.

Il capitolo inizia delineando l'importanza dell'intersezionalità nell'affrontare la *gender neutrality*, suggerendo che la risposta alle politiche e alle pratiche *gender neutral* attuate dai governi debba essere elaborata considerando la combinazione di diverse forme di oppressione a cui le donne sono sottoposte. Il capitolo esamina in seguito come la *gender neutrality* abbia origine dal modello economico del neoliberalismo. Il neoliberalismo è una forma particolare di crescita e sviluppo economico che trascura il valore sociale di un'economia sociale e femminilizzata, basandosi sulla mascolinizzazione di interazioni e comportamenti economici.² La *gender neutrality* diventa uno strumento essenziale nell'ambito del sistema neoliberale, poiché essa "neutralizza" la disuguaglianza, la sproporzione e l'emarginazione, trasformando queste esperienze di oppressione da processi strutturali e sistemici a comportamenti individuali. In questa prospettiva, la *gender neutrality* provoca danni strutturali. Il capitolo passa, quindi, ad una revisione del modello di crescita economica a scapito dello sviluppo sociale, e spiega come questa situazione sia stata interiorizzata dal femminismo, generando una crisi interna al movimento progressista. Questa crisi suggerisce che diritti, tutele e risorse non possano essere garantiti in un contesto economico in cui vengono esacerbate le disuguaglianze, poiché questa situazione crea una divisione interna che mina gli obiettivi trasformativi del femminismo e impedisce la solidarietà

¹ Imkaan. 2017. *Uncivil Partnerships. Reflections on Collaborative Working in the Ending Violence against Women and Girls Sector*. London. Ascent Partnership.

² True, J. 2012. *The Political Economy of Violence against Women*. Oxford. Oxford University Press.

femminista. Questo scenario può anche essere inteso come un *divide et impera* della *gender neutrality*. In questo contesto, la *gender neutrality* crea approcci disgiunti a quella politica sociale che accetta la nozione di utili e perdite in termini economici, mentre i settori sociali si trovano continuamente in una condizione di svantaggio. Il capitolo si conclude con una critica alla reazione di opposizione organizzata nei confronti delle donne, fornendo importanti argomentazioni contro la *gender neutrality*.

2.1 La *gender neutrality* e l'importanza dell'intersezionalità

Al momento della stesura di questo manuale, i governi di tutto il mondo si trovano impegnati nella risposta alla crisi causata dal COVID-19. La pandemia ha messo in luce alcune falle di una certa entità all'interno dei sistemi economici e politici, molti dei quali sono crollati di fronte ad essa. Le reti di sicurezza dei Paesi europei non sono state in grado di rispondere alle richieste che hanno cominciato a gravare sui sistemi di previdenza e sui servizi sociali. Molti gruppi di persone – tra cui migranti, richiedenti asilo, lavoratori e lavoratrici di settori precari – sono stati/e esclusi/e dai principali interventi, trovandosi spesso in condizioni di povertà assoluta e persino di insicurezza alimentare. La crisi del COVID-19 non esiste in modo isolato rispetto alle disuguaglianze già presenti. Anzi, essa inasprisce tali disuguaglianze creando un ambiente favorevole al proliferare della violenza contro le donne³.

Due sono le pandemie in corso: la violenza contro le donne e il COVID-19, che richiedono una risposta coordinata a livello tanto regionale quanto globale. È importante che WAVE consideri la *gender neutrality* nel contesto delle due pandemie, perché il COVID-19 ha messo in luce il danno che l'adozione di politiche e pratiche *gender neutral* da parte dei governi ha arrecato alle donne. Durante questa crisi, la violenza contro le donne è aumentata in modo esponenziale. Quando la pandemia di COVID-19 sarà diventata gestibile, la violenza contro le donne continuerà ad aumentare e con essa la domanda alle organizzazioni ad esse dedicate, che si sono trovate in prima linea. Le due pandemie inaspriscono anche le disuguaglianze esistenti nei confronti di svariati gruppi di donne, tra cui le Donne Nere e quelle marginalizzate, le donne migranti, le donne affette da disabilità. La gravità e la frequenza della violenza sulle donne aumentano anche come conseguenza del loro essere intrappolate in casa con i responsabili della violenza, a seguito delle misure restrittive imposte dal lockdown. Si verificherà un'elevata percentuale di casi in quelle categorie con esigenze intersezionali molteplici e complesse, che richiedono un sostegno intensivo a 360 gradi, informato sul trauma e incentrato sulla donna. Con la loro inerzia nel contrastare la violenza sulle donne o con l'impiego di azioni inadeguate, i governi hanno dato vita ad ambienti politici che inaspriscono i livelli di violenza sulle donne nel corso di questa crisi. La concomitanza delle due pandemie intensifica le insicurezze e le vulnerabilità a cui le donne sono sottoposte, creando una situazione pervasiva che costituisce un'emergenza immediata e richiede anche risposte a lungo termine. Man mano che la curva del tasso di infezione e dell'esposizione al COVID-19 si appiattirà, i governi potranno affrontare la violenza sulle donne facendo inversione rispetto alle politiche e pratiche *gender neutral* adottate.

Prima del COVID-19, il 22% delle donne che hanno risposto all'indagine dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA⁴) ha subito violenza fisica e sessuale in una relazione sentimentale⁵ e il 31% ha subito ripetute violenze sessuali dal partner attuale. Il 20% ha subito violenza da parte del partner durante la gravidanza. A partire dall'età di 15 anni, una donna su 3 ha subito una qualche forma di aggressione fisica e/o sessuale, e 1 donna su 10 ha subito violenza sessuale. Sempre a partire dai 15 anni di età, una su 10 ha subito atti di violenza sessuale da parte di una persona diversa dal partner, nello specifico da più responsabili. L'indagine condotta dalla FRA ha rilevato come l'entità della violenza fisica e sessuale vissuta dalle donne in tutta Europa abbia richiesto una rinnovata attenzione politica nell'affrontare il tema della violenza sulle donne, fornendo un sostegno sostenibile ai servizi specializzati per le donne. L'indagine ha concluso che la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa e la Direttiva UE sulle vittime della violenza di genere hanno fissato nuovi standard per rispondere alle vittime e alle sopravvissute, chiedendo agli Stati membri dell'UE di rivedere la propria legislazione in conformità con la Convenzione e la Direttiva⁶.

È chiaro che, nel rispondere alle due pandemie, i governi debbano affrontare l'impatto della *gender neutrality*, assicurandosi che siano stanziati risorse a favore delle organizzazioni che si rivolgono specificamente alle donne, ivi compresi tutti quei servizi volti a soddisfare i bisogni delle Donne Nere, di quelle marginalizzate e di altri gruppi di donne, nell'ambito di un quadro di sostegno intersezionale. Nell'affrontare la *gender neutrality*, le due pandemie rivelano l'importanza dell'intersezionalità nella definizione della politica e nell'allocazione di risorse volte a contrastare la violenza sulle donne, ed evidenziano l'enorme impatto su gruppi specifici di donne sottoposte a barriere sistemiche e istituzionali che impediscono loro una partecipazione equa e l'accesso a diritti, tutele e risorse.

3 EVAW. 2020. EVAW Briefing on the COVID-19 Pandemic and the Duty to Prevent Violence against Women and Girls. London. EVAW.

4 European Union Agency for Fundamental Rights.

5 I dati presenti in questa sezione provengono dall'indagine dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, *Violenza contro le donne. Un'indagine a livello di Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014. L'indagine è stata pubblicata nello stesso anno in cui è stata introdotta la Convenzione di Istanbul.

6 Ibid.

Senza una risposta alla *gender neutrality* che tenga conto delle disuguaglianze strutturali e dell'eliminazione dell'intera gamma di discriminazioni contro tutte le donne (per razza, disabilità, sessualità e status migratorio, tra gli altri svantaggi), la pandemia della violenza sulle donne non farà altro che aggravare tali disuguaglianze in modo sproporzionato. Audre Lorde sostiene che gran parte della storia dell'Europa occidentale ci porta a vedere le differenze umane come si trovassero in un rapporto di opposizione eccessivamente semplicistico: dominante/subordinato, buono/cattivo, sopra/sotto, superiore/inferiore. In una società in cui il bene è definito in termini di profitto piuttosto che di bisogni umani, è necessario che ci siano diversi gruppi di persone che, per mezzo di un'oppressione sistematizzata, vengano fatte sentire di troppo, affinché possano ricoprire il ruolo degli esseri inferiori disumanizzati⁷. La *gender neutrality* non è una generalizzazione dell'oppressione, poiché ciò presuppone che le donne facciano parte di un unico gruppo ugualmente soggetto a politiche di Stato oppressive. Essa, piuttosto, ha una propria storia e un contesto specifico; ha carattere intersezionale per vari gruppi di donne marginalizzate. Questo manuale definisce in modo critico il termine "*gender neutrality*" nel contesto di forme di oppressione combinate, che i governi sono chiamati ad affrontare attraverso politiche intersezionali.

Quando finirà la crisi di COVID-19, dovremo ripensare un mondo diverso per affrontare la pandemia di violenza contro le donne. Ciò significa inevitabilmente che, oltre che sul discorso sulla *gender neutrality*, le risposte di Stati e governi dovranno concentrarsi su forme di oppressione di portata più ampia che interessano svariati gruppi di donne. Per affrontare le politiche *gender neutral*, il manuale reputa le seguenti idee fondamentali allo scopo di rimediare ai danni arrecati alle donne:

- Creare una politica sociale efficiente che affronti l'oppressione intersezionale, strutturalmente identificata e che affonda le proprie radici nella storia, a cui sono soggette donne provenienti da luoghi e contesti diversi.
- Sviluppare un approccio di giustizia sociale post-COVID-19 alla politica sociale, che sia fondato sull'intersezionalità e incentrato sulle voci di diversi gruppi di donne marginalizzate da una discriminazione sistemica e istituzionale operante all'interno della società e finora ignorata.
- Riconoscere l'eliminazione del discorso sulla razza oltre alle politiche e pratiche *gender neutral* che escludono molte donne dalla partecipazione alla società perpetuando la loro "invisibilizzazione".
- Riconoscere l'eliminazione di qualsiasi forma di oppressione combinata.
- Liberare i diritti delle donne dalla loro concettualizzazione neoliberale, poiché questa impostazione sostiene un modello di crescita economica esclusorio in cui la disuguaglianza è acuita da sistemi sociali ed economici legittimati da convinzioni politiche iper-mascolinizzate.
- Cercare una redistribuzione equa a partire dai complicati sistemi di accumulo e concentrazione della ricchezza.
- Abbandonare l'idea che la parità per tutte le donne possa essere raggiunta nell'ambito di un sistema politico e socio-economico esistente, progettato per emarginare svariati gruppi di donne e privarle dei loro diritti.

Il manuale suggerisce che il neoliberalismo sia alla base della *gender neutrality* o che, comunque, costituisca un terreno fertile per l'esclusione di genere. Suggerisce inoltre che l'intersezionalità, se impostata correttamente, contribuisce tramite l'inclusione di genere ad affrontare i danni causati dalla *gender neutrality* su diversi gruppi di donne. L'idea dell'inclusione di genere nell'ambito dell'intersezionalità riconosce le varie forme combinate di oppressione a cui le donne sono soggette.

Per affrontare in modo appropriato la *gender neutrality* in questo manuale, è fondamentale elencare i diversi gruppi di donne che subiscono forme combinate di oppressione. Tali gruppi includono (l'elenco non è esaustivo):

- Donne Nere e marginalizzate
- Donne con disabilità
- Donne lesbiche, bisessuali e transgender
- Donne che sono state oggetto di traffico in diversi paesi
- Donne con status di immigrazione incerto
- Donne migranti
- Donne che subiscono l'oppressione di casta

7 Lorde, A. 1984. *Sister Outsider*. New York. Ten Speed Press.

8 Collins, P.H. and S. Bilge. 2016. *Intersectionality*. Cambridge. Polity Press.

- Donne con problemi di salute mentale
- Donne che fanno parte del mondo della prostituzione o che ne sono uscite
- Donne che si trovano all'interno del sistema carcerario o che ne sono uscite
- Donne che fanno parte del sistema di assistenza
- Donne Rom o che fanno parte di comunità nomadi
- Donne che fanno uso di sostanze
- Giovani donne e ragazze adescate e/o soggette a qualsiasi forma di abuso online, che non abbiano incontrato il responsabile o che non abbiano avuto alcun contatto fisico con lui
- Donne che hanno subito molestie sessuali e che, a causa di esse, non si sentono più al sicuro negli spazi pubblici
- Donne soggette a molestie sessuali nel luogo in cui lavorano, studiano o si recano con lo scopo di massimizzare le proprie possibilità e scelte di vita
- Donne a rischio di o soggette a violenza che sia perpetrata da un gruppo o che preveda il coinvolgimento di un gruppo
- Donne sottoposte alle cosiddette "pratiche rischiose"
- Altri gruppi e categorie di donne soggette a violenza di genere nell'ambiente domestico e nella comunità, in tutti i settori e le industrie, e da parte dello Stato⁹

I termini "razza" e "genere" sono trascurati dalla politica¹⁰. E, allo stesso modo, la politica emargina altre identità combinate, come indicato in precedenza. La *gender neutrality* è uno dei risultati di questo processo. Tuttavia, essa esiste in un contesto in cui le esperienze vissute da tutti i gruppi di donne, comprese le Donne Nere e marginalizzate, sono escluse dalla politica¹¹. Ciò si verifica quando la politica non riesce ad abbracciare esigenze, strategie e analisi relative a questi gruppi. La negligenza e la marginalizzazione esercitate nei confronti di tali istanze danno luogo a costrutti sociali eugenici e a nozioni conservatrici di famiglia, società e nazione. In questo contesto prolifera la *gender neutrality*, che deriva dal fallimento dello Stato nel rispondere a tale situazione. Nella prossima sezione si discute della pratica politica in termini di patriarcato, capitalismo e neoliberalismo.

2.2 La *gender neutrality* nell'ambito del neoliberalismo come causa di danni strutturali

La *gender neutrality* è parte integrante del neoliberalismo. Grazie all'infrastruttura economica e sociale creata dal neoliberalismo, la *gender neutrality* viene introdotta nelle politiche pubbliche, influenzando il processo decisionale relativamente alla tipologia di politiche sviluppate, allo stanziamento delle risorse e alla costituzione di quei settori che si occupano di problemi sociali. Tuttavia, la *gender neutrality* non è l'unico risultato del neoliberalismo. Essa deriva da carenze o lacune presenti nella politica neoliberale, che creano un contesto favorevole all'eliminazione del discorso sulla razza, o danno vita a un ambiente ostile che inasprisce le disuguaglianze.

Affrontando la *gender neutrality* in modo isolato rispetto al più ampio contesto costituito da forme di oppressione combinate, si rischia di mettere in atto una forma di emarginazione. Il rifiuto istituzionalizzato delle differenze costituisce una necessità assoluta nell'ambito di un'economia di profitto. In quanto componenti di tale economia, siamo stati/e tutti/e programmati/e per rispondere con timore alle differenze tra noi esseri umani, gestendole in uno dei tre modi seguenti: ignorandole e, laddove possibile, copiandole se pensiamo che siano dominanti o distruggendole se pensiamo che siano inferiori¹². Un esempio calzante è la reazione ostile rappresentata dal sessismo e dalla misoginia istituzionalizzati, espressi attraverso le politiche pubbliche. Tale opposizione deriva dal fatto che i governi non hanno provveduto all'introduzione di politiche adeguate volte a proteggere i diritti e le risorse delle donne. Tuttavia, la reazione non riguarda soltanto la *gender neutrality*. Si tratta anche di una sproporzionalità, cioè dell'impatto di ulteriori barriere e svantaggi su gruppi specifici di donne. Se da un lato tale opposizione viene discussa nel contesto della *gender neutrality*, dall'altro l'ambiente ostile rappresentato da una serie di politiche rivolte a migranti, richiedenti asilo e persone con uno status di immigrazione incerto, è anch'esso "genderizzato" e razzializzato nelle discussioni relative alla reazione sopra esposta, ma in modo isolato. In questo modo, si ignora il contesto ostile. La discussione sulla *gender neutrality* rischia di isolare il discorso da esperienze più ampie di oppressione, discriminazione e svantaggio. Laddove la *gender neutrality* non riconosca l'impatto delle disuguaglianze su diversi gruppi di donne, essa non tiene conto della caratte-

9 Imkaan. 2018. *From the Margin to the Centre. An Alternative Bill Addressing Violence against Women and Girls*. London. Imkaan.

10 Williams, F. 1989. *Social Policy. A Critical Introduction*. Oxford. Polity Press.

11 Ibid.

12 Lorde, A. 1986. *Sister Outsider*. New York. Ten Speed Press.

ristica intersezionale dell'oppressione che esse subiscono. Questo problema può essere risolto facendo le considerazioni esposte di seguito.

L'intersezionalità è un'idea fondamentale che considera i modi in cui diversi gruppi di donne sono soggette a forme di oppressione combinate che influiscono su un'equa partecipazione ai sistemi economici, sociali e politici da parte delle stesse¹³.

- Un'analisi socioeconomica e politica sull'impatto sproporzionato della *gender neutrality* su diversi gruppi di donne. Nell'ambito dell'economia politica dell'approccio alla violenza¹⁴, l'eliminazione del discorso sulla razza deve rappresentare una categoria fondamentale in relazione all'intersezionalità, in quanto fornisce un punto di vista storico sull'oppressione.
- Resistere alla tentazione di categorizzare le disuguaglianze, intese come sessismo e misoginia, come se colpissero in egual modo tutti i gruppi di donne, in modo da non ricreare disuguaglianze che interessano alcuni gruppi di donne.
- Infine, a proposito di sessismo e misoginia, la disuguaglianza ha un impatto differenziale che provoca danni considerevoli a diversi gruppi di donne. Per affrontare tali danni è opportuno identificarli e dar loro un nome, utilizzando la prospettiva dell'intersezionalità. La mancata identificazione di tali danni contribuirà a perpetuare l'emarginazione a cui sono soggetti diversi gruppi di donne¹⁵.

2.3 Il modello di crescita economica che promuove la *gender neutrality* e minaccia la solidarietà femminista

Il neoliberalismo si basa su un modello di crescita e sviluppo economico caratterizzato da una maggiore competitività. L'infrastruttura neoliberale è supportata da una politica fiscale che include la riduzione delle imposte e l'introduzione di misure proprie del settore privato sull'economia sociale. La riduzione del sistema previdenziale attuata dal neoliberalismo è genderizzata e razzializzata. Ad esempio, si è verificato un ingente ridimensionamento della spesa pubblica che ha colpito in modo sproporzionato quelle donne che vivono in stato di povertà, sia da disoccupate che da occupate, con tagli aggressivi alle misure assistenziali nonché all'occupazione e ai servizi del settore pubblico¹⁶. Allo stesso tempo, salari, indennità e pensioni sono congelati o ridotti, soprattutto nel settore pubblico genderizzato¹⁷. I tagli ai finanziamenti, rivolti sia ai servizi finanziati dallo Stato che alle organizzazioni che offrono servizi specializzati alle donne, colpiscono in modo considerevole le donne impiegate, prevalentemente o esclusivamente, in questo settore e quelle che usufruiscono dei relativi servizi. Si tende ad andare contro l'idea di uguaglianza in un contesto di crescita economica, poiché l'esperienza della maggior parte dei Paesi è che la legislazione in materia di uguaglianza è difficilmente rispettata¹⁸.

L'impatto di queste misure neoliberali è il trasferimento dell'erogazione di servizi. Ad esempio, i governi non forniscono un'adeguata protezione ai soggetti che versano in condizioni di vulnerabilità e precarietà per effetto delle ulteriori barriere che trovano sul proprio cammino. Nel settore della violenza contro le donne, i governi affidano la responsabilità di contrastare tale violenza a grandi organizzazioni non specializzate che competono sul piano dei servizi in funzione del rapporto costi-efficacia. Complessivamente, si registra una riduzione dei servizi sociali a causa della loro esternalizzazione nell'ambito di iniziative di appalti pubblici e/o privati; in tal modo, ampi segmenti dell'economia sociale diventano parte del settore privato e coloro che usufruiscono dei servizi diventano clienti. In quanto clienti, l'esperienza dei servizi ricevuti è personalizzata. La struttura dei problemi sociali si depolitizza e si allontana da una comprensione teorica di questi stessi problemi inquadrati nell'ambito di sistemi strutturali, istituzionali ed economici.

Per quanto riguarda il modello di crescita economica in relazione alla parità delle donne e alla tutela dei loro diritti e

13 Collins, P.H. and S. Bilge. 2016. Intersectionality. Cambridge. Polity Press.

14 True, J. 2012. The Political Economy of Violence against Women. Oxford. Oxford University Press.

15 Collins, P.H. 2000. Black Feminist Thought. New York. Routledge.

16 Durbin, S. Page, M and S. Walby. 2017. Gender equality and austerity: vulnerabilities, resistance and change IN Gender Work and Organisation. 24:1.

17 Ibid.

18 Ibid.

delle loro risorse nell'ambito del neoliberalismo, il divisionismo e il dissenso si fanno largo ancora una volta all'interno del femminismo¹⁹. Il femminismo inizia una nuova fase di cooptazione e viene definito in modo semplicistico come "rompere il soffitto di cristallo del capitalismo aziendale", oppure come crescente partecipazione politica di alcuni gruppi di donne nei sistemi politici esistenti, e misurazione delle conquiste femminili attraverso il modello neoliberale di crescita economica²⁰. Il problema del femminismo cooptato, o del femminismo corporativo e generico, è che esso viene inglobato dai sistemi già esistenti di orientamento neoliberale del mercato. Mentre l'oppressione di classe è resa invisibile, il classismo come sistema economico e sociale assume una posizione centrale nel femminismo²¹. Non vi è alcuna intersezionalità, poiché le idee sull'uguaglianza diventano esperimenti nella diversità. La diversità in questo contesto riguarda l'assimilazione di gruppi diversi all'interno di un sistema disuguale. Non si tratta di affrontare la disuguaglianza. Inoltre, è in atto un processo di eliminazione del discorso sulla razza dal dibattito femminista, e il sistema neoliberale orientato al mercato ignora i modi, diversi e tra loro combinati, in cui le donne subiscono oppressione²². La comprensione dell'oppressione non è più una categoria critica e, di conseguenza, le cause di oppressione strutturali, istituzionali e sistemiche che affondano le proprie radici nella storia sono rese invisibili nel discorso più ampio.

Questo è il processo di interiorizzazione che si verifica nel femminismo quando i diritti delle donne sono allineati alle forze di mercato. Ne risulta un'opportunità da cui solo poche donne traggono vantaggio, poiché si tratta di un processo individualizzante, corporativo in sé e a guida corporativa. A questo punto, la *gender neutrality* entra a far parte della politica pubblica. L'infrastruttura neoliberale che dà origine alla *gender neutrality* è legittimata tanto nelle politiche quanto nelle pratiche attraverso strutture per la gestione di finanziamenti e risorse che si basano sull'interiorizzazione in seno al femminismo. Ciò crea nell'ambito dei diritti delle donne un'esperienza di esclusione, ben diversa dall'intersezionalità. L'intersezionalità è considerata troppo complessa, poiché fondata sull'idea di mitigare la causa principale di oppressione per tutte le donne e intrisa dei concetti di cambiamento e giustizia sociale, che sono in netto contrasto con la crescita e lo sviluppo neoliberali e, anzi, tentano di sostituirsi ad essi.

2.4 Dal neoliberalismo all'opposizione organizzata

L'opposizione è costituita da un movimento contro i diritti, la tutela e le risorse di vari gruppi di donne che cerca di invertire la rotta rispetto a molti dei traguardi ottenuti nel corso degli anni da sostenitori e sostenitrici dei diritti delle donne, dalle attiviste e dalle organizzazioni. Tale reazione affonda le proprie radici nelle politiche di adeguamento strutturale dell'espansione neoliberale imposte sulle democrazie occidentali, le quali le impongono a loro volta. Si tratta di un movimento radicato nei modelli socioeconomici di crescita e sviluppo, che legittimano queste forme di crescita e sviluppo basate sugli attuali sistemi di sfruttamento delle risorse, di produzione di massa e di globalizzazione della produzione. Il neoliberalismo introduce sul mercato le cosiddette misure di "equiparazione"²³. Ad esempio, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici sono visti come qualcosa che produce un vantaggio ingiusto²⁴. Nell'ambito del neoliberalismo, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici non sono ampliati, quanto piuttosto ridotti e rimossi per livellare le loro condizioni con quelle dei lavoratori e delle lavoratrici di Paesi in cui tali diritti non esistono²⁵. La conseguenza di questo tipo di crescita e sviluppo è l'aumento del divario esistente tra vari gruppi di persone e di donne (ad esempio, Donne Nere, marginalizzate, affette da disabilità, migranti, ecc.).

Man mano che aumenta il divario socioeconomico e politico, si verifica una crescente emarginazione che sfocia nella privazione di diritti e nella mancanza di partecipazione da parte di vasti settori della società, attraverso l'accumulo capitalistico e la riproduzione del sistema patriarcale²⁶. Tutto ciò ha un forte impatto su chi occupa i gradini più bassi della scala socioeconomica, in quanto inasprisce tali disuguaglianze che sono prodotte e riprodotte nel neoliberalismo²⁷. In questo modello, quelle di "altro" e "outsider" sono categorie permanenti. Sebbene possano verificarsi cambiamenti socio-economici che affrontano le disuguaglianze, le dinamiche da cui queste emergono sono caratteristiche permanenti presenti all'interno del sistema. Ciò significa che il sistema non ha capacità di trasformazione né di effettuare un cambiamento sociale di natura progressista. Ne è la prova il fatto che il sistema reagisca alle opposizioni riducendo i

19 In questo contesto, il termine femminismo è utilizzato in senso generico per discutere il processo di alienazione. Il femminismo di carattere trasformativo, come il femminismo nero, il femminismo intersezionale, il femminismo nero intersezionale, il femminismo del Terzo Mondo, il femminismo socialista, il femminismo ambientalista e molte altre forme di femminismo che cercano di rimpiazzare le strutture di disuguaglianza e sfruttamento esistenti sono in contrasto con il femminismo generico e costituiscono una sfida alle forze di cooptazione (orientamento neoliberale del mercato).

20 Mies, Maria. 2014. *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*. London. Zed Books.

21 Ibid.

22 Collins, P.H. and S. Bilge. 2016. *Intersectionality*. Cambridge. Polity Press.

23 True, J. 2012. *The Political Economy of Violence against Women*. Oxford. Oxford University Press. And Mies, Maria. 2014. *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*. London. Zed Books.

24 Ibid.

25 Ibid.

26 Mies, Maria. 2014. *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*. London. Zed Books.

27 Ibid.

diritti e le tutele preesistenti. L'opposizione nei confronti delle donne migranti, dei/delle rifugiati/e, dei/delle richiedenti asilo, dei diritti LGBTQI, delle persone con disabilità, delle comunità Rom e nomadi rappresenta un prodotto del sistema, il quale garantisce e successivamente riduce i diritti e le tutele.

In questo contesto, il movimento di opposizione nega che la violenza contro le donne sia "genderizzata". Il termine "genderizzato", indicativo dell'enorme impatto della violenza maschile sulle donne, è contestato con l'argomentazione che la violenza colpisce sia uomini che donne e che non vi è alcun impatto di tipo differenziale. La politica, dunque, riprende le stesse argomentazioni usate per la *gender neutrality*. L'opposizione si basa sulla reimposizione dell'idea di famiglia tradizionale sostenuta da un'ampia sezione trasversale, che va dai partiti conservatori di estrema destra ai partiti che sostengono questioni singole come la lotta all'immigrazione. Questi temi messi insieme rappresentano in generale una sfida ai diritti e alle tutele acquisiti dalle donne.

Il rischio per il femminismo è che, sebbene abbia molteplici espressioni tra loro diverse, in caso di minaccia tenda a emarginare e a ricentrarsi su un femminismo corporativo tradizionale e conservatore legato al mercato neoliberale. Le opinioni progressiste interne al femminismo che affrontano le disuguaglianze strutturali sono ridimensionate e isolate rispetto al discorso centrale perché appaiono troppo complesse. Il femminismo finisce per concentrarsi su diritti e tutele di alcuni gruppi di donne, mentre le altre continuano ad aspettare. Lo stesso sistema che produce una reazione oppositiva riduce il femminismo a esigenze specifiche, ad esempio il diritto all'aborto in luogo della giustizia riproduttiva. L'opposizione si manifesta attraverso la graduale riduzione dei diritti, delle tutele e delle risorse, e tale processo è legittimato dai guadagni economici (che potrebbero essere considerati come "opportunità" per alcuni gruppi di donne).

La *gender neutrality* è una macchina al servizio della mascolinità in tutti gli aspetti della politica²⁸ e deve essere affrontata. Questo capitolo ha discusso di come la *gender neutrality* costituisca parte del sistema economico del neoliberalismo, che apporta trasformazioni al settore sociale. Il sistema utilizza la politica degli appalti pubblici per attuare politiche *gender neutral* e modificare l'assetto e la composizione dei servizi contro la violenza sulle donne. Ovunque proliferino politiche e pratiche *gender neutral*, vengono a mancare spazi sicuri per le vittime e le sopravvissute. La pratica della condivisione di esperienze di guarigione e recupero dalla violenza da parte di diversi gruppi di donne è considerata troppo costosa nella sua realizzazione ed è, pertanto, commissionata.

Queste argomentazioni volte a giustificare la *gender neutrality* possono essere ribaltate. Uno studio condotto nel Regno Unito, ad esempio, ha dimostrato che ogni sterlina investita nei servizi dedicati alle donne genera un valore sociale compreso tra 5 e 11 sterline per le donne, le loro famiglie e lo Stato²⁹. Tali organizzazioni generano un valore sociale compreso tra 1,7 e 5,2 milioni di sterline, fornendo opportunità di lavoro alle donne, e prevenendo sia ulteriori violenze che l'insorgenza o il peggioramento di problemi di salute³⁰. Questi argomenti rivestono una certa importanza, poiché sottolineano la necessità di un sostegno informato sul trauma e concentrato sulla donna.

Oltre agli aspetti economici, il capitolo ha discusso di come l'intersezionalità costituisca l'idea principale per affrontare la *gender neutrality*. L'intersezionalità riguarda la sfera del potere e permette di effettuare un'indagine critica e individuare una prassi nel modo in cui forme eterogenee di violenza contribuiscono alla disuguaglianza e all'ingiustizia sociale³¹. Ciò significa che l'intersezionalità che include razza, disabilità, sessualità e status migratorio, tra le altre categorie, rappresenta una prospettiva essenziale per trasformare la politica pubblica e contrastare la *gender neutrality*. Tuttavia, la sola inclusione di queste categorie non farà la differenza. Deve nascere un'esigenza di giustizia sociale e di trasformazione tale da apportare un cambiamento significativo alla forma di potere, affinché si passi da un piano prettamente economico a uno relazionale³². Sebbene si possa continuare a discutere di realizzare quanto sopra nell'ambito del sistema esistente, affrontare la *gender neutrality* attraverso l'intersezionalità comporta la considerazione di un approccio diverso ai sistemi socioeconomici e politici.

28 True, J. 2012. *The Political Economy of Violence against Women*. Oxford. Oxford University Press.

29 Women's Budget Group and Women's Resource Centre. 2018. *Life-Changing and Life-Saving. Funding for the Women's Sector*. London. WBG and WRC.

30 Women's Budget Group and Women's Resource Centre. 2018. *Life-Changing and Life-Saving. Funding for the Women's Sector*. London. WBG and WRC.

31 Collins, P.H. and S. M. Bilge. 2016. *Intersectionality*. Cambridge. Polity Press.

32 Villanueva, E. 2018. *Decolonising Wealth. Indigenous Wisdom to Health Divides and Restore Balance*. Oakland. Berrett-Koehler Publishers.

3 Casi studio sulla *gender neutrality*: identificare le sfide e condividere strategie utili

In questo capitolo, analizziamo la *gender neutrality* attraverso casi studio che mettono in evidenza la struttura eterogenea della questione della *gender neutrality* e le numerose forme che essa può assumere: l'uso del linguaggio per promuovere la *gender neutrality*, la scarsità o mancanza di finanziamenti ai servizi specializzati a sostegno delle donne e il modo in cui le leggi possono essere usate come armi contro le sopravvissute a quella violenza che intendono combattere. A prescindere dalle sue radici e dalle motivazioni dei suoi sostenitori, la *gender neutrality* ha effetti immediati, gravi e devastanti sulle donne sopravvissute alla violenza e sui loro figli.

La Convenzione di Istanbul chiede esplicitamente che si adotti un approccio che tenga conto della dimensione di genere in quanto condizione essenziale per combattere efficacemente la violenza sulle donne e la violenza domestica. I detrattori della *gender neutrality* hanno utilizzato due strategie principali in relazione alla Convenzione di Istanbul. Da una parte, vi è una resistenza esplicita nei confronti della ratifica della Convenzione di Istanbul – o, nel caso della Polonia, l'intenzione di abbandonare la Convenzione dopo la ratifica – poiché percepita come uno strumento importante per la promozione di politiche e misure volte a garantire l'uguaglianza di genere. Dall'altra parte, diversi Stati favorevoli alla ratifica non tengono conto dell'approccio di genere specifico previsto dalla Convenzione di Istanbul e creano, pertanto, politiche e servizi *gender neutral*. Ma se la Convenzione consentisse l'adozione di politiche *gender neutral* da parte dei Paesi del secondo gruppo, allora il primo gruppo non avrebbe motivo di temere il suo impatto "genderizzante" e potrebbe ratificarla. Questa interpretazione contraddittoria della Convenzione di Istanbul è solo un esempio di quanto sia complessa la questione della *gender neutrality*, poiché coinvolge un insieme eterogeneo di attori con esperienze e agende politiche molto diverse.

La stessa complessità caratterizza le strategie e forme che la *gender neutrality* può assumere. I seguenti esempi costituiscono un elenco non esaustivo di manifestazioni comuni della *gender neutrality* che hanno un impatto diretto sulla violenza contro le donne e le sopravvissute.

3.1 Servizi *gender neutral* a gestione statale

In molti Paesi, i servizi sociali a gestione statale applicano un approccio *gender neutral* ai casi di violenza sulle donne. Poiché i servizi sociali garantiscono la tutela di diritti fondamentali tra cui la previdenza sociale, i servizi sanitari, il diritto a un alloggio o l'affidamento, il fatto che adottino la *gender neutrality* rappresenta un grave problema per le sopravvissute alla violenza e rende, inoltre, più difficile il sostegno ai diritti delle donne da parte di chi fornisce servizi ad esse dedicati.

Storicamente, tale tipologia di servizi è emersa a partire dagli anni settanta a causa della mancata risposta dei servizi sociali al problema della violenza contro le donne. Gli studi sul femminismo hanno descritto le (mancate) azioni da parte delle autorità pubbliche come la complicità dello Stato nella violenza contro le donne³³. Nonostante il potere e il cosiddetto monopolio della violenza detenuti dallo Stato, le sue istituzioni sembrano incapaci di proteggere le donne dalla violenza nei luoghi pubblici, sul lavoro, a scuola e in casa. Tutte le volte in cui lo Stato e le sue istituzioni, compresi i servizi sociali, non rispondono alla violenza contro le donne, non la prendono sul serio oppure considerano le vittime alla stregua di corresponsabili della violenza, essi rappresentano e fanno gli interessi del gruppo dominante, ovvero degli uomini, relegando le donne allo status di "meno uguali" e cittadine di seconda classe, perpetuando quindi la loro oppressione sistemica. I servizi specializzati a sostegno delle donne svolgono un ruolo essenziale nella tutela dei loro diritti fondamentali e colmano il divario tra i bisogni delle donne accolte, e i servizi sociali, i quali al contrario non riconoscono l'oppressione sistemica nei confronti delle donne che permette, legittima e inasprisce la violenza nei loro confronti.

3.1.1 Caso studio: Slovenia

In Slovenia, i servizi sociali gestiti dallo Stato applicano la *gender neutrality* ritenendo le donne responsabili della violenza che subiscono (e che si pensa provochino attraverso il loro comportamento) e credendo agli uomini che rivendicano lo status di vittima quando si vedono negato il privilegio maschile di controllare e

33 Jalna Hanmer (1977). Violence et contrôle social des femmes. Questions féministes 1, 68-88.

punire le proprie compagne e i propri figli. Cercando di considerare “le due facce della medaglia”, questi servizi minimizzano la violenza maschile nei confronti delle donne e non tengono conto delle disuguaglianze storiche e strutturali nei rapporti di potere che conducono alla violenza di genere. Per i servizi dedicati alle donne, ciò si traduce in un maggiore carico di lavoro, poiché spetta ad essi occuparsi in modo più articolato delle donne accolte che si sentono escluse, ad esempio mettendo insieme team multidisciplinari.

3.1.2 Caso studio: Finlandia

Dopo aver ratificato la Convenzione di Istanbul, la Finlandia ha creato una linea telefonica di emergenza *gender neutral* gestita dal governo, Nollalinja, dedicata a qualsiasi vittima di violenza e alle organizzazioni che cercano consigli sull'argomento. Mentre la presentazione di Nollalinja in lingua inglese parla di violenza contro le donne, la pagina web finlandese usa esclusivamente un linguaggio *gender neutral*. Rappresentare la violenza come qualcosa che interessa in egual misura donne e uomini elimina le differenze di genere in termini di perpetrazione della violenza, vittimizzazione, contesto in cui viene subita, conseguenze a breve e lungo termine, ecc. Il fatto che tale rappresentazione provenga da un servizio gestito dal governo rende legittima e visibile quella disinformazione che impedisce agli attori inconsapevoli di identificare la violenza di genere e intervenire in modo efficace.

3.2 Leggi *gender neutral* sulla violenza

Il fatto che le leggi sulla violenza siano spesso *gender neutral* comporta gravi conseguenze sulla distribuzione di risorse volte a contrastare tale violenza. In Norvegia, una legge *gender neutral* sulle case rifugio per le vittime di violenza domestica ha fatto sì che 22 delle 51 case rifugio fossero riservate agli uomini. Tuttavia, due anni dopo l'entrata in vigore della legge, 10 di queste case rifugio per uomini non erano in funzione a causa della mancanza di domanda³⁴. Questo è appena uno dei tanti esempi di come le leggi *gender neutral* abbiano portato a un taglio dei fondi destinati ai servizi specializzati per donne a beneficio di servizi paralleli rivolti agli uomini, che non avevano sicuramente lo stesso carattere di urgenza. Ciò risulta particolarmente allarmante se si considera che ci sono voluti diversi decenni di intensa propaganda e attivismo femminista perché venisse riconosciuta la necessità di servizi dedicati specificamente alle donne, mentre non esiste pressoché alcuna mobilitazione sociale per servizi simili rivolti agli uomini.

La *gender neutrality* nei testi giuridici può anche provocare altri effetti devastanti. Laddove le leggi sull'affidamento non tengano conto della violenza di un padre nei confronti della madre, come avviene nella maggior parte dei Paesi, i padri violenti possono ottenere l'affidamento esclusivo, soprattutto se la violenza ha causato alla madre problemi fisici e/o mentali o l'ha ridotta in uno stato di indigenza o di precarietà abitativa. Concedendo l'affidamento condiviso o il diritto di visita ai padri violenti, si permette al soggetto violento di perpetrare la violenza sulla compagna ben oltre la separazione, strumentalizzando anche le forze dell'ordine. Tali soggetti rivendicano il diritto genitoriale di vedere i propri figli, indipendentemente dalla sicurezza della loro madre o dei figli stessi.

3.2.1 Caso studio: Ucraina

Tutto il testo della normativa volta a prevenire e contrastare la violenza domestica, entrata in vigore nel gennaio 2018, utilizza un linguaggio *gender neutral*. La legge indica la vittima con l'espressione “persona che ha subito violenza domestica” (особа, яка постраждала від домашнього насильства; постраждала особа), e il colpevole con “criminale” (кривдник). Non vi è, dunque, alcun riferimento specifico alla violenza contro le donne in questa né in alcuna altra legge ucraina. A causa del linguaggio *gender neutral*, i colpevoli di sesso maschile approfittano della legge e, paradossalmente, sporgono denuncia contro le compagne, accusandole di essere violente. In molti casi, la polizia non indaga oltre e si limita a presumere che l'uomo sia la vittima e la donna colpevole. E poiché è considerata colpevole, la polizia potrebbe pure negare alla vera vittima ordini di protezione urgenti. Al contrario, può emanare un ordine di protezione urgente contro la vera vittima o denunciarla per l'illecito amministrativo costituito dalla violenza domestica, e successivamente deferire il caso a un tribunale locale. Si tratta di un esempio particolarmente estremo di come sia possibile per i soggetti violenti eludere la legislazione *gender neutral* sulla violenza domestica, utilizzandola addirittura a proprio favore.

34 Halperin-Kaddari R., Freeman MA (2016). Backlash Goes Global : Men's Groups, Patriarchal Family Policy, and the False Promise of Gender Law. Canadian Journal of Women and Law 28, pp. 182-210.

3.2.2 Caso studio: Turchia

Il governo turco dà maggiore priorità alla promozione della famiglia che ai diritti delle donne. Ciò è evidente dal titolo della “Legge per la protezione della famiglia e la prevenzione della violenza contro le donne”³⁵. Questa legge, così come altre leggi sulla violenza nei rapporti familiari, è formulata in termini *gender neutral* e, come se non bastasse, non vi è alcun riferimento specifico alla violenza contro le donne nelle leggi sulle circostanze aggravanti.

3.3 Definanziamento dei servizi destinati alle donne a favore di servizi generici

Le politiche neoliberali hanno trasformato la lotta alla violenza contro le donne in un mercato in cui i servizi ad esse destinati sono in competizione con servizi generici. L'approccio alla fornitura di servizi incentrato sulle vittime e sulle loro esigenze, tipico dei servizi destinati alle donne, non è riconosciuto come un criterio di qualità, cosa che altera il mercato e gioca a favore dei fornitori di servizi *gender neutral*. Come dimostrano i nostri casi studio, le procedure di appalto pubblico e i criteri di selezione sempre più esclusori per accedere a finanziamenti pubblici e privati riducono le possibilità dei servizi destinati alle donne di raccogliere fondi, costringendoli ad abbassare i loro standard o a rivolgersi agli uomini, finendo talvolta per essere definitivamente tagliati fuori dal mercato.

3.3.1 Caso studio: Danimarca

Sebbene, a partire dalla ratifica della Convenzione di Istanbul, il Paese abbia fatto grandi passi avanti nel miglioramento dell'erogazione di servizi specifici per donne sopravvissute a violenza domestica, la presenza di numerose politiche *gender neutral* continua a ostacolarne la piena attuazione. A livello politico, il piano d'azione nazionale è strutturato sotto forma di lotta alla violenza nei rapporti più stretti, che costituisce l'espressione *gender neutral* preferita in Danimarca. Le leggi anti-violenza sono formulate in termini *gender neutral*; ad oggi, non esiste una legge specifica sulla violenza contro le donne e le ragazze, e quella sulle circostanze aggravanti non fa riferimento alla violenza contro le donne. Poiché tutti i documenti relativi all'attuazione della Convenzione di Istanbul sono in forma *gender neutral*, si richiede che anche i servizi siano *gender neutral*. Ad esempio, mentre da un lato è stata fondata e finanziata un'organizzazione nazionale contro la violenza nei rapporti più stretti, che aiuta le vittime e gli autori della violenza, dall'altro i finanziamenti ai servizi destinati alle donne hanno subito dei tagli. Inoltre, i servizi sociali continuano a utilizzare l'espressione “persona fisica” e non fanno distinzione tra le esigenze specifiche delle donne soggette a violenza. Nonostante la necessità di una risposta di genere alla tratta di esseri umani, dato il maggior rischio di violenza nei confronti delle donne che sono oggetto di traffico o che hanno uno status migratorio incerto, l'approccio danese al tema è *gender neutral*.

3.3.2 Caso studio: Regno Unito

I finanziamenti sono una questione essenziale per i servizi destinati alle donne in questo Paese, e la *gender neutrality* rappresenta per loro una sfida importante. I governi preferiscono finanziare i maggiori enti di beneficenza, in quanto, da un lato, dispongono di molte più risorse per promuovere le loro organizzazioni e generare finanziamenti, e, dall'altro, è più facile per i governi gestire il carico amministrativo di pochi finanziamenti di grossa entità piuttosto che di numerosi finanziamenti a realtà più piccole. Questa preferenza per un finanziamento centralizzato delle grandi organizzazioni implica che spesso non arrivano fondi ai servizi locali destinati alle donne. Ad esempio, il Tampon Tax Fund, volto a migliorare la vita di donne e ragazze svantaggiate e rivolto in particolare alla violenza contro donne e ragazze come uno dei suoi tre obiettivi principali, ha una soglia per le sovvenzioni inferiore a 1 milione di sterline. Di conseguenza, stanziando fondi non ai servizi destinati alle donne ma ad organizzazioni generiche come la Victim Support e alle grandi cooperative edilizie, che non hanno alcuna competenza in tema di violenza contro donne e ragazze. Le procedure di finanziamento e assegnazione spesso prevedono che i beneficiari si rivolgano a persone di ogni genere. Ciò può rappresentare un problema importante nella misura in cui la scarsità di finanziamenti minaccia l'esistenza di spazi sicuri pensati per le donne, in particolare le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate, per donne che fanno parte della comunità LGBTQ+ o per donne affette da disabilità, che subiscono le gravi conseguenze dei tagli ai finanziamenti e l'esclusione da opportunità di finanziamento.

35 NATLEX: Turkey (781). (n.d.). Retrieved August 05, 2020, from https://www.ilo.org/dyn/natlex/natlex4.detail?p_isn=91822&p_lang=en

3.4 Inclusione e uguaglianza come argomentazioni contro le politiche di genere

Un'analisi superficiale della violenza di genere può portare all'erronea convinzione che, poiché le donne non sono le uniche persone appartenenti a un genere, allora qualsiasi violenza sia di genere. Questo approccio considera la violenza esclusivamente a livello di identità individuale e non tiene conto delle disuguaglianze strutturali e delle relazioni di potere. I servizi dedicati specificamente alle donne sono spesso tacciati di discriminazione nei confronti degli uomini e, in vari Paesi, le politiche *gender neutral* escludono dai finanziamenti i servizi per le donne oppure li obbligano a fornire servizi a chiunque, indipendentemente dal genere, tutto in nome della parità.

In alcuni casi, i fornitori di servizi destinati alle donne sono anche accusati di escludere le persone non binarie o trans*, poiché fondano la prestazione di servizi su una definizione binaria di donne e uomini. Sebbene questa costituisca una strategia a lungo termine necessaria e preziosa per la parità al fine combattere il binarismo di genere, lo stesso binarismo ha conseguenze materiali immediate, che prendono anche la forma di violenza di genere. I servizi specializzati per donne sono adattati alle esigenze specifiche delle sopravvissute a violenza che si identificano e riconoscono come donne. Per soddisfare le esigenze di persone non binarie e trans*, sarebbero necessari servizi specializzati che rispondano ai loro bisogni specifici.

3.4.1 Caso studio: Svezia

Anche se la Svezia viene spesso citata come un buon esempio per la parità di genere, ciò non si traduce sempre in politiche di genere volte a contrastare la violenza sulle donne. Nel 2016, il governo svedese ha adottato una strategia nazionale decennale per prevenire e combattere la violenza esercitata dagli uomini su donne e ragazze, che tiene in considerazione la violenza fisica, sessuale e psicologica loro inflitta e vede nella violenza di genere un ostacolo alla parità. Tuttavia, nel sistema politico decentrato del Paese, molte competenze sono nelle mani dei governi locali, la cui attuazione della strategia nazionale lascia molto a desiderare. Ad esempio, la contea di Stoccolma ha adottato una strategia regionale *gender neutral* e un piano d'azione contro la violenza. Anche se la strategia fa rientrare la cooperazione tra autorità e attori della società civile tra i suoi otto obiettivi principali, non fa menzione dei servizi destinati specificamente alle donne. Sebbene la strategia si concentri su quelle forme di violenza a cui sono particolarmente soggetti donne e bambini, il linguaggio rimane *gender neutral* in tutto il testo, e manca una definizione di parità di genere. La strategia sottolinea il fatto che sia gli adulti che i bambini, "a prescindere dalla loro identità di genere", possono tanto subire quanto esercitare violenza. Perfino la descrizione della violenza sessualizzata, di cui sono colpevoli al 98 per cento gli uomini, non è specifica per genere. Tale strategia manca, pertanto, di un'analisi delle disuguaglianze strutturali o degli equilibri di potere sbilanciati.

3.5 Recuperare simboli specificamente femminili per le campagne *gender neutral* contro la violenza

Il movimento femminista, con la sua battaglia iniziata 50 anni fa e tuttora in corso contro la violenza sulle donne, è riuscito a dar vita a una terminologia, a forme d'azione e a simboli. Tuttavia, ogniqualvolta la maggior parte della società adotti la terminologia, le azioni e i simboli di un movimento sociale, ha la tendenza a distorcerli con lo scopo di mantenere lo status quo della dominazione e della disuguaglianza. Ad esempio, la campagna del Fiocco Bianco è stata creata per denunciare la violenza degli uomini sulle donne e per consentire agli uomini di assumersi le proprie responsabilità nel porre fine alla violenza. Grazie al suo successo, in molti luoghi sono stati distribuiti fiocchi bianchi indifferente a uomini e donne, travisando il significato profondo e l'obiettivo della campagna.

3.5.1 Caso studio: Germania

La campagna di sensibilizzazione *Stronger than Violence*³⁶ affronta la violenza domestica e sessuale, lo stalking, la violenza sul posto di lavoro e nei luoghi pubblici, la cyberviolenza, la tratta, il cosiddetto "delitto d'onore" e le mutilazioni genitali femminili. Il linguaggio e la grafica sono molto spesso *gender neutral*; ad esempio, vengono nominati in egual misura responsabili di violenza di sesso maschile e femminile, indipendentemente dalla prevalenza di un genere. Il sito web della campagna riconosce per la maggior parte delle forme di violenza che le donne sono spesso le principali vittime, pur definendo costantemente anche gli uomini come vittime. La

36 <https://staerker-als-gewalt.de/>

campagna è stata lanciata il 25 novembre del 2019 in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. In quest'ottica, le forme di violenza affrontate, il linguaggio *gender neutral* e l'insistenza sulle donne come autrici e sugli uomini come vittime di violenza, dirottano l'attenzione pubblica dalla violenza contro donne e ragazze a un discorso sulla violenza più generico.

La diversità geografica, politica e culturale dei casi studio esaminati in questo capitolo illustra la pervasività della *gender neutrality* nei discorsi e nelle politiche sulla violenza contro le donne. In alcuni casi, chi promuove la *gender neutrality* non nasconde l'intenzione di mantenere lo status quo della disuguaglianza di genere. In altri esempi, l'uso entusiastico del lessico e dei simboli di uguaglianza fa pensare a un loro impegno serio a favore della parità di genere... cancellando al tempo stesso le disuguaglianze strutturali tra donne e uomini e producendo conseguenze negative per le donne sopravvissute alla violenza. Altri esempi ancora rimproverano la mercificazione di una questione sociale e politica come la violenza di genere. Quali che siano le cause e le forme della *gender neutrality*, i servizi specializzati per donne in tutto il mondo organizzano la loro resistenza. Nei capitoli che seguono, identifichiamo le strategie che si sono dimostrate efficaci nell'arginare la *gender neutrality*, permettendo di garantire servizi di alta qualità, efficaci e di emancipazione per le donne sopravvissute.

4 Breve storia dell'opposizione al linguaggio di genere della Convenzione di Istanbul in Bulgaria e Slovacchia

Approfondire la storia di come Bulgaria e Slovacchia sono arrivate alla decisione di non ratificare la Convenzione di Istanbul, permette di far luce sulla difficile situazione delle donne che si trovano in Paesi con governi di estrema destra o che sono influenzati da un'ideologia nazionalista o populista e hanno assistito a una reazione negativa nei confronti del linguaggio di genere adottato dalla Convenzione. La Bulgaria e la Slovacchia sono contrarie alla ratifica della Convenzione e sostengono entrambe che essa vada contro le proprie istituzioni e i valori della famiglia tradizionale³⁷. I dibattiti sviluppatasi sulla Convenzione contribuiscono a spiegare i movimenti "anti-gender" presenti in questi Paesi, facendo luce su come e perché vengano sostenute le strutture sociali di tipo patriarcale.

4.1 Perché Bulgaria e Slovacchia si oppongono alla Convenzione di Istanbul?

La Convenzione di Istanbul considera la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, nonché come una negazione del principio di uguaglianza di genere e della parità di diritti tra uomini e donne³⁸. Gli obiettivi principali della Convenzione sono la prevenzione di tutte le forme di violenza contro le donne, la protezione delle vittime e l'abolizione dell'impunità dei colpevoli, la promozione della parità tra donne e uomini, l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e la cooperazione a livello nazionale e internazionale per il raggiungimento di questi obiettivi³⁹. L'uso dell'espressione "violenza di genere contro le donne" nella Convenzione di Istanbul è inteso come equivalente dell'espressione "violenza di genere" utilizzata nella Raccomandazione generale n° 19 (1992) del Comitato CEDAW sulla violenza contro le donne ed è in linea con il concetto di violenza di genere nei confronti delle donne adottato nella Raccomandazione generale n° 35 del CEDAW a partire dal 2017, con l'obiettivo di proteggere le donne dalla violenza derivante da stereotipi di genere⁴⁰.

La Convenzione di Istanbul è importante perché è giuridicamente vincolante e dispone di un proprio meccanismo di monitoraggio, il GREVIO (da *Group of Experts on Action Against Violence against Women*: gruppo di esperti in materia di azioni contro la violenza sulle donne), pensato per verificare che gli Stati la rispettino⁴¹. L'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA) ha dichiarato che non esiste una legislazione a livello dell'UE che si rivolga in modo globale al tema della violenza sulle donne, e che la ratifica della Convenzione da parte dell'UE potrebbe costituire una risposta a questa situazione⁴². La FRA ha dichiarato che attualmente la Convenzione di Istanbul è lo strumento regionale più completo per contrastare la violenza sulle donne⁴³.

Né la Bulgaria né la Slovacchia sono state contrarie alla Convenzione fin dall'inizio. Il governo bulgaro era pronto a firmare e ratificare la Convenzione, e la Slovacchia è stata tra i primi Stati membri del Consiglio d'Europa a firmarla. Cosa è cambiato, dunque?

Bulgaria

In Bulgaria si è svolta una vasta campagna sui social media che ha diffuso messaggi sul fatto che la Convenzione promuovesse una 'ideologia di genere; ciò ha avuto un enorme impatto sulla decisione del governo di revocare la scelta iniziale di sostenerla. Nel marzo 2018 i parlamentari del partito al potere, GERB, hanno sottoposto al vaglio della Corte costituzionale della Bulgaria il disegno di legge per la ratifica della Convenzione, pendente in seno all'Assemblea nazionale e, sotto la pressione dell'opinione pubblica, il Consiglio dei ministri ha deciso di ritirare la ratifica fino a nuovo avviso⁴⁴. Nel luglio 2018 la Corte costituzionale ha stabilito che la Convenzione nel suo complesso fosse in contraddi-

37 Darakchi, Shaban (2019). "The Western Feminists Want to Make Us Gay": Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of "Anti-gender Campaigns". *Sexuality & Culture*, 10th May 2019, Pages 1-22.

38 Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

39 Ibid.

40 Ibid.

41 Allwood, Gill (2016). Gender-based violence against women in contemporary France: Domestic violence and forced marriage policy since the Istanbul Convention. *Modern & Contemporary France*, 24:4, pp. 377-394.

42 FRA – Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (2014), Vienna. Violenza contro le donne. Un'indagine a livello di Unione europea. Panoramica dei risultati.

43 Ibid.

44 Darakchi, Shaban (2019). "The Western Feminists Want to Make Us Gay": Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of "Anti-gender Campaigns". *Sexuality & Culture*, 10th May 2019, Pages 1-22.

zione con il principio di certezza del diritto e non fosse in linea con la definizione di uomo e donna presente nella Costituzione; per tali ragioni, è stata pertanto dichiarata incostituzionale⁴⁵. La campagna contro la Convenzione avvenuta in Bulgaria è stata avviata principalmente dall'associazione *Society and Values* (SVA)⁴⁶. La SVA è un ente pubblico per la protezione della famiglia e del matrimonio, e la sua leader, Mihaela Djorgova, ha lavorato per diverse istituzioni religiose e per la Chiesa apostolica "Prelom", di cui il marito era prete⁴⁷. Quando il Parlamento bulgaro ha avviato la procedura per la ratifica della Convenzione di Istanbul a gennaio 2018, la SVA ha lanciato una massiccia campagna di opposizione sui social media, successivamente sostenuta e intensificata dalla coalizione nazionalistica bulgara Patrioti Uniti, con 27 seggi in Parlamento su 240⁴⁸. Di fatto, la campagna organizzata dalla ONG contro la Convenzione di Istanbul non ha costituito un fattore decisivo, ma è stata una messinscena delle forze conservatrici sovversive mescolata a una grande campagna di fake news e incitamento all'odio – cosa che le ONG bulgare che si occupano di diritti umani e delle donne avevano segnalato, ma che non è stata tenuta in considerazione dal governo in modo tempestivo ed efficace. Poiché la campagna contro la Convenzione e contro i diritti umani è stata ben finanziata anche dall'estero, l'odio organizzato nei confronti dei diritti umani ha rappresentato una breccia nella sicurezza nazionale. /Opinione espressa da un rappresentante di una ONG bulgara per donne, giugno 2020/

Slovacchia

Anche in Slovacchia, il blocco della Convenzione è stato un vero e proprio shock, considerato che il Paese aveva una storia decennale nella promozione della parità di genere, con l'adozione nel 2009 della prima strategia governativa per l'uguaglianza di genere e con altri due piani d'azione per combattere la violenza sulle donne⁴⁹. Katja Farkasova, dell'Alleanza delle Donne in Slovacchia (organizzazione che fa parte di WAVE), scrive che i progressi sono stati tutt'altro che significativi; tuttavia, nessuno ha mai dubitato del programma per la parità di genere⁵⁰. Robert Fico, l'allora primo ministro della Slovacchia, ha dichiarato: "La Convenzione parla di stereotipi e uguaglianza di genere con lo scopo di eliminare i cosiddetti ruoli tradizionali di uomini e donne nella famiglia. Solleva dei dubbi. Se non saranno rispettate integralmente le disposizioni della Convenzione con la definizione di matrimonio come legame tra un uomo e una donna, non accetterò mai di ratificarla"⁵¹. Il Parlamento slovacco aveva già modificato la propria Costituzione nel 2014 per definire il matrimonio come un'unione tra uomo e donna, cosa che allora suscitò proteste tra i gruppi di difesa dei diritti⁵². Fico ha proseguito dichiarando: "In tema di protezione delle donne dalla violenza, adotteremo tutti i regolamenti giuridici necessari per garantire che la nostra legislazione sia allo stesso livello dell'Europa", tuttavia nessuno chiederà conto di questo impegno⁵³.

4.2 Backlash e campagne anti-gender

La Convenzione di Istanbul è diventata l'obiettivo e il simbolo del movimento anti-gender principalmente a causa della definizione di "genere" presente nel testo⁵⁴. Ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione, per "genere" si intende "l'insieme di ruoli, comportamenti, attività e caratteristiche socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per le donne e gli uomini"⁵⁵. Il fatto che la Convenzione costituisca il primo trattato internazionale che contiene una definizione di genere come costruito sociale⁵⁶ è importante. Per tale ragione, diverse parti d'Europa si trovano ad affrontare nuove ondate di resistenza a una cosiddetta "ideologia del genere" o "teoria del genere"⁵⁷. L'opposizione alla progressiva uguaglianza tra i sessi rappresenta una sfida al matrimonio omosessuale, all'aborto, alle tecnologie riproduttive, al *gender mainstreaming*, all'educazione sessuale, al liberalismo sessuale, ai diritti transgender, alle politiche anti-discriminazione e persino alla nozione stessa di genere⁵⁸. Inoltre, le traduzioni della Convenzione fatte da organizzazioni religiose come la Chiesa cattolica romana sono diventate uno strumento di mobilitazione per questi movimenti sociali⁵⁹.

45 Ibid.

46 Ibid.

47 Darakchi, Shaban (2019). "The Western Feminists Want to Make Us Gay": Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of "Anti-gender Campaigns". *Sexuality & Culture*, 10th May 2019, Pages 1-22.

48 Ibid.

49 Farkasova, Katja (2018, Jan). From Istanbul to a clash of civilisations. A story of a hijacked Convention in Slovakia. *Fempower Magazine*, Volume No. 29, pp. 13-15.

50 Ibid.

51 Gotev, Georgi (2018, Feb). After Bulgaria, Slovakia too fails to ratify the Istanbul Convention. *Euractiv*. Published 23. Feb 2018. Retrieved 14. Jul 2019 from <https://www.euractiv.com/section/future-eu/news/after-bulgaria-slovakia-too-fails-to-ratify-the-istanbul-convention/>.

52 Ibid.

53 Ibid.

54 Farkasova, Katja (2018, Jan). From Istanbul to a clash of civilisations. A story of a hijacked Convention in Slovakia. *Fempower Magazine*, Volume No. 29, pp. 13-15.

55 Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

56 Gotev, Georgi (2018, Feb). After Bulgaria, Slovakia too fails to ratify the Istanbul Convention. *Euractiv*. Published 23. Feb 2018. Retrieved 14. Jul 2019 from <https://www.euractiv.com/section/future-eu/news/after-bulgaria-slovakia-too-fails-to-ratify-the-istanbul-convention/>.

57 Kuhar, Roman and Paternotte, David (2017). *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality*. Rowman & Littlefield, London.

58 Ibid.

59 Ibid.

Bulgaria

La ratifica della Convenzione di Istanbul in Bulgaria ha messo in luce e dato voce a nozioni e atteggiamenti patriarcali, sessisti e omofobi, che sarebbero altrimenti rimasti nascosti⁶⁰. Inoltre, con il passaggio del dibattito dalla violenza sulle donne alle minacce dell'“ideologia di genere”, il tema della violenza di genere in Bulgaria è stato messo da parte⁶¹. Una delle convinzioni maggiormente condivise nella campagna contro la Convenzione fatta sui social media è l'idea che i movimenti femminili siano pericolosi per il futuro della nazione e che il femminismo sia una potente “arma occidentale” per la distruzione delle nazioni più piccole; in un simile scenario, Nazioni Unite, Stati Uniti, e OMS sono considerati i principali promotori di questo “piano globale”⁶². Una delle dichiarazioni della campagna recitava: “Vogliamo esattamente questo. Distruggere le nazioni più piccole, come la Bulgaria, e invaderle. Questo fa parte di un piano globale organizzato dalle Nazioni Unite volto a imporre il femminismo e a far credere alle donne che possono essere indipendenti. È per questo motivo che [le donne] hanno smesso di fare figli e siamo la nazione in più rapida contrazione del mondo”⁶³. Riassumendo questi atteggiamenti, le argomentazioni principali si basano sul fatto che alcune donne stiano cercando vendetta e che, una volta ottenuto il potere politico, distruggeranno gli uomini; si tratterebbe di un processo di “ingegneria sociale” in cui gli uomini bianchi della classe media sono presentati come vittime di un'ideologia femminista che “prova costantemente a descriverli come violenti e stupratori”⁶⁴.

Nello stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri della Bulgaria ha approvato la Convenzione, è iniziata la campagna sui social media e la leader del Partito socialista bulgaro (BSP), Kornelia Ninova, ha pubblicato la posizione ufficiale del partito, spiegando che “il BSP ha sempre lottato per la tutela delle donne, tuttavia il termine ‘genere’, l'idea di rivedere i valori tradizionali e l'introduzione di un'istruzione ‘inappropriata’ nelle scuole vanno contro la loro visione e richiedono il ritiro del documento”⁶⁵. Questo rapido ripensamento fu decisamente inaspettato perché il BSP aveva sottolineato ripetutamente quanto fosse importante l'uguaglianza di genere e quanto la leader del partito avesse a cuore questo argomento⁶⁶.

Slovacchia

In Slovacchia, il libro della controversa autrice tedesca Gabriele Kuby, cattolica ortodossa, ha scatenato uno “scontro di civiltà”⁶⁷. Con il suo libro “La rivoluzione sessuale globale. Distruzione della libertà nel nome della libertà”, tradotto in svariate lingue in Europa centrale e orientale, è diventata una portavoce del movimento conservatore slovacco, che paragona il genere al fascismo e al comunismo⁶⁸. Le attività organizzate dal movimento anti-gender sono troppe per essere elencate in questa sede, ma hanno avuto inizio con una dichiarazione contro un'istruzione che fosse sensibile alle tematiche di genere, firmata da 300 fra psicologi e insegnanti conservatori, e seguita da una lettera aperta di un centinaio di organizzazioni inviata al Ministro della Giustizia per fare pressione contro la ratifica della Convenzione⁶⁹. Questo era solo l'inizio. Nel 2013, circa 50.000 persone hanno partecipato a una “Marcia per la vita” a Košice per protestare contro aborto, matrimonio omosessuale e “ideologia di genere”, e la Conferenza Episcopale ha pubblicato una lettera che definisce la nuova “ideologia di genere” una “cultura della morte”, affermando che gli attivisti e le attiviste dell'uguaglianza di genere non cedono, sono in attesa di un'occasione opportuna per iniettare quest'ideologia pericolosa nell'istruzione scolastica. La cultura della morte minaccia l'esistenza della nazione⁷⁰.

Nonostante la separazione ufficiale tra Stato e Chiesa sia inclusa nella Costituzione slovacca, la Chiesa cattolica rimane una tra le principali forze sociali che si oppongono ai diritti umani e al programma per la parità di genere⁷¹. Nel 2014, con il massiccio sostegno della Chiesa cattolica, un'organizzazione conservatrice chiamata “Alleanza per la Famiglia” ha raccolto circa 400.000 firme nelle chiese di tutto il paese per indire un referendum volto a riunire le opinioni diffuse tra la popolazione in merito a tre questioni, tra cui la definizione del matrimonio come unione tra un uomo e una donna, e nel 2015 una campagna referendaria ha rappresentato le coppie dello stesso sesso come una minaccia per la famiglia tradizionale⁷². Di conseguenza, la definizione di matrimonio come unione tra uomo e donna è stata inclusa nella

60 Darakchi, Shaban (2019). “The Western Feminists Want to Make Us Gay”: Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of “Anti-gender Campaigns”. *Sexuality & Culture*, 10th May 2019, Pages 1-22.

61 Darakchi, Shaban (2019). “The Western Feminists Want to Make Us Gay”: Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of “Anti-gender Campaigns”. *Sexuality & Culture*, 10th May 2019, Pages 1-22.

62 Ibid.

63 Ibid.

64 Ibid.

65 Ibid.

66 Ibid.

67 Farkasova, Katja (2018, Jan). From Istanbul to a clash of civilisations. A story of a hijacked Convention in Slovakia. *Fempower Magazine*, Volume No. 29, pp. 13-15.

68 Ibid.

69 Ibid.

70 Ibid.

71 Ibid.

72 Ibid.

Costituzione slovacca⁷³. Tutto ciò è stato attentamente calcolato, perché nel febbraio 2018, l'allora Primo Ministro Robert Fico ha reso pubblica la propria decisione di non ratificare la Convenzione, affermando che essa promuove l'"ideologia di genere" e che esistono alcune discrepanze tra il testo della Convenzione e la Costituzione slovacca, in particolare per quanto riguarda la definizione di matrimonio come unione tra uomo e donna, associandosi così al Primo Ministro bulgaro che aveva reso una dichiarazione molto simile appena un mese prima⁷⁴.

4.3 Interpretazioni errate della Convenzione e del concetto di genere

Secondo i critici, la definizione di genere come costruito sociale spiana la strada alla legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso e alla promozione dell'omosessualità nelle scuole, anche se nel trattato non è presente alcun riferimento esplicito al matrimonio gay⁷⁵. Tuttavia, per molti bulgari e slovacchi l'espressione in sé costituisce una minaccia per la struttura della famiglia tradizionale⁷⁶. È importante sottolineare che l'unico punto in cui la Convenzione parla specificamente di matrimonio è l'articolo 37, in cui criminalizza il matrimonio forzato⁷⁷.

Bulgaria

Ciò che è interessante nel caso della Bulgaria è che, giocando con il significato del termine "genere" e il suo implicito "programma nascosto", il BSP ha completamente trascurato di aver collaborato con diverse organizzazioni che usano la parola "gender" non tradotta e non ne hanno mai messo in discussione il significato prima⁷⁸. Il problema principale potrebbe essere una traduzione ambigua della Convenzione, o il fatto che la mancanza di parole distinte per "sesso" e "genere" nella lingua bulgara costituisca terreno fertile per manipolare il contenuto della Convenzione⁷⁹. Il termine "genere", che è fondamentale per la comprensione della "violenza di genere", è stato ufficialmente tradotto come "sesso sociale", cosa che ha portato alla convinzione diffusa che sia il sesso, non il genere, a essere un costruito sociale e che è stata vista come una strategia per imporre valori "innaturali" in contrasto con le norme bulgare cristiane e morali⁸⁰. Secondo chi si oppone alla Convenzione, l'uso del termine "genere" avrebbe tre obiettivi: distruggere la base morale della società, permettendo l'identificazione del genere indipendentemente dal sesso biologico; promuovere l'omosessualità e il transgenderismo nelle scuole attraverso l'educazione sessuale; introdurre il matrimonio omosessuale consentendo alle coppie dello stesso sesso di identificarsi in modo manipolatorio con il sesso opposto e aggirare la legislazione che riconosce esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna⁸¹. Il termine genere è, quindi, stato inteso come "arma politica" e la sua inclusione nelle scienze sociali rifiutata in quanto "innaturale" – principalmente a causa del fatto che la maggior parte delle persone non ha mai studiato la differenza tra sesso e genere⁸². Pertanto, il termine è stato utilizzato per puro opportunismo politico e con lo scopo di creare immagini politiche negative di determinati attori politici e sociali⁸³.

L'interpretazione errata del termine "genere" e il suo uso allo scopo di incitare all'odio sono stati sottolineati insieme alle sue cause e conseguenze da Dubravka Simonovic, relatrice speciale delle Nazioni Unite in materia di violenza contro le donne, che ha visitato la Bulgaria nel periodo dal 14 al 21 ottobre 2019. Ha evidenziato che la campagna contro la ratifica della Convenzione di Istanbul ha portato alla creazione di un "movimento anti-gender" che ha causato attacchi contro le donne e contro tutti i soggetti che forniscono servizi destinati alle vittime di violenza. Ciò è dovuto in parte alla errata interpretazione e alla traduzione sbagliata in bulgaro del termine "genere" contenuto nella Convenzione⁸⁴. La sentenza della Corte costituzionale ha interrotto il processo di ratifica, ma ha anche gettato le basi per una massiccia campagna contro la Convenzione di Istanbul e il termine "genere", ha dichiarato la Simonovic⁸⁵. Inoltre, nel suo rapporto di fine mandato ha raccomandato di riconsiderare la sentenza della Corte costituzionale e la ratifica della Convenzione di Istanbul. Analogamente, nelle sue osservazioni conclusive sull'ottava relazione periodica della Bulgaria del 2 marzo 2020, il Comitato CEDAW ha raccomandato la ratifica del paragrafo 24 (a) della Convenzione⁸⁶.

73 Ibid.

74 Ibid.

75 Gotev, Georgi (2018, Feb). After Bulgaria, Slovakia too fails to ratify the Istanbul Convention. Euractiv. Published 23. Feb 2018. Retrieved 14. Jul 2019 from <https://www.euractiv.com/section/future-eu/news/after-bulgaria-slovakia-too-fails-to-ratify-the-istanbul-convention/>.

76 Ibid.

77 Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

78 Darakchi, Shaban (2019). "The Western Feminists Want to Make Us Gay": Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of "Anti-gender Campaigns". Sexuality & Culture, 10th May 2019, Pages 1-22.

79 Ibid.

80 Ibid.

81 Ibid.

82 Ibid.

83 Ibid.

84 Bulgaria: UN expert concerned about pushbacks on women's rights and misinterpretation of the term "gender" that stopped the ratification of the Istanbul Convention <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25178&LangID=E>

85 End of the mission report of the SRVAW <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25173&LangID=E>

86 CEDAW/c/BGR/CO 8

Slovacchia

Oltre alle interpretazioni errate relativamente al genere, in Slovacchia si è tenuto un tour delle chiese del Paese chiamato “Fermiamo il male proveniente da Istanbul”, che ha paragonato la Convenzione agli eventi storici di quando i Turchi occuparono la regione: “L’atteggiamento generalizzato di opposizione nei confronti di musulmani e migranti in Slovacchia viene sfruttato in riferimento alla Convenzione di Istanbul, negando, ovviamente, le informazioni di base sul suo vero contenuto”⁸⁷. Molti presumono che il documento abbia a che fare con l’importazione di leggi islamiche in Slovacchia – dice sarcasticamente Farkasova: “Peccato che la Convenzione non sia stata firmata a Roma”⁸⁸.

Il successo di queste campagne anti-gender e la difesa dei valori della famiglia tradizionale non sorprendono se si considera la popolarità della Chiesa cattolica nell’Europa orientale. Il primo decennio post-comunista della Slovacchia ha assistito a un avvicinamento alla religione, con una maggiore frequenza delle funzioni religiose e fiducia nei confronti della Chiesa⁸⁹. Nel 1991, ad esempio, la “fiducia generale” nella Chiesa era del 49%, mentre nel 1999 ha raggiunto quasi il 65%⁹⁰. Nel 2008, la convinzione dell’adeguatezza della Chiesa in termini di questioni spirituali, morali e familiari in Slovacchia superava la media europea⁹¹. Nonostante un leggero declino della fiducia nella Chiesa durante il secondo decennio post-comunista⁹², da lì al 2018 la stragrande maggioranza dei bulgari era cristiana ortodossa, e il 62% degli slovacchi si definivano cattolici⁹³.

4.4 Problematiche legate ai dati sulla violenza contro le donne e alla sua segnalazione

Prima del 2001, erano pressoché inesistenti dati concreti sulla portata e sul livello della violenza domestica nell’Europa centrale e orientale⁹⁴. Un problema più grande, secondo l’UNICEF, è che la mancanza di denunce di stupro nasconde il vero problema, cioè la convinzione comune che denunciare sia inutile laddove l’applicazione della legge sia incerta e la vittima sia passibile di maltrattamenti⁹⁵. L’indagine condotta dalla FRA è la prima del suo genere sulla violenza contro le donne nei 28 Stati membri dell’UE⁹⁶ e, secondo la stessa indagine, le Nazioni Unite, il Consiglio d’Europa, la Commissione europea, il Parlamento europeo e la società civile concordano sul fatto che permanga un’assenza di dati generali e confrontabili sul fenomeno della violenza contro le donne⁹⁷. Le donne, generalmente, non fanno segnalazioni alla polizia o ad altri servizi che possano aiutarle, ed è evidente che, nella pratica, le esigenze e i diritti delle donne non siano attualmente soddisfatti⁹⁸.

Bulgaria

L’indagine della FRA ha rilevato che il 28% delle donne intervistate in Bulgaria sono state vittime di violenza fisica e/o sessuale da parte del compagno o di una persona diversa dal compagno a partire dall’età di 15 anni e, di queste, il 78% hanno subito abusi dal compagno⁹⁹. La relazione sull’indagine evidenzia che la situazione della violenza contro le donne in Bulgaria continua ad essere peggiore rispetto alla maggior parte degli altri Stati dell’Unione europea¹⁰⁰. Ciò è stato attribuito alla mancanza di prevenzione e di politiche efficaci, nonché di adeguate modifiche al sistema legislativo¹⁰¹. L’indagine condotta dalla FRA è stata pubblicata in tutta Europa e si è rivelata di importanza fondamentale, considerato che in Bulgaria non esiste un sistema statistico centralizzato per la registrazione e il monitoraggio della violenza sulle donne; i dati esistenti relativi alla Bulgaria provengono principalmente da relazioni della polizia, ma sono considerati incompleti poiché molti casi di abuso nei confronti delle donne non vengono denunciati¹⁰².

I dati sulla violenza contro le donne precedentemente rilevati in Bulgaria potrebbero indicare bassi livelli di violenza,

87 Farkasova, Katja (2018, Jan). From Istanbul to a clash of civilisations. A story of a hijacked Convention in Slovakia. Fempower Magazine, Volume No. 29, pp. 13-15.

88 Ibid.

89 Podolinská, T. (2010). The Religious Landscape in Post-communist Slovakia. Anthropological Journal of European Cultures, 19(1). doi:10.3167/ajec.2010.190107

90 Ibid.

91 Ibid.

92 Ibid.

93 Gotev, Georgi (2018, Feb). After Bulgaria, Slovakia too fails to ratify the Istanbul Convention. Euractiv. Published 23. Feb 2018. Retrieved 14. Jul 2019 from <https://www.euractiv.com/section/future-eu/news/after-bulgaria-slovakia-too-fails-to-ratify-the-istanbul-convention/>.

94 Smolens, S. (2001). Violence against women: Consciousness and law in four Central European emerging democracies: Poland, Hungary, Slovakia, and the Czech Republic. The Tulane European and Civil Law Forum, 15, 1–42.

95 Ibid. Smolens

96 FRA – Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali (2014), Vienna. Violenza contro le donne. Un’indagine a livello di Unione europea. Panoramica dei risultati

97 Ibid.

98 Ibid.

99 Ibid.

100 Ibid.

101 Darakchi, Shaban (2019). “The Western Feminists Want to Make Us Gay”: Nationalism, Heteronormativity, and Violence Against Women in Bulgaria in Times of “Anti-gender Campaigns”. Sexuality & Culture, 10th May 2019, Pages 1-22.

102 Ibid.

oppure che la violenza domestica sia considerata in gran parte una questione privata, non condivisa con la famiglia o gli amici, e di conseguenza raramente segnalata alla polizia o ad altre istituzioni¹⁰³.

Secondo l'indice sull'uguaglianza di genere dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE, *European Institute for Gender Equality*) del 2017, la Bulgaria ha uno dei tassi più bassi di denuncia della violenza domestica in Europa¹⁰⁴. È necessario che il governo operi una campagna di sensibilizzazione per incoraggiare a segnalare gli atti di violenza. Questa tendenza è sostenuta da uno studio rappresentativo condotto da Alpha Research nel 2011 sulla violenza sessuale sulle donne in Bulgaria, secondo cui le donne non sono sicure di cosa costituisca violenza sessuale; ciò provoca differenze nei tassi di diffusione¹⁰⁵. Secondo lo studio, il problema è minimizzato a causa del fatto che le donne bulgare provano imbarazzo a parlare di violenza sessuale e nei mezzi di comunicazione bulgari vengono trattate generalmente solo le forme più gravi di violenza, come lo stupro¹⁰⁶.

Un altro problema in Bulgaria è costituito dalla scarsa consapevolezza generale da parte delle donne riguardo alla legislazione e alle iniziative specifiche volte alla prevenzione e tutela in caso di violenza domestica¹⁰⁷. Secondo gli indicatori della *European Women Lobby* (EWL) sui piani d'azione nazionali sulla violenza contro le donne a partire dal 2011 e sullo stupro nell'UE a partire dal 2013, il governo bulgaro non aveva in programma alcun piano d'azione nazionale sulla violenza contro le donne¹⁰⁸. Inoltre, il governo non fornisce dati sulle vittime di stupro e non ha una politica statale specifica in materia né alcun meccanismo per aiutare le donne ad accedere a servizi assistenziali e legali, nonostante i frequenti, e spesso gravi, casi di molestie sessuali¹⁰⁹. Il basso livello di consapevolezza e le lacune nella legislazione e nel coordinamento delle istituzioni si riflettono anche nel più recente studio condotto nel 2015-2016 dalla Partners Bulgaria Foundation e dal Centro studi sulla democrazia nell'ambito del progetto "Studio Nazionale della violenza domestica e di genere (DGBV, da *Domestic and Gender-based Violence*) ed elaborazione di un modello a sostegno delle vittime (VSM, da *Victim Support Model*)", finanziato dal meccanismo finanziario norvegese del 2009-2014¹¹⁰.

Slovacchia

L'indagine della FRA ha rilevato che il 34% delle donne intervistate in Slovacchia sono state vittime di violenza fisica e/o sessuale da parte del compagno o di una persona diversa dal compagno a partire dall'età di 15 anni e, di queste, il 64% ha subito abusi dal compagno¹¹¹. La relazione mostra che la Slovacchia è lo Stato europeo in cui le donne si sentono meno sicure a uscire di casa da sole per paura di essere aggredite¹¹². Inoltre, la consapevolezza dell'esistenza di leggi e iniziative politiche volte a prevenire la violenza domestica contro le donne, nonché di istituzioni o servizi per le donne vittime di violenza rimane inferiore alla media dell'UE¹¹³. Secondo Fenestra, la Slovacchia ha bisogno di una politica globale per combattere la violenza contro le donne, poiché, ad esempio, non possiede ancora alcun programma di prevenzione.

EIGE has issued recommendations on data collection on VAW in Slovakia, which helps to point out problematic areas. L'EIGE ha formulato raccomandazioni sulla raccolta dei dati riguardanti la violenza contro le donne in Slovacchia, per contribuire a evidenziare le aree più problematiche. La Slovacchia si impegna con forza a migliorare la gestione delle statistiche e dei dati relativi alla violenza contro le donne – come dimostra l'adozione nel 2013 del piano d'azione nazionale per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne del 2014–2019¹¹⁴. Tuttavia, non dispone di un'integrazione verticale della raccolta dati nelle varie fasi del procedimento penale (cioè non esiste un identificativo unico per ciascun caso/vittima/colpevole), e ciò rende impossibile tracciare un caso dal momento della sua segnalazione alla fine del procedimento penale¹¹⁵. L'EIGE raccomanda che i dati emersi dalle indagini di polizia siano suddivisi per sesso al fine di poterli utilizzare come dati approssimativi, e che sarebbe utile apportare modifiche ai sistemi di registrazione utilizzati in Procura, per rendere possibile il monitoraggio dei casi in entrata dalla polizia in base alle accuse penali¹¹⁶.

103 FRA – European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Violence against women: An EU-wide survey. Main results*, Vienna: FRA.

104 European Institute for Gender Equality of the European Union (2017), "Gender Equality Index 2017: Bulgaria", accessed August 15, 2019, <http://eige.europa.eu/gender-equality-index>.

105 FRA – Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (2014), Vienna. *Violenza contro le donne. Un'indagine a livello di Unione europea. Panoramica dei risultati*

106 Ibid.

107 Ibid.

108 Ibid.

109 Ibid.

110 <https://partnersbg.org/en/domestic-and-gender-based-violence/>

https://csd.bg/search/?id=33&tx_kesearch_pi1%5Bsword%5D=gender&x=0&y=0&tx_kesearch_pi1%5Bpage%5D=1&tx_kesearch_pi1%5BresetFilters%5D=0&tx_kesearch_pi1%5BsortByField%5D=&tx_kesearch_pi1%5BsortByDir%5D=asc

111 FRA – Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (2014), Vienna. *Violenza contro le donne. Un'indagine a livello di Unione europea. Panoramica dei risultati*

112 Ibid.

113 Ibid.

114 EIGE – Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2017). *Recommendations to improve data collection on intimate partner violence by the police and justice sectors: Slovakia* Retrieved from [https://eige.europa.eu/publications?a\[0\]=619&page=2](https://eige.europa.eu/publications?a[0]=619&page=2)

115 Ibid.

116 Ibid.

4.5 In che modo la Convenzione di Istanbul e una prospettiva di genere contribuiscono all'empowerment femminile

La Convenzione di Istanbul non offre una definizione di empowerment, ma afferma di sostenere i principi dell'empowerment femminile in relazione alla prospettiva di genere, all'attuazione di politiche di uguaglianza tra donne e uomini e in relazione all'indipendenza economica della donne vittime di violenza¹¹⁷. Inoltre, gli autori della Convenzione allineano i propri valori a quelli del Consiglio dell'Unione europea, che ha assegnato all'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) il ruolo centrale di affrontare le sfide e promuovere la parità tra donne e uomini in tutta l'Unione europea¹¹⁸. L'EIGE definisce l'empowerment delle donne come il "processo attraverso cui le donne conquistano potere e controllo sulla propria vita e la capacità di compiere scelte strategiche"¹¹⁹.

Uguaglianza di genere

La Convenzione di Istanbul stabilisce con fermezza il legame tra il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'eliminazione della violenza sulle donne, riconoscendo in tal modo la natura strutturale di tale violenza e il fatto che si tratti di una manifestazione di rapporti di potere storicamente sbilanciati tra donne e uomini¹²⁰. La letteratura mostra che l'uguaglianza di genere in Bulgaria e Slovacchia è gravemente carente e, come abbiamo visto, le false informazioni relativamente a ciò che nella Convenzione si intende per genere ne hanno causato il blocco in questi Paesi. Una comprensione più approfondita di cosa sia il genere e di cosa sia effettivamente scritto nella Convenzione contribuirebbe sicuramente a comprendere ciò che essa prevede sul piano pratico. Tuttavia, la Convenzione non può da sola sradicare le interpretazioni errate sul concetto di genere, specialmente nel contesto attuale. Quel che può fare, tuttavia, è promuovere piccoli progressi nelle norme quotidiane per aiutare le generazioni future a normalizzare il genere come costruito sociale. Ad esempio, attraverso la promozione di pari opportunità di apprendimento e percorsi di carriera per ragazzi e ragazze, rendendo più difficile la separazione dei programmi scolastici in base al genere¹²¹. Attività di questo tipo permettono di costruire l'uguaglianza di genere all'interno della struttura della società, fornendo un esempio di ciò che si intende con questa definizione di empowerment a proposito di "istruzione, formazione, sensibilizzazione, fiducia in sé stessi e scelte più ampie".

Applicare la normativa che tutela le donne e fornisce loro sostegno specializzato

In molti casi, l'attuazione della Convenzione di Istanbul richiede anche nuove leggi e politiche statali al fine di garantire che ciascun Paese sia in linea con essa. A tale scopo, ad esempio, dopo la sua ratifica avvenuta nel 2014, la Francia ha approvato la legge sull'uguaglianza tra donne e uomini¹²². Ciò rappresenta un'azione importante perché troppo spesso accade che gli Stati che ratificano trattati internazionali sui diritti umani non attuino poi cambiamenti effettivi nelle loro pratiche interne, ma rispondano semplicemente a pressioni sociali percepite o reali per essere formalmente assimilati ad altri Stati sulla scena mondiale¹²³. Tale scenario risulta particolarmente calzante nei Paesi post-comunisti dell'Europa centrale e orientale¹²⁴.

La Convenzione di Istanbul sarebbe particolarmente utile per individuare aree in cui manca una legislazione che tuteli le donne dalla violenza, ispirare un cambiamento politico e, soprattutto, implementare queste nuove politiche. Nel 2014, la Slovacchia ha adottato la nuova Strategia Nazionale per l'Uguaglianza di Genere e un relativo Piano d'Azione per l'Uguaglianza di Genere per gli anni 2014–2019, in collaborazione con le ONG e il Consiglio di governo per i diritti umani, le minoranze etniche e l'uguaglianza di genere¹²⁵; nonostante ciò, si conosce ben poco relativamente alla sua reale efficacia. Il blocco della Convenzione da parte di Bulgaria e Slovacchia rappresenta un problema in quanto questi Stati possono dar vita a nuove politiche di questo tipo per dare un'immagine di sé positiva sul piano legislativo internazionale, senza poi doverle applicare effettivamente.

117 Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

118 EIGE – Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2019). Capacità delle donne di autodeterminare la propria vita e di compiere scelte autonome in ogni ambito. Consultato su <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1102?lang=it>

119 Ibid.

120 Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

121 Ibid.

122 Allwood, Gill (2016). Gender-based violence against women in contemporary France: Domestic violence and forced marriage policy since the Istanbul Convention. *Modern & Contemporary France*, 24:4, pp. 377-394.

123 Avdeyeva, Olga (2007). When Do States Comply with International Treaties? Policies on Violence against Women in Post-Communist Countries, *International Studies Quarterly*, Volume 51, Issue 4, December 2007, Pages 877–900.

124 Ibid.

125 Porubanova, Silvia (2017). Gender equality policies in Slovakia. Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs European Parliament, Brussels, April 2017. <http://www.europarl.europa.eu/supporting-analyses>.

Fermare la normalizzazione della violenza

Cambiare il modo in cui l'opinione pubblica considera la violenza sulle donne in Bulgaria e Slovacchia è fondamentale per produrre cambiamenti nelle norme comportamentali e, di conseguenza, arginare la diffusione della violenza. Andrea Cornwall ha fatto un'importante dichiarazione sulla "denormalizzazione" della violenza: "Rendendo pubbliche le violenze private, si contribuisce a creare una cultura di inaccettabilità e responsabilità che può estendersi a coloro che nelle istituzioni statali non adempiono altrimenti all'obbligo di proteggere le donne e perseguire i colpevoli di sesso maschile"¹²⁶. La Convenzione mira alla tolleranza zero per la violenza di genere (GBV, da Gender-Based Violence)¹²⁷ e rappresenta un importante passo avanti nel contribuire a cambiare mentalità riguardo a tutte le forme di violenza sulle donne. Inoltre, come già menzionato per i casi studio in Bulgaria, la mancata conoscenza di cosa rappresenti una forma di violenza causa problemi nella denuncia di tali episodi. Grazie a una legislazione che formi non solo i/le funzionari/e governativi/e, ma anche le autorità locali, operatori e operatrici sanitarie e i servizi di emergenza su cosa sia considerato violenza contro le donne/violenza di genere, le donne potrebbero conoscere meglio i propri diritti qualora si trovassero in una situazione di violenza.

¹²⁶ Cornwall, A., 2016. Women's empowerment: What works? *Journal of International Development*, 28(3), pp.342-359.

¹²⁷ Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. 12 aprile 2011. <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

5 Come muoversi tra finanziamenti scarsi o assenti e spazi ostili

Questo capitolo prende in esame le ONG di donne che non hanno accesso a finanziamenti pubblici e/o statali o che sono sottofinanziate, nonché quelle la cui sostenibilità e autonomia sono messe a rischio dalla loro forte dipendenza da fondi che consentono alle agenzie statali e/o pubbliche di esercitare potere e controllo su di esse. Nel capitolo si parla brevemente del neoliberalismo come contesto per finanziare le ONG di e per le donne e si analizzano poi alcuni casi studio. Lo scopo è quello di mostrare in che modo sono influenzati i finanziamenti a questa categoria di ONG e il loro lavoro con le donne vittime/sopravvissute alla violenza, nonché di presentare idee e modi diversi con cui le ONG oppongono resistenza operando in ambienti/spazi ostili.

5.1 Il neoliberalismo come sistema economico e politico soggiacente

In tema di finanziamenti, è importante considerare il concetto di neoliberalismo attraverso i cambiamenti che esso ha apportato all'idea del ruolo dello Stato, del mercato, della politica, dei valori sociali e della solidarietà. Il neoliberalismo, in quanto sistema complesso, "si riferisce ad un sistema economico globale che può essere caratterizzato dalla deregolamentazione del mercato, dall'ampia privatizzazione, dalla riduzione delle imposte, da severe politiche di austerità in tempi di crisi economiche permanenti e abolizione dell'intervento statale nel bilanciamento degli effetti negativi del declino economico. In secondo luogo, in senso politico-ideologico, si riferisce anche a una sorta di governo, regime, insieme di principi politici e regole che mirano a mantenere le esistenti relazioni di disuguaglianza nel potere politico e sociale, il dominio delle élite economiche e politiche globali, delle tecniche che mettono in pericolo le pratiche democratiche e la partecipazione e influenza dei cittadini nei processi decisionali. Infine, il neoliberalismo dà forma anche ai valori sociali e alla cultura. Con l'introduzione e la promozione delle pratiche economiche e politiche sopra menzionate, esso costituisce un punto di riferimento per i valori della vita quotidiana, le relazioni nelle interazioni personali, le idee sui diversi gruppi sociali e sul loro comportamento"¹²⁸.

Pertanto, come discusso nei capitoli sulla definizione della *gender neutrality* nel contesto sociale, economico e politico e sulla responsabilità degli Stati nell'affrontare la violenza contro le donne, il neoliberalismo impone l'imperativo della crescita economica e dell'efficienza non solo alle imprese, ma anche al processo decisionale politico e alle politiche sociali. I gruppi di persone socialmente svantaggiate o vulnerabili rappresentano un peso per l'economia e per la società. Anche la società civile e le ONG, comprese quelle di e per le donne, devono dimostrare di offrire un buon rapporto costi-benefici in termini strettamente quantitativi dell'economia di mercato. In altre parole, la governamentalità neoliberale e i tagli ai finanziamenti statali per le ONG hanno cambiato significativamente il contesto della politica del femminismo di Stato, portando le ONG di donne a cercare finanziamenti dalle imprese di mercato e dalle fondazioni private, e obbligando queste organizzazioni ad adattarsi ai requisiti del mercato (efficienza, produttività), e a misurare il proprio impatto con indicatori quantitativi¹²⁹.

Un altro fattore importante da considerare è il fatto che nel sistema neoliberale le verità economiche sono considerate come basate sull'evidenza, e quindi politicamente e ideologicamente "neutre". In realtà, non lo sono affatto, ma contribuiscono a nascondere in modo abbastanza efficace le disuguaglianze e oppressioni presenti all'interno del sistema economico neoliberale. Ciò si traduce in politiche basate esclusivamente su analisi economiche che rendono sempre più difficile per i movimenti femminili promuovere politiche basate su valori quali i diritti umani e quelli delle donne in particolare. Come sostiene Walby (2011), i cambiamenti introdotti dal neoliberalismo comportano, tra le altre cose, "la creazione di un contesto politico meno favorevole a un impegno efficace delle donne nella sfera pubblica e a politiche di genere innovative"¹³⁰ oppure, come sostiene Oksala (2013), "quando tutte le decisioni politiche sono sottoposte a una valutazione economica 'di valore neutro', le forme di politica radicale, compresa la politica femminista, perdono significato"¹³¹.

128 Solidarity in Struggle: Feminist Perspectives on Neoliberalism in East-Central Europe, ESZTER KOVÁTS(ED.), Friedrich-Ebert-Stiftung Budapest, 2016, p. 11-12, http://www.aspekt.sk/sites/default/files/Obalka_knihy.pdf

129 Kantola, Johanna & Squires, Judith: „From State Feminism to Market Feminism“, 2012: 382-383 in Johanna Oksala, Feminism and Neoliberal Governmentality, in: Foucault Studies, No. 16, p. 32-53, 2013, <https://rauli.cbs.dk/index.php/foucault-studies/article/view/4116/4533>

130 Sylvia Walby, The Future of Feminism, Cambridge: Polity Press, 2011, p. 158

131 Johanna Oksala, Feminism and Neoliberal Governmentality, in: Foucault Studies, No. 16, p. 32-53, 2013, <https://rauli.cbs.dk/index.php/foucault-studies/article/view/4116/4533>

Comprendere questo aspetto della “neutralità” ci porta a considerare la “*gender neutrality*” come un’altra forma di “neutralità politica e di valore” del neoliberalismo. Ci sono stati numerosi studi su come alcune delle idee femministe attorno al *gender mainstreaming* siano state sabotate e distorte nel quadro del sistema neoliberale fino a far sì che esse, in versioni specifiche di neoliberalismo, appoggiassero (involontariamente) l’agenda neoliberale. Esistono opinioni contrastanti in merito al fatto che il *gender mainstreaming* sia riuscito effettivamente a promuovere la parità di genere e l’empowerment femminile, ma non è obiettivo di questo capitolo esaminare le diverse posizioni. Tuttavia, è interessante notare che coloro che mettono in discussione gli effetti del *gender mainstreaming* e la sua capacità di “contrastare il programma economico neoliberale”¹³² sostengono che, a causa della sua implementazione eccessivamente tecnocratica e focalizzata sulla cosiddetta “parità di mezzi” (uomini e donne sono trattati ugualmente) piuttosto che sulla “parità di risultati” (creare risultati uguali applicando mezzi disuguali, ad esempio tramite politiche di azioni positive)¹³³, esso abbia causato degli effetti avversi. Tra questi il fatto che molti Paesi abbiano introdotto la *gender neutrality* come un concetto volto a trattare uomini e donne allo stesso modo, e che alcuni abbiano utilizzato il programma di *gender mainstreaming* come scusa per ridimensionare i programmi destinati specificamente all’empowerment femminile. Come sostiene Hearn (2008), “si è persa l’attenzione alla parità di risultati. Nelle arene neoliberali il requisito di trattare uomini e donne diversamente al fine di ridurre l’impatto delle disuguaglianze sulle donne è ora considerato inaccettabile. Ciò risulta ironico se si considera che per garantire alle donne pari tutela contro gli abusi e la violenza sarebbe necessario un focus specifico sia per garantirne la sicurezza che per affrontare i responsabili del problema e le pratiche sociali ed economiche che creano e inaspriscono le disuguaglianze”¹³⁴.

In sintesi, la natura stessa del neoliberalismo come sistema economico e politico ha una forte influenza sullo sviluppo osservato nel volume decrescente dei finanziamenti disponibili e nell’accessibilità ai servizi di sostegno specializzato per le donne sopravvissute alla violenza forniti dalle ONG di donne negli ultimi due decenni. Inoltre, comprendere il neoliberalismo come un sistema che va oltre l’essere esclusivamente un sistema economico, ci dà un quadro di come esso favorisca i crescenti contraccolpi (*backlash*) nei confronti dei diritti umani e delle donne.

5.2 Il finanziamento come problema principale legato alla *gender neutrality*

Nel 2018, il Gruppo di lavoro WAVE sulla *gender neutrality* ha inviato ai membri di WAVE un questionario intitolato *Protecting Women’s Specialist Services from Gender Neutral Policy and Practice* (proteggere i servizi specializzati per donne da politiche e pratiche *gender neutral*). Su circa 140 membri contattati, un terzo delle iscritte (53 intervistate) ha risposto al questionario. Anche se non tutte le intervistate hanno risposto a tutte le domande, il questionario ha fornito una panoramica soddisfacente dell’esperienza dei membri di WAVE con politiche e pratiche *gender neutral*, e del diverso impatto che queste possono avere sull’erogazione di servizi di sostegno specializzati e sul finanziamento di ONG specializzate di e per le donne.

Prima di introdurre casi studio specifici, questa parte del capitolo esamina brevemente i principali risultati del questionario relativi al finanziamento dei servizi di sostegno specializzati. I seguenti risultati e le principali preoccupazioni espresse dai membri di WAVE in merito ai finanziamenti fanno parte di una relazione riassuntiva del Gruppo di lavoro sulla *gender neutrality* presentata al Comitato Consultivo di Wave il 24 ottobre 2018, in occasione della Conferenza WAVE di Malta.

Per quanto riguarda il volume dei finanziamenti, secondo la relazione il 47% delle organizzazioni ha perso finanziamenti negli ultimi 5 anni, il 72% li ha persi a causa di una maggiore concorrenza e il 66% ha affermato che le organizzazioni *gender neutral* costituiscono i principali concorrenti per i finanziamenti governativi. Inoltre, è da constatare la concorrenza per le risorse pubbliche senza alcuna considerazione dell’ accrescimento sproporzionato dell’ impatto della violenza sulle donne. In alcuni Paesi, non è stata fatta alcuna distinzione per quanto riguarda il finanziamento dei servizi specializzati di donne, e la necessità di uno spazio esclusivamente al femminile è stata compromessa o non è stata presa affatto in considerazione. Alcuni membri hanno riferito che non è stato erogato alcun finanziamento pubblico a associazioni e ONG esclusivamente di donne.

Le principali preoccupazioni addotte relativamente all’impatto che i finanziamenti *gender neutral* avranno sui servizi di sostegno specializzati per donne sono state le seguenti:

132 Carol Bacchi & Joan Eveline (2003) Mainstreaming and Neoliberalism: A Contested Relationship, *Policy and Society*, 22:2, 98-118, p. 5, [https://doi.org/10.1016/S1449-4035\(03\)70021-6](https://doi.org/10.1016/S1449-4035(03)70021-6)

133 Jeff Hearn & Linda McKie, Gendered policy and policy on gender: The case of ‘domestic violence’, *Policy and Politics*, vol. 36 no.1, 75-91, 2008, p. 10, https://www.researchgate.net/publication/233613037_Gendered_policy_and_policy_on_gender_The_case_of_%27domestic_violence%27

134 Ibid.

- Qualunque servizio abbia accesso ai fondi pubblici dovrà essere fruibile da uomini e donne.
- Le organizzazioni di donne inizieranno a chiudere a causa di una perdita di finanziamenti o a causa della struttura dei finanziamenti stessi (in particolare, prestazioni generiche, mancanza di approccio di genere, prevalenza disponibilità di sovvenzioni minori e mancanza di investimenti in infrastrutture organizzative).
- Le organizzazioni di donne subiranno delle trasformazioni per adottare le politiche *gender neutral*, includendo gli uomini con la conseguenza di un mutamento dell'etica di tali organizzazioni.
- Le case rifugio per sole donne saranno a rischio o verrà loro richiesto continuamente di giustificare la loro esistenza, sopportando al contempo una massiccia riduzione dei finanziamenti.
- I servizi specializzati per sole donne, come consulenza e terapia, advocacy e altri servizi individualizzati a sostegno delle stesse, saranno a rischio.
- Saranno a rischio anche le attività di primo contatto e primo intervento per le donne, così come l'attività di prevenzione..
- Ai servizi specializzati di donne verrà richiesto di offrire sostegno agli uomini, avere collaboratori maschi uomini e di inserirli negli organi associativi.
- Questi servizi dovranno difendersi dalla richiesta di fornire prove continue, affrontando le minacce alla loro economia e compromettendo l'equilibrio tra il proprio lavoro di sostegno e la necessità di giustificarne l'esistenza.
- Le organizzazioni di donne saranno spinte a formare partnership per avere maggiori possibilità di ricevere finanziamenti. Questo influisce sulle dinamiche di potere all'interno di tali partnership. In questo scenario, le organizzazioni di donne potrebbero non essere in grado di partecipare da sole a bandi, con conseguenze sulla leadership di genere all'interno della partnership, e nello specifico sulla voce e sulla rappresentanza delle donne.

In ultimo, ma non per importanza, la relazione conclude che “non basta considerare la questione dei finanziamenti come una perdita o una riduzione degli stessi; è necessario esaminare in modo più ampio le questioni strutturali, ad esempio il modo in cui i finanziamenti disponibili influiscono sull'erogazione dei servizi e sul funzionamento di tali strutture relativamente all'inclusione/esclusione dei servizi dai cicli di finanziamento. Per fare un esempio, se i finanziamenti dipendono dal sostegno locale, allora le organizzazioni di donne marginalizzate, godendo di un minore sostegno, avranno minori opportunità”.

La *gender neutrality* come prodotto del sistema neoliberale rappresenta quindi un rischio e una minaccia di una certa entità per l'esistenza e la futura sostenibilità dei servizi specializzati a sostegno delle donne. È quindi importante che dal questionario si evinca anche come molte ONG di donne resistano a politiche e pratiche *gender neutral* nei loro Paesi, creando un'opportunità di fare rete con membri provenienti da diverse parti d'Europa che contribuiscono, ognuno con la propria esperienza, all'obiettivo di sviluppare strategie. L'ultima parte di questo capitolo offre svariati esempi di come i tagli ai finanziamenti in alcuni Paesi europei influiscano sul lavoro e sull'esistenza stessa delle ONG di donne che fanno parte della rete WAVE, nonché delle strategie che queste utilizzano per resistere in un ambiente tanto ostile.

5.3 Casi studio

Con i seguenti casi studio si vuole far comprendere meglio i diversi modi in cui l'attuale *backlash* ai diritti umani e a quelli delle donne, insieme alle politiche *gender neutral* o indifferenti al genere, influenzano il finanziamento dei servizi a sostegno delle donne e il modo in cui questi lavorano. I casi studio si concentrano prevalentemente sugli esempi di ONG di e per donne presenti nell'Europa centrale e orientale e nelle regioni balcaniche che sono, al tempo stesso, Stati membri dell'UE e non hanno ratificato la Convenzione di Istanbul in seguito a movimenti anti-gender. Ciò è dovuto alla entità del *backlash* rispetto ai diritti delle donne in molti Paesi di queste regioni e alle conseguenze sulle ONG di e per donne e sui diritti umani e delle donne in generale. Oltre ai casi studio delle ONG di e per donne nelle regioni sopra specificate, esistono anche casi studio di ONG con sede in Europa occidentale e Scandinavia.

Lo scopo di questi casi studio è fornire esempi specifici di ONG di donne¹³⁵ che non sono finanziate, o sottofinanziate o in una situazione in cui la loro dipendenza dai fondi pubblici e statali le renda vulnerabili per il fatto che i fondi portano con sé notevoli rischi per la loro sostenibilità e sono spesso combinati con azioni e atteggiamenti ostili da parte dello Stato nei loro confronti. Sebbene i casi studio riportati di seguito non forniscano un quadro completo dei vari livelli del *backlash* e delle sue implicazioni, l'obiettivo è quello di fornire una buona base per continuare il dibattito in seno alla rete WAVE sulla reazione negativa e sulla cecità rispetto al genere, nonché su come affrontarle.

¹³⁵ The case studies in this section come from WAVE members in Bulgaria, the Czech Republic, Denmark, Hungary and Italy.

Per ottenere informazioni più dettagliate sui casi studio in merito ai finanziamenti e ai loro effetti sui servizi di sostegno specializzati gestiti dalle ONG di donne, è stato messo a punto un questionario che interroga su quali siano gli ostacoli, le limitazioni e i rischi degli attuali finanziamenti, nonché sui principali sviluppi politici, sociali e di altra natura che hanno influenzato l'attuale situazione nell'ambito dei finanziamenti e delle strategie utilizzate dalle ONG per muoversi in questi ambienti ostili. Infine, è stata inclusa nel questionario una domanda sul possibile impatto futuro della crisi da COVID-19 sul finanziamento dei servizi a sostegno delle donne. Dato che non tutte le domande hanno ricevuto risposta dalla totalità delle ONG intervistate, la struttura dei singoli casi studio potrebbe essere diversa.

Oltre alle informazioni ricevute dal questionario e alle ulteriori informazioni sulla *gender neutrality* fornite da svariati altri membri di WAVE, i casi studio utilizzano anche informazioni sui servizi di sostegno specializzati, disponibili nel WAVE Country Report 2019 e in altre risorse pertinenti.

Quando si esaminano gli esempi di tendenze *gender neutral* forniti da diversi membri di WAVE e relativi ad alcuni Paesi dell'Europa occidentale o scandinavi, è evidente come la *gender neutrality* o la cecità al genere abbiano sicuramente un impatto sul modo in cui tali servizi specializzati vengono finanziati. Alcuni Paesi segnalano una crescente istituzionalizzazione, la mancanza di partnership tra autorità statali e ONG di donne, tentativi volti a porre maggiore enfasi sulla cosiddetta "famiglia tradizionale" e a negare la violenza in seno alle famiglie (ad esempio, in Italia). Altri intervistati sostengono che l'approccio specifico di genere alla violenza sulle donne è stato trasformato in un linguaggio e un approccio *gender neutral* (ad esempio, in Svezia e Danimarca). Infine, parecchie persone intervistate hanno affermato di considerare alla stregua di una minaccia l'aperta opposizione all'uguaglianza di genere e alle competenze femministe nel campo della violenza contro le donne nei Paesi governati da partiti politici populistici, anti-sistema e/o di destra (collegati anche alla retorica anti-UE e anti-migranti).

Sebbene vi siano questioni simili in molti paesi dell'Europa centrale e orientale e dei Balcani, la reazione ostile alla parità di genere, al termine "genere" e, in modo specifico, alla Convenzione di Istanbul, insieme a una retorica fortemente ostile e ad azioni delle autorità di Stato contro i diritti umani e le ONG per i diritti delle donne, rappresentano un problema specifico di queste regioni. I termini "genere" e "uguaglianza di genere" sono diventati per i gruppi conservatori e di estrema destra e per i politici di molti Paesi uno strumento per promuovere e diffondere molte idee e concetti falsi. Inoltre, la Convenzione di Istanbul è diventata per questi un terreno di scontro politico. Negli ultimi anni, le loro affermazioni secondo cui il concetto di genere definito nella Convenzione di Istanbul sia una propaganda femminista che mira a distruggere il cosiddetto "ordine naturale" o "ruolo naturale delle donne e degli uomini" e della "famiglia tradizionale" hanno fortemente polarizzato persone e politici al punto che è diventato quasi inaccettabile parlare specificamente della violenza contro le donne in termini di diritti umani e come questione strutturale di disuguaglianza di genere. In molti Paesi, le idee di genere e uguaglianza di genere vengono adesso etichettate come "ideologia di genere". Questo discorso politico e pubblico spesso si accompagna a una forte retorica anti-LGBTI e/o a una retorica anti-migranti, nonché a continui tentativi di limitare i diritti riproduttivi delle donne (ad esempio, in Polonia o, di recente, in Slovacchia). In molti paesi, le principali confessioni religiose sostengono apertamente tali programmi. Di conseguenza, vari Paesi non hanno ratificato la Convenzione di Istanbul e alcuni hanno persino adottato misure volte a respingerla completamente e a notificare al Consiglio d'Europa che non diventeranno Stati firmatari della Convenzione oppure la dichiareranno incostituzionale (è il caso di Slovacchia, Ungheria e Bulgaria). Ciò costituisce un pericoloso precedente per altri Paesi che vorrebbero seguirne l'esempio. Oltre alla crescente istituzionalizzazione della violenza contro le donne e alla natura storicamente generica dei servizi sociali in molti Paesi, questa situazione crea un terreno favorevole alle politiche più indifferenti al genere e alla promozione di servizi generici piuttosto che a quelli specializzati di donne e/o quelli a sostegno delle donne che siano basati sull'analisi femminista della violenza alle donne.

In molti Paesi, inoltre, le ONG per i diritti umani, comprese le organizzazioni per i diritti delle donne che operano nel campo della lotta contro la violenza e dell'erogazione di servizi a sostegno delle donne, sono state etichettate come "agenti stranieri" al servizio di interessi esteri e "portatori di concetti e idee che vanno contro l'identità culturale nazionale". In alcuni Paesi, le ONG di donne sono state inserite nella lista nera e non hanno quasi alcun accesso ai finanziamenti statali. In altri Paesi, le autorità statali si servono della dipendenza dei servizi a sostegno delle donne dai fondi statali e pubblici per dimostrare, direttamente o indirettamente, il proprio potere e utilizzare la propria posizione di finanziatori per intimidire le ONG introducendo regole e condizioni legate all'uso o all'amministrazione di fondi poco chiari e che possono subire modifiche in qualsiasi momento (anche in modo retroattivo), indipendentemente dalle proposte e dai bilanci originali approvati dalle stesse autorità. Di conseguenza, alcune ONG rischiano di essere invitate a restituire i fondi loro concessi, che alcune hanno già utilizzato per la prestazione di servizi. Ciò non fa che aggiungersi a quel contesto già ostile in cui le ONG di donne devono destreggiarsi per cercare di garantire continuità nell'erogazione dei propri servizi.

Infine, è importante ricordare che i casi studio menzionati in questa sezione non rappresentano le problematiche specifiche legate alla *gender neutrality* e al finanziamento delle ONG che lavorano con donne marginalizzate. Sebbene un argomento così complesso non sia specificamente discusso all'interno del capitolo, la conoscenza e la considerazione dell'impatto del *backlash*, del razzismo, delle disuguaglianze economiche e sociali e di altri fattori richiedono un punto di vista più intersezionale. Ciò non include soltanto le prospettive femministe sulla disuguaglianza di genere e sulle identità culturali, ma anche considerazioni e analisi femministe sulle ingiustizie sociali.

5.3.1 Bulgaria – Fondazione bulgara per la ricerca di genere (BGRF)

■ Servizi di sostegno per donne in Bulgaria¹³⁶

Secondo il WAVE Country Report 2019, la Bulgaria soddisfa gli standard per l'erogazione di un servizio nazionale di assistenza telefonica alle donne, in quanto dispone di due linee nazionali specifiche che sono disponibili gratuitamente 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Tuttavia, non soddisfa gli standard minimi per la fornitura di alloggi alle donne: con 11 case rifugio per sole donne e una capacità di circa 120 posti letto, la Bulgaria non raggiunge l'83% dei posti letto raccomandati. Per quanto riguarda i centri per donne, in Bulgaria ne esistono circa 18. I servizi di sostegno forniti includono consulenza, assistenza e difesa in ambito legale e relativamente ad alloggi, occupazione, rinvio ad altri servizi di sostegno e rappresentanza in tribunale e polizia. I centri per le donne sono gestiti da ONG di e per donne.

■ Finanziamento dei servizi di sostegno per le donne

Nel 2018, le principali fonti per l'accoglienza e l'assistenza telefonica a livello nazionale sono state i finanziamenti statali da parte di autorità nazionali/locali. Nello stesso anno, i centri per le donne hanno ricevuto finanziamenti soprattutto dalle autorità statali e nazionali, principalmente attraverso bandi relativi a progetti specifici. Alcuni finanziamenti provenivano anche da donazioni da parte di fondazioni e privati, e altri erano internazionali¹³⁷.

Negli ultimi cinque anni, la fondazione bulgara per la ricerca sul genere (BGRF) ha registrato una diminuzione del volume dei finanziamenti a disposizione non solo per la erogazione di servizi specializzati a sostegno delle donne, ma anche per altre sue attività quali campagne, formazione e propaganda. Sono disponibili meno fondi statali/pubblici e meno fondi UE. Inoltre, la BGRF segnala anche una diminuzione del volume dei finanziamenti privati e delle donazioni.

Esistono svariati modi in cui la riduzione dei finanziamenti influisce negativamente sulla prestazione di servizi – la BGRF può permettersi di assumere personale retribuito, ma la remunerazione che l'organizzazione può offrire al proprio personale è inadeguata e/o il personale è pagato nell'ambito di altre attività e progetti dell'organizzazione, ma non per prestare servizi di assistenza. Inoltre, la BGRF ha dovuto ridurre la portata dei servizi di sostegno alle donne a seguito di tagli ai finanziamenti.

Altre conseguenze negative dei finanziamenti insufficienti includono il fatto che la BGRF non è in grado di soddisfare la domanda di servizi di sostegno né di offrire tali servizi a tutte le donne che ne hanno bisogno. L'organizzazione non può pertanto espandere i propri servizi di sostegno e/o fornire altre tipologie di servizio.

Dato che l'erogazione di servizi di sostegno e le altre attività della BGRF si basano principalmente su progetti e manca un quadro completo di finanziamento dei servizi di sostegno a livello del sistema, l'organizzazione sta vivendo una situazione di forte instabilità finanziaria. Questo, unito agli attuali sviluppi politici del Paese, mette seriamente a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza dell'organizzazione. Analogamente ad altre ONG di donne che abbiamo contattato con il nostro questionario, la BGRF riferisce di dover dedicare una quantità di tempo enorme a compilare scartoffie. Di conseguenza, ha meno tempo ed energia da dedicare alle altre attività ed è sommersa da richieste burocratiche (spesso) insensate che mirano a controllarla.

136 WAVE Country Report 2019, pp. 65-67, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

137 Ibid.

■ Rischi per la sostenibilità delle ONG di e per donne

Alla domanda su quali siano i rischi per i finanziamenti futuri e per la sostenibilità dell'organizzazione e del lavoro che svolge, la BGRF ha risposto che le politiche e le leggi *gender neutral* in materia di violenza interpersonale/violenza di genere (IPV/GBV) limiteranno ulteriormente l'accesso delle ONG di e donne a finanziamenti adeguati. Per di più, è prevedibile che il discorso politico e pubblico sulla violenza interpersonale e di genere passi da specifico di genere a *gender neutral*, cosa che metterà in ombra le cause strutturali della violenza sulle donne. In Bulgaria, ciò comporterebbe un rischio maggiore per questa categoria di ONG di essere costrette a compromettere i propri valori e principi pur di portare avanti il lavoro a favore delle donne. Proprio come molte altre ONG femministe in Europa, la BGRF teme l'ulteriore aumento del potere delle forze politiche populiste o di destra del Paese e di altri gruppi, come associazioni e gruppi conservatori e religiosi, che contribuiscono a fomentare i contraccolpi ai diritti umani, ai diritti delle donne e alle ONG di donne.

■ Principali sviluppi politici, economici e sociali che incidono sui finanziamenti

Nell'ultimo decennio, vari sviluppi politici hanno contribuito a ridurre i finanziamenti alle ONG di donne in Bulgaria. La BGRF ha considerato come un importante sviluppo del Paese l'errata interpretazione della parola "genere", recentemente salita alla ribalta, intesa come qualcosa che va contro i "ruoli naturali di donne e uomini" e i "valori tradizionali". Ciò è strettamente collegato al recente dibattito politico e alla campagna contro la Convenzione di Istanbul in Bulgaria, che nel 2018 ha portato la Corte costituzionale bulgara a dichiarare la Convenzione incostituzionale¹³⁸. Inoltre, l'organizzazione contiene nel proprio nome il termine "genere", cosa che di per sé rappresenta un rischio. La reazione negativa generale alle politiche femministe è stata identificata come uno dei motivi dei recenti tagli ai finanziamenti destinati alle ONG di donne, nonché della problematica attuazione degli standard politici internazionali e regionali nel settore della lotta del governo contro le disuguaglianze di genere e la violenza sulle donne.

■ Come muoversi in un ambiente ostile

La BGRF sta tentando di muoversi in questo ambiente ostile per il bene delle ONG e dei servizi di sostegno specializzati per donne. Di fronte al rischio dell'eliminazione della connotazione di genere relativamente alla violenza contro le donne, nonché di ulteriori limitazioni delle risorse finanziarie disponibili, una delle strategie attuate dalla BGRF è quella di promuovere con più forza gli effetti positivi che i propri servizi di sostegno e altre attività hanno sulla vita delle donne. Inoltre, è fondamentale che le ONG di donne continuino a far sentire la propria voce nel dibattito e nelle politiche sulla violenza di genere. A tal fine, la BGRF ritiene importante affrontare e diffondere le buone pratiche sviluppate nel proprio lavoro di lotta contro la violenza sulle donne. Infine, in risposta alla popolare argomentazione politica secondo cui la Bulgaria non ha bisogno della Convenzione di Istanbul poiché dispone di tutte le misure necessarie per combattere efficacemente la violenza contro le donne, la BGRF ritiene che oltre alla raccolta, ricerca e analisi dei dati, sia fondamentale la diffusione dei risultati e delle implicazioni politiche di questo lavoro.

different
from
original

5.3.2 Repubblica Ceca – ROSA Centrum pro ženy, z.s.

■ Servizi di sostegno per donne nella Repubblica Ceca¹³⁹

Dal profilo nazionale della Repubblica Ceca stilato nel WAVE Country Report 2019 emerge chiaramente una notevole sproporzione tra il numero di servizi generici per chiunque sia sopravvissuto a violenza domestica, da un lato, e i servizi specializzati per l'assistenza alle donne gestiti da ONG di e per donne, dall'altro. Ciò si applica in particolare a centri di consulenza e altre strutture per sopravvissute a violenza domestica: 21 centri dedicati sia a uomini che donne, e 5 dedicati esclusivamente alle donne. I 21 centri destinati sia a uomini che a donne sopravvissuti alla violenza domestica sono centri di intervento generici che non riconoscono la componente di genere della violenza, pertanto non forniscono un approccio specifico di genere nei confronti

¹³⁸ <https://balkaninsight.com/2018/07/27/bulgaria-s-constitutional-court-says-istanbul-convention-not-in-line-with-basic-law-07-27-2018/>

¹³⁹ Adattato da: WAVE Country Report 2019, p. 71-72, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

della violenza sulle donne. Le ONG di donne gestiscono cinque centri dedicati alle donne, tre dei quali forniscono anche servizi abitativi alle sopravvissute alla violenza domestica, e uno garantisce anche alloggi di emergenza.

Inoltre, nella Repubblica Ceca non esiste una linea telefonica nazionale di assistenza per le donne, ma ne esiste una per le vittime di criminalità e di violenza domestica, che opera gratuitamente 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Tuttavia, questa linea telefonica non viene gestita seguendo un approccio femminista. Inoltre, chiunque subisca violenza di genere può contattare le linee di assistenza gestite dalle ONG per donne, che però non sono attive 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, e forniscono solo un sostegno iniziale.

Per quanto riguarda le case rifugio per donne, nella Repubblica Ceca ne esistono tre, gestite da ONG di donne con un approccio specifico di genere/femminista. Sebbene esistano altre case rifugio nel Paese, queste si concentrano sulla risoluzione della crisi abitativa di soggetti generici piuttosto che specifica delle sopravvissute alla violenza di genere.

■ Finanziamento dei servizi di sostegno per le donne

Secondo il WAVE Country Report 2019, i fondi dei centri per le donne presenti nella Repubblica Ceca provengono da finanziamenti statali, da autorità nazionali/locali, da donazioni, ad esempio da parte di trust, fondazioni o privati, e da donazioni finanziarie da parte di società commerciali. Le due fonti di finanziamento principali per le case rifugio per sole donne sono i finanziamenti pubblici da parte di autorità nazionali/locali e le donazioni, ad esempio da parte di trust, fondazioni e privati¹⁴⁰.

Nel caso di ROSA Centrum pro ženy, z.s., che gestisce una casa rifugio per donne e un consultorio, le principali fonti di finanziamento per la fornitura di servizi assistenziali sono fondi pubblici e statali, nonché fondi UE amministrati dal governo locale. Queste risorse consentono all'organizzazione di coprire solo parzialmente la fornitura di servizi di assistenza alle donne. Sebbene disponga di fondi sufficienti per avere personale retribuito, l'organizzazione avrebbe bisogno di più lavoratrici retribuite per soddisfare la domanda di servizi. In particolare, necessita di più personale affinché le case rifugio possano essere disponibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, e di professioniste che offrano consulenza all'interno delle case rifugio, così da garantire un elevato standard di qualità nel lavoro a sostegno delle donne. Inoltre, i costi del personale devono talvolta essere cofinanziati insieme ad altri progetti dell'organizzazione, ma negli ultimi due anni il volume di tali fondi è in costante diminuzione.

Anche se il volume dei finanziamenti per la fornitura di servizi di sostegno alle donne non è diminuito negli ultimi cinque anni, il ROSA Centrum pro ženy, z.s. ha difficoltà a coprire pienamente i costi operativi relativi alla erogazione di servizi di sostegno. Ciò è dovuto al fatto che i pagamenti ricevuti da finanziamenti pubblici e statali sono gli stessi degli ultimi quattro anni, mentre i costi operativi sono aumentati.

Si tratta di una realtà comune alle ONG per le donne in molti paesi dell'Europa centrale e orientale, che sono mantenute in uno stato di costante incertezza economica dal sistema dei finanziamenti, caratterizzato da una mancanza di flessibilità, dall'erogazione di contratti a breve termine e/o a progetto per la fornitura di servizi assistenziali o dall'esercizio di potere nei confronti dei fornitori di tali servizi. Ciò è evidente negli esempi che il ROSA Centrum pro ženy, z.s. ha fornito nelle risposte al nostro questionario. All'inizio del mese di maggio 2020, l'organizzazione non aveva ancora ricevuto i fondi ad essa destinati come sovvenzione dell'anno in corso per le case rifugio; l'organizzazione è stata multata dall'autorità locale responsabile dell'amministrazione del Fondo sociale europeo per il pagamento dell'affitto non soltanto dei locali di accoglienza, ma anche di uno spazio sicuro che l'organizzazione usa separatamente per l'incontro iniziale con le donne prima di condurle alla casa rifugio dove ricevono la prima consulenza. Sebbene i costi di questo spazio sicuro siano stati approvati durante la valutazione della domanda di progetto dell'organizzazione, i rappresentanti dell'autorità locale sono recentemente giunti alla conclusione che l'organizzazione non necessita di tale spazio. Questo significa che il ROSA Centrum pro ženy, z.s. deve restituire i fondi già utilizzati per l'affitto, l'elettricità e i servizi di telecomunicazione relativi a questo spazio sicuro. Purtroppo, però, non dispone di denaro o risorse extra per pagare quanto richiesto, il che la espone a un grave rischio.

140 Ibid.

Alla domanda su quali fossero gli effetti negativi dell'attuale sistema di finanziamento, l'organizzazione ha espresso preoccupazione per il fatto di non essere in grado di espandere i propri servizi di assistenza offrendo altre tipologie di servizi che vorrebbe erogare, e di dover perdere troppo tempo nell'amministrazione eccessivamente burocratica dei fondi ricevuti per la fornitura dei servizi di assistenza. La parte burocratica richiede tanto tempo ed energie, che vengono sottratti alle altre attività dell'organizzazione. Inoltre, la forte dipendenza dai fondi pubblici e statali viene vissuta dall'organizzazione come un enorme rischio per la propria autonomia.

■ Rischi per la sostenibilità delle ONG per le donne

Dati i recenti sviluppi nel Paese relativamente al discorso sulla Convenzione di Istanbul, il ROSA Centrum pro ženy, z.s. considera le politiche e le leggi *gender neutral* che limitano l'accesso ai servizi di sostegno specializzati e a finanziamenti adeguati, insieme agli ulteriori tagli ai fondi pubblici e alle misure di austerità, come potenziali rischi futuri per la propria sostenibilità. Infine, l'organizzazione teme che le ONG di donne possano in futuro essere inserite in lista nera ed essere costrette a tradire i propri valori e principi per continuare a svolgere il proprio lavoro.

Oltre all'erogazione di servizi di assistenza specializzati, il ROSA Centrum pro ženy, z.s. svolge campagne di sensibilizzazione e attività di propaganda. Negli ultimi cinque anni si è registrato un calo della disponibilità di fondi anche per queste attività. Le campagne sono finanziate da donazioni effettuate da fondazioni o società private. Tuttavia, secondo il ROSA Centrum pro ženy, z.s., tali fondi non sono sempre disponibili e cominciano a scarseggiare.

■ Principali sviluppi politici, economici e sociali che incidono sui finanziamenti

Il nostro questionario conteneva domande su tre sviluppi politici, economici e/o sociali che hanno influito sull'attuale situazione finanziaria delle organizzazioni di e per donne. In risposta, il ROSA Centrum pro ženy, z.s. ha identificato i seguenti:

- creazione di centri di intervento, che utilizzano un approccio *gender neutral* alla violenza contro le donne e argomentazioni contrarie all'approccio di genere. Come già detto, i centri di intervento in Repubblica Ceca offrono un servizio generico. Durante il processo di istituzione dei centri d'intervento, i servizi di sostegno alle donne sono stati tagliati fuori e lo status di centri d'intervento è stato, in alcuni casi, concesso a organizzazioni che hanno meno esperienza con la violenza domestica e nei confronti delle donne, ma un approccio più *gender neutral*.
- attacchi di odio contro l'organizzazione – discorsi di odio, denunce sperte in comune da aggressori e responsabili di violenza contro l'organizzazione, ecc.
- il metodo di finanziamento degli ultimi tre anni, con il comune che, in quanto autorità responsabile del finanziamento dei servizi sociali, utilizza risorse comunali e statali combinate con fondi UE per finanziare i servizi di assistenza alle donne.

■ Rischi futuri per il finanziamento dei servizi alle donne in seguito alla pandemia di COVID-19

Alcune organizzazioni hanno identificato possibili rischi per i finanziamenti futuri a seguito della pandemia di COVID-19, argomento affrontato all'interno del questionario. Il ROSA Centrum pro ženy, z.s. teme che nel 2021 il comune e/o il governo taglieranno ulteriormente i finanziamenti ai servizi di sostegno alle donne. Poiché si prevedono misure di austerità anche in altri settori, l'organizzazione ritiene che ci saranno meno fondi provenienti dal settore privato. La preoccupazione maggiore riguarda le donazioni da parte di piccoli donatori e privati a causa dell'impatto economico della pandemia, nonché delle crescenti opinioni di stampo estremista presenti nella società.

■ Come muoversi in un ambiente ostile

Infine, il ROSA Centrum pro ženy, z.s. ha condiviso alcune delle strategie utilizzate per affrontare questa situazione complessa e muoversi in questo ambiente ostile. Una delle strategie impiegate è la comunicazione positiva sui social media a proposito delle proprie attività. L'organizzazione continua inoltre a impegnarsi per trovare fonti e modalità di finanziamento alternative per bilanciare la propria dipendenza da fondi pubblici e statali. Ritiene, inoltre, importante rimanere al centro del discorso sulla violenza contro le donne e cerca

di farlo esercitando continue pressioni sul governo e approfittando della propria appartenenza a un organo consultivo, nello specifico al Comitato per la prevenzione della violenza domestica e della violenza contro le donne. In conclusione, l'organizzazione considera importante la propria appartenenza alla rete WAVE.

5.3.3 Danimarca – LOKK

■ Servizi di sostegno per donne in Danimarca¹⁴¹

In Danimarca esiste una linea telefonica nazionale per le donne che opera gratuitamente 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Questa linea non è riservata esclusivamente alle donne, ma può essere utilizzata da chiunque abbia subito violenza ad opera del partner o di un familiare, quindi sia da donne che da uomini, sia dagli autori della violenza che da professionisti/e del settore. Il servizio è attivo gratuitamente 24 ore su 24 e 7 giorni su 7.

In Danimarca esistono 48 case rifugio per donne con 451 posti letto disponibili e 578 posti letto mancanti. La Danimarca dispone di centri per donne che offrono assistenza specializzata. La maggior parte di questi offrono accesso continuato, e le donne sono tenute a pagare per usufruirne. La legislazione danese prevede il pagamento di 84 corone al giorno¹⁴²; tuttavia, il comune paga il costo totale del soggiorno, e lo Stato rimborsa il 50% del costo totale. Per quanto riguarda le organizzazioni che forniscono case rifugio esclusive per donne che hanno subito violenza di genere, la Danimarca conta su 20 ONG che utilizzano un approccio specifico di genere/femminista, altre 15 ONG di donne, 1 organizzazione religiosa, 11 organizzazioni statali e altre 5 ONG.

Esistono anche servizi governativi che forniscono assistenza alle sopravvissute a violenza sessualizzata, come centri sanitari regionali e numerosi centri per donne che offrono assistenza specializzata (case rifugio con servizi non abitativi per le sopravvissute alla tratta e alla prostituzione e servizi di consulenza per i cosiddetti "delitti d'onore").

La Danimarca ha ratificato la Convenzione di Istanbul nel 2014.

■ Finanziamento dei servizi di sostegno per le donne¹⁴³

Secondo il WAVE Country Report 2019, la principale fonte di finanziamento della linea di assistenza telefonica è costituita dalle autorità pubbliche nazionali/locali. I finanziamenti per le case rifugio per donne in Danimarca provengono principalmente dallo Stato, attraverso le autorità locali e nazionali. Alcune case rifugio sono di proprietà dei comuni e da essi finanziate, altre sono istituzioni private che hanno accordi di finanziamento con i rispettivi comuni e altre ancora sono imprese private/ONG che addebitano il soggiorno ai comuni.

I finanziamenti ai centri per donne in Danimarca sono principalmente di natura statale, erogati dalle autorità nazionali e locali, o derivano da donazioni da parte di trust, fondazioni e privati. Questi centri si trovano quasi esclusivamente nelle grandi città, e comunque non sono sufficienti a coprire il numero di donne a cui tali servizi prestano assistenza.

■ Rischi per la sostenibilità delle ONG per le donne

Nel questionario, il centro LOKK ha dichiarato che negli ultimi cinque anni si è registrato un calo dei finanziamenti ai servizi di sostegno alle donne. Di conseguenza, il personale non è sufficiente a fornire servizi di sostegno e il centro LOKK non può soddisfare la domanda di assistenza né ampliare i propri servizi e/o fornirne di nuovi alle donne.

Un altro rischio identificato dal centro LOKK per i servizi di assistenza alle donne è la sicurezza economica limitata o assente a causa della natura delle fonti di finanziamento (ad esempio, contratti a breve termine, finanziamenti non sistematici e/o a progetto, ecc.).

141 Adattato da: WAVE Country Report 2019, p. 73-75, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

142 Circa 11,30 euro al giorno.

143 Adattato da: WAVE Country Report 2019, p. 73-75, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

Anche se negli ultimi cinque anni la portata delle risorse di finanziamento non si è ridotta, ci sono più case rifugio e centri di consulenza che richiedono finanziamenti, poiché le ONG di e per le donne sono sempre più spesso costrette a competere per i fondi con servizi generici e servizi istituiti dal governo.

■ Principali sviluppi politici, economici e sociali che incidono sui finanziamenti

La preoccupazione del centro LOKK riguarda le politiche e leggi *gender neutral* sulla violenza di genere e domestica che limitano l'accesso delle ONG di e per le donne alle risorse finanziarie necessarie per le altre loro attività (formazione, campagne, propaganda, ecc.) e lo spostamento del discorso politico e pubblico su queste forme di violenza da specifico di genere a *gender neutral*, cosa che spegnerà i riflettori sulle cause strutturali della violenza sulle donne e sulla perdita di autonomia e indipendenza delle ONG ad esse rivolte.

Preoccupazioni analoghe sono state espresse nel rapporto del GREVIO in merito alla *gender neutrality*. In Danimarca è stata recentemente istituita una nuova unità nazionale contro la violenza domestica. In seguito a una gara d'appalto pubblica, questo organismo è gestito da una coalizione di quattro ONG nazionali – la casa rifugio per donne Danner, un rifugio per le vittime maschili di violenza domestica, il programma per gli aggressori (Dialogo contro la violenza) e la rete di case rifugio per donne, LOKK. Allo stesso tempo, il centro LOKK, in quanto rete di case rifugio per donne più rinomata, ha registrato una mancanza di fondi e ha dovuto ridurre il personale¹⁴⁴.

Il GREVIO ha espresso preoccupazione in merito al fatto che questo nuovo organismo si assuma l'erogazione di servizi di assistenza legale e consulenza, nonché la gestione della linea telefonica nazionale per la violenza domestica precedentemente offerta esclusivamente da LOKK. Mentre da un lato il GREVIO riconosce la necessità di garantire strutture e incarichi stabili, dall'altro lamenta la conseguente potenziale riduzione dell'influenza del centro LOKK nella campagna per i diritti delle donne e, soprattutto, per il riconoscimento della violenza domestica come forma di violenza di genere. Secondo il GREVIO, ciò evidenzia uno spostamento verso un approccio meno femminista e di genere alla consulenza sulla violenza domestica¹⁴⁵.

■ Rischi futuri per il finanziamento dei servizi dedicati alle donne in seguito alla pandemia di COVID-19

In relazione all'attuale pandemia di COVID-19, il centro LOKK si aspetta una maggiore domanda di finanziamenti e una maggiore concorrenza. Inoltre, non nasconde la preoccupazione per l'esistenza di nuove condizioni e regole specifiche relativamente alla richiesta di finanziamenti, che potrebbero rappresentare un rischio per il tipo di consulenza che forniscono.

■ Come muoversi in un ambiente ostile

Alla domanda su come muoversi tra cambiamenti e rischi nel settore dei finanziamenti, il centro LOKK considera cruciale mantenere i contatti con il governo e rimanere un attore chiave nel dibattito sulla violenza contro le donne. Poiché per il centro LOKK i fondi privati sono la principale fonte di finanziamento dei servizi di assistenza alle donne, l'organizzazione ritiene importante continuare a sviluppare buone relazioni con gli attuali donatori.

5.3.4 Ungheria – Associazione NANE

■ Servizi di sostegno per donne in Ungheria¹⁴⁶

In Ungheria esiste una linea telefonica nazionale per le donne gestita da NANE. Questa linea è dedicata ad adulti e bambini sopravvissuti a violenza domestica ed è disponibile gratuitamente, ma non funziona 24 ore su 24 né 7 giorni su 7. Esistono altre due linee specializzate per le sopravvissute alla violenza sessualizzata,

¹⁴⁴ GREVIO's (Baseline) Evaluation Report on legislative and other measures giving effect to the provisions of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention), Denmark, 2017, p.17, <https://rm.coe.int/grevio-first-baseline-report-on-denmark/16807688ae>

¹⁴⁵ Ibid.

¹⁴⁶ Adattato da: WAVE Country Report 2019, p. 88-89, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

anch'esse fornite da NANE; oltre a queste, vi è il servizio di assistenza legale PATENT, per le donne che vivono in rapporti violenti. Esiste anche un servizio telefonico nazionale informativo e di gestione delle emergenze (OKIT), ma non si tratta di una linea di assistenza esclusivamente per donne. È disponibile gratuitamente 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e fornisce informazioni alle vittime di violenza domestica, abuso su minori, tratta e prostituzione, aiutandole a trovare una sistemazione sicura in un momento di emergenza acuta.

L'Ungheria non dispone di case rifugio per sole donne. Esistono 25 case rifugio per tutte le vittime di violenza di genere, e altri tipi di servizi che forniscono alloggio ai sopravvissuti a violenza domestica.

In Ungheria non esistono centri dedicati alle donne. Tuttavia, nel 2018 lo Stato ha istituito un nuovo tipo di servizio che non fornisce alloggi, ma consulenza in caso di episodi di violenza domestica. Tuttavia, il servizio non è riservato alle donne. A partire dal 2018, ciascuna regione ungherese dispone di un servizio di questo tipo. Quattro dei sette servizi esistenti sono gestiti dall'Hungarian Interchurch Aid.

■ Finanziamento dei servizi di sostegno per le donne

I finanziamenti per le linee nazionali di assistenza telefonica alle donne provengono principalmente dalle donazioni effettuate da trust, fondazioni e privati, e dai finanziamenti internazionali. Per finanziamenti internazionali si intendono sovvenzioni ricevute dall'estero e da organizzazioni private/che erogano sovvenzioni, non solo dall'UE ma anche da altre organizzazioni/istituzioni internazionali¹⁴⁷.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza forniti da NANE, la principale fonte di finanziamento della linea di assistenza telefonica sono stati i fondi privati e le donazioni individuali. Questi fondi consentono all'organizzazione di coprire solo parzialmente la fornitura di servizi di sostegno alle donne. Grazie a un pacchetto di assistenza triennale fornito dal Sigrid Rausing Trust nel 2019, NANE dispone di fondi sufficienti per avere del personale retribuito, ma avrebbe bisogno di ancor più personale per soddisfare la richiesta dei propri servizi di sostegno. Inoltre, ad eccezione della responsabile dell'ufficio, tutti i membri del personale lavorano part-time o sono dipendenti a contratto.

Il personale viene dunque retribuito nell'ambito di altre attività svolte dall'organizzazione (progetti e altro), ma non necessariamente per aver prestato quel tipo di servizio. Un altro problema che l'organizzazione deve affrontare è rappresentato dalle difficoltà di copertura dei costi operativi legati alla fornitura di servizi. Il finanziamento dei servizi di sostegno dipende pertanto dalla disponibilità di fondi aggiuntivi.

Secondo NANE, il volume dei finanziamenti non è diminuito negli ultimi cinque anni, ma è stato instabile. Negli ultimi cinque anni il livello dei finanziamenti ha registrato alti e bassi. Nel 2018, ad esempio, l'associazione ha vissuto uno dei suoi anni più difficili e ha dovuto lottare per rimanere a galla. Attualmente, dispone di una certa stabilità economica rispetto agli anni precedenti; ma si considera sottofinanziata in quanto riesce a soddisfare solo una piccola percentuale della comprovata domanda di servizi di assistenza da parte di donne e bambini, e deve affrontare continue limitazioni riguardanti quasi tutte le proprie attività, tra cui formazione, sensibilizzazione, prevenzione primaria o attività di propaganda.

Alla domanda su quale fosse l'impatto negativo del dover affrontare finanziamenti instabili, NANE ha affermato che non si tratta solo di non essere in grado di soddisfare la reale domanda di servizi, come sopra menzionato. Esistono altre limitazioni poste da tali finanziamenti – ad esempio, l'organizzazione non può espandere la propria rosa di servizi. Inoltre, la burocrazia relativa all'amministrazione dei fondi ricevuti richiede troppo tempo, lasciando solo poco tempo e spazio a NANE per svolgere altre attività. La generale instabilità economica che l'organizzazione si è trovata ad affrontare è stata causata anche dalla concorrenza nell'aggiudicazione dei fondi con servizi generici o di natura statale o regionale.

■ Rischi per la sostenibilità delle ONG per le donne

A parte i finanziamenti incostanti che hanno provocato una notevole instabilità finanziaria, esistono altri fattori che alimentano le preoccupazioni di NANE relativamente alla propria sostenibilità. A livello politico, l'organizzazione è preoccupata per il crescente potere che le forze politiche populiste o di destra e altri gruppi

¹⁴⁷ Ibid.

(religiosi, conservatori, ecc.) hanno sul Paese, che contribuiscono all'attuale opposizione nei confronti dei diritti umani, dei diritti delle donne e/o delle ONG rivolte alle donne, nonché all'instabilità politica e alla corruzione. NANE teme inoltre che le ONG di donne siano nuovamente messe in lista nera o perseguite da parte delle autorità statali.

Inoltre, i recenti sviluppi nel dibattito sulla ratifica della Convenzione di Istanbul in Ungheria (menzionati nell'introduzione ai casi studio) mostrano il rischio di una maggiore spinta verso politiche e leggi *gender neutral* sulla violenza di genere e domestica, e verso un cambiamento nel discorso politico e pubblico sul tema, da specifico di genere a *gender neutral*, il che farebbe spostare l'accento dalle cause strutturali della violenza sulle donne.

■ Principali sviluppi politici, economici e sociali che incidono sui finanziamenti

L'attuale situazione nel settore dei finanziamenti è stata influenzata da diversi sviluppi politici e sociali di una certa importanza, descritti nell'introduzione ai casi studio. Di conseguenza, l'associazione NANE è costretta a lavorare a progetto, il che significa che non sono disponibili i fondi essenziali per coprire i costi operativi e quelli necessari alla retribuzione continuativa delle professioniste del lavoro di sostegno (assistenti sociali, psicologhe, ecc.). L'organizzazione potrebbe utilizzare più fondi UE, ma il problema che si trova ad affrontare per accedervi è la richiesta di un co-finanziamento del 20% con le risorse proprie dell'organizzazione, risorse di cui non dispone. Inoltre, l'ambiente politico del Paese, sempre più ostile, rappresenta un grave ostacolo per l'organizzazione nel coinvolgere e includere nuove/i sostenitori e sostenitrici individuali e imprese locali.

■ Rischi futuri per il finanziamento dei servizi per donne in seguito alla pandemia di COVID-19

Per quanto riguarda l'impatto negativo previsto per la fase successiva alla pandemia di COVID-19, NANE si aspetta che le piccole e medie imprese mostrino meno interesse per il sostegno economico e in natura dell'organizzazione. L'organizzazione ha già notato una significativa diminuzione delle opportunità di finanziamento fornite dai comuni. Inoltre, la pandemia ha posto le organizzazioni di fronte alla necessità di adattare l'erogazione dei servizi alla nuova realtà che ci si trova ad affrontare. A tal fine, NANE ritiene che i servizi di sostegno alle donne necessiteranno di risorse umane e finanziarie aggiuntive per una revisione sostanziale delle modalità dell'erogazione dei servizi di sostegno.

■ Come muoversi in un ambiente ostile

L'associazione NANE implementa diverse strategie per operare in un ambiente ostile. Una di queste è lo sviluppo di campagne di comunicazione multilivello specifiche per gruppi di destinatari, principalmente attraverso i social media. In un contesto politico ostile che tende a screditare il lavoro delle ONG e la loro competenza, l'organizzazione ritiene importante garantire sia l'elevato livello nella prestazione dei servizi che l'affidabilità di mantenere il ruolo di ONG esperta in materia, con un'indiscussa esperienza nel campo del sostegno alle donne sopravvissute a violenza di genere.

Infine, NANE ritiene fondamentale porre ancora più enfasi sullo scambio di esperienze e sulla cooperazione a livello internazionale, nonché sullo sviluppo di una rete professionale più diversificata con il sostegno di iniziative locali di base.

5.3.5 Italia – Donna in rete Contro la violenza (D.i.Re.)

■ Servizi di sostegno per donne in Italia¹⁴⁸

In Italia è presente una linea telefonica nazionale dedicata alle donne, disponibile gratuitamente 24 ore su 24, 7 giorni su 7, che offre un servizio di assistenza multilingue. Oltre a questa, la maggior parte dei centri per le donne fornisce anche una linea di assistenza raggiungibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

148 Adattato da: WAVE Country Report 2019, p. 93-95, https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

Esistono 232 case rifugio accessibili alle donne in Italia, la maggior parte delle quali opera gratuitamente 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Di queste, 120 sono esclusivamente per donne. Queste strutture sono sparse nella maggior parte delle regioni d'Italia. Tra le organizzazioni che offrono servizi abitativi esclusivamente alle donne vittime di violenza di genere, figurano 80 ONG di donne con approccio specifico di genere/femminista (membri della rete D.i.Re.) e altre ONG. Manca l'87% dei posti letto richiesti.

In Italia ci sono 253 centri per donne. Tali centri sono gestiti da ONG di le donne e si trovano in tutte le regioni italiane. Le tipologie di servizi forniti includono consulenza, assistenza psicologica e legale, e advocacy (ad esempio, in materia di alloggio, occupazione e altri servizi di sostegno). Inoltre, esistono altri 85 centri per le donne in Italia che non sono inclusi nelle statistiche del governo, in quanto non risultano conformi ai requisiti statali.

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul nel 2013.

■ Finanziamento dei servizi di sostegno per le donne

La linea di assistenza telefonica riceve finanziamenti pubblici dalle autorità nazionali e locali. Le case rifugio ricevono finanziamenti pubblici dalle autorità nazionali e locali, nonché donazioni da trust, fondazioni e privati.

I centri specializzati sono gestiti da ONG di donne e il 75% di essi riceve finanziamenti pubblici, mentre gli altri sono finanziati da donazioni private e fondi europei¹⁴⁹.

■ Rischi per la sostenibilità delle ONG di donne

Anche se il Paese ha registrato sviluppi positivi a seguito degli obblighi statali previsti dalla Convenzione di Istanbul, vi sono timori per i recenti sviluppi nell'ambito dei finanziamenti e dell'approccio *gender neutral*.

Alla domanda sui principali rischi (futuri) per il finanziamento e la sostenibilità dei servizi di sostegno specializzati per le donne, D.i.Re. ha risposto indicando la sicurezza finanziaria limitata o assente a causa della natura delle fonti di finanziamento, delle politiche e leggi *gender neutral* in tema di violenza di genere o domestica, che limitano l'accesso dei servizi di sostegno specializzati a finanziamenti adeguati e a risorse per altre attività, come corsi di formazione o campagne. Sulla base di alcuni sviluppi recenti, un'altra delle preoccupazioni espresse da D.i.Re. è il rischio per le ONG di donne di essere spinte a compromettere i propri valori e principi per sostenere il lavoro che svolgono.

Nella regione Lombardia, ad esempio, due centri hanno perso fondi a causa della decisione del governo regionale di richiedere codici fiscali che identificassero le clienti dei centri antiviolenza, questo perché il governo regionale voleva avere un quadro più chiaro di come fossero utilizzati i fondi pubblici. In precedenza, i centri presenti in Lombardia assegnavano agli utenti un codice alfanumerico casuale, condividendo questi dati, resi anonimi, con le autorità. Due case rifugio situate nella periferia di Milano e basate interamente su finanziamenti regionali hanno dovuto chiudere a seguito di questa decisione¹⁵⁰.

■ Principali sviluppi politici, economici e sociali che incidono sui finanziamenti

Per quanto riguarda la *gender neutrality*, il rapporto del GREVIO afferma che "l'impatto dei movimenti anti-gender è particolarmente sentito dalle ONG di donne che operano a livello locale, ambito in cui alcune circoscrizioni locali hanno dirottato il proprio sostegno da ONG che da tempo lavorano per la difesa dei diritti delle donne e della loro autodeterminazione a movimenti più tradizionali e conservatori, che adottano un approccio *gender neutral*"¹⁵¹. Questa tendenza è stata osservata dal GREVIO anche nella "mancanza di un sistema di verifica prima di stanziare fondi alle organizzazioni della società civile. Di conseguenza, le sovvenzioni governative per i centri anti-violenza e le case rifugio vengono assegnate senza che siano effettuate verifiche sufficienti sul

¹⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁰ E. Allaby: Italian centres for abused women lose funding as lockdown fuels demand, available at: https://www.thejakartapost.com/news/2020/05/28/italian-centers-for-abused-women-lose-state-funding-as-lockdown-fuels-demand.html?fbclid=IwAR2LkutzYuEaGKRSHbFcvx-PJEA0nA6zsHzsNdx8cxaNLA1_6VSq3KW59yQ

¹⁵¹ GREVIO's (Baseline) Evaluation Report on legislative and other measures giving effect to the provisions of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention), Italy, 2020, p. 26, <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>

sistema di valori promosso dalle organizzazioni attraverso il loro lavoro e sul loro effettivo sostegno a valori fondamentali come la parità tra donne e uomini e i diritti umani”¹⁵².

La relazione descrive anche il cambiamento di posizione delle autorità, fornendo l'esempio del comune di Roma, che ha deciso di riscuotere anni di affitto arretrato dalle ONG, comprese le case rifugio per donne, situate in edifici di proprietà del comune. Questa situazione è stata analizzata dalla Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, la quale ha dichiarato che tale riscossione di affitti arretrati è avvenuta nonostante i contratti attestino che gli edifici sono utilizzati per fornire aiuto e assistenza alle donne che subiscono violenze, e nonostante una legge secondo cui il comune può “prestare gratuitamente i propri immobili e altri beni, posto che questi non siano necessari per scopi istituzionali, alle organizzazioni del ‘terzo settore’ che svolgono un servizio di pubblica utilità”; definisce tale pratica un “giro di vite sugli spazi dedicati alle donne”¹⁵³.

■ Come muoversi in un ambiente ostile

In quanto rete, D.i.Re. svolge attività e attua strategie volte a sostenere il lavoro e l'approccio di genere e femminista delle organizzazioni aderenti. Una di queste strategie è quella di comunicare una posizione chiara nei confronti delle istituzioni, ad esempio, in relazione alle continue richieste di fornitura di dati e di proposte legislative che mettono in discussione il principio di autodeterminazione delle donne o che mettono in pericolo i bambini, concentrandosi maggiormente sulle questioni familiari e negando praticamente la violenza nelle famiglie.

D.i.Re. sostiene i propri membri di fronte alle autorità regionali, ad esempio quando queste condizionano l'accesso ai finanziamenti pubblici richiedendo alle donne il codice fiscale, cosa che va contro i principi essenziali di riservatezza, anonimato e fiducia.

Il rapporto del GREVIO è un altro strumento che D.i.Re. può utilizzare per diffondere la relazione e chiedere alle istituzioni di attuare le raccomandazioni contenute nella relazione.

CONCLUSIONI

Questo capitolo non solo descrive il neoliberalismo come una delle forze trainanti dell'attuale *backlash* ai diritti delle donne, ma esamina anche in che modo esso influisca sulla natura del processo decisionale politico e contribuisca al crescente potere di vari gruppi e partiti politici populistici, conservatori o di estrema destra in Europa. Il capitolo fornisce esempi dei rischi che l'unione di queste forze comporta per le ONG di e per le donne che erogano servizi di assistenza alle donne sopravvissute alla violenza. Questi sviluppi sociali, economici e politici incidono gravemente sulla sicurezza e stabilità finanziaria delle organizzazioni e sollevano preoccupazioni circa la sostenibilità dell'approccio specifico di genere nei confronti della violenza sulle donne.

L'analisi e l'esperienza femministe nel campo della violenza di genere contro le donne sono considerate alla stregua di una dannosa propaganda straniera che in alcuni Paesi deve essere eliminata o che si sta trasformando in un approccio *gender neutral* o indifferente al genere, a causa dell'applicazione di strategie di *gender mainstreaming* e uguaglianza di genere in modo diverso da quello per cui sono stati concepiti, e a causa di altri fattori sociali e politici che sono intervenuti in precedenza.

Di conseguenza, molti servizi di sostegno specializzati e ONG di e per le donne non solo stanno perdendo la propria autonomia, ma rischiano anche di compromettere i propri valori se scelgono nonostante tutto di portare avanti il proprio lavoro; è un'ardua lotta mantenere la posizione di protagoniste primarie nel discorso sulla violenza contro le donne. Inoltre, in molti luoghi, gli spazi riservati alle donne finiscono per essere eliminati o per subire notevoli limitazioni. Le ONG che lavorano con donne marginalizzate sono ancora più a rischio. Come già menzionato all'inizio di questo capitolo, i casi studio qui illustrati possono rappresentare un buon punto di partenza per continuare il dibattito in seno alla rete WAVE sui contraccolpi e l'indifferenza al genere, nonché sulle diverse strategie che le ONG di donne utilizzano già o potrebbero utilizzare per muoversi in questo ambiente ostile.

¹⁵² Ibid.

¹⁵³ Mandates of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences and the Working Group on the issue of discrimination against women in law and in practice, 2018, p. 4-5, https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Women/WG/Communications/OL_ITA_5_2018.pdf

6 Appaltare la *gender neutrality*, *backlash* e ostilità nei confronti di una contronarrazione

Questo capitolo riguarda l'impatto della politica degli appalti pubblici sulle organizzazioni per donne e su quelle per Donne Nere o marginalizzate, prendendo ad esempio il caso britannico per dimostrare come la politica degli appalti pubblici derivi dal neoliberalismo come modello di crescita economica attuato dai governi che provoca un *backlash*, un ambiente ostile e il ricorso alla *gender neutrality*. Utilizzando il caso del Regno Unito, viene analizzata anche l'eliminazione del discorso sulla razza, oltre alla *gender neutrality*, nell'ambito della politica degli appalti pubblici. Il capitolo termina identificando la necessità di una contronarrazione e di considerare strategie per annullare il danno arrecato a tutte le donne dalla politica degli appalti pubblici.

6.1 Appalti e commissionamento: valutazione dei costi dei servizi anti-violenza e considerazioni economiche più ampie su un'economia di genere

La Convenzione di Istanbul contiene misure riguardanti la prevenzione e la protezione dalla violenza contro le donne. I governi che ratificano la Convenzione devono migliorare il sostegno e la protezione che offrono alle vittime e alle sopravvissute attraverso la messa a disposizione di luoghi di sostegno specializzati per le donne sopravvissute alla violenza. Ciò implica un impegno politico ed economico da parte dei governi a finanziare questo tipo di spazi. Entro il 2008, erano già in vigore in tutti i Paesi europei misure di austerità e le organizzazioni femminili erano già il target di ingenti tagli ai finanziamenti. L'austerità nell'ambito del neoliberalismo ha anche dato vita al *backlash* nei confronti delle organizzazioni per donne. La Convenzione di Istanbul è entrata in vigore nel 2014 ed è stata applicata in questo contesto. Per certi versi, essa ha rappresentato una risposta alla ristrutturazione neoliberale delle economie europee e al *backlash*.

Quando si considera il costo della violenza contro le donne, è fondamentale discutere sia del *backlash* (l'ambiente politico e sociale creato dal modello di crescita economica) che dell'austerità (il veicolo economico da cui ha origine il *backlash*). La politica degli appalti pubblici e altri sistemi di affidamento e di finanziamento sono stati modellati sulla base di questo ambiente. Vale la pena notare che il governo britannico ha scelto di introdurre politiche di austerità per eliminare il deficit attraverso la ristrutturazione del settore pubblico, riducendo la spesa pubblica del 30% e concentrandosi principalmente sui tagli al welfare per produrre un surplus¹⁵⁴. Il Women's Budget Group ha stimato che l'80% dei tagli ha interessato il settore delle donne e che le famiglie a gestione femminile hanno perso fino al 20% del proprio reddito a causa dei tagli (queste erano previsioni precedenti alla crisi da COVID-19)¹⁵⁵. Una percentuale significativa di questi tagli (discussi di seguito) è ricaduta sul settore e sulle famiglie di Donne Nere e marginalizzate.

Nell'ambito del neoliberalismo, è stato difficile misurare il costo della violenza sulle donne a causa dei tagli ai finanziamenti che sono passati dal 40% al 100% dei bilanci di spesa, costringendo le realtà specializzate nel sostegno alle donne a chiudere. L'austerità ha fatto contrarre il settore dedicato alle donne e, per la natura dei tagli, ne ha reso altamente improbabile la ripresa e la sostenibilità. Nel valutare i costi della violenza sulle donne con lo scopo di fissare obiettivi di finanziamento e bilanci di spesa pubblica, è essenziale considerare i seguenti fattori (non esaustivi):

- Stima del costo medio dei servizi prima dell'austerità secondo un modello di servizio olistico.
- Il costo della prevenzione attraverso un approccio informato sul trauma (l'idea che un'assistenza intensiva porti alla riduzione della vittimizzazione secondaria e ripetuta e dell'uccisione tra le mura domestiche).
- Il costo di servizi come la sensibilizzazione sociale e la riduzione dei servizi contro la violenza sessuale che hanno cessato di esistere nel contesto di austerità insieme a molti altri.
- Il costo della riduzione delle case rifugio gestite da organizzazioni per donne e l'ingente riduzione delle case rifugio per Donne Nere e marginalizzate.

Sebbene sia difficile misurare gli effetti sociali ed economici dell'austerità, la maggior parte degli studi considera importanti i seguenti fattori:

- L'aumento degli oneri per le strutture di applicazione della legge (civili, penali, amministrative).

¹⁵⁴ Perrons, D. 2017. *Gender and Inequality. Austerity and Alternatives*. London. LSE.

¹⁵⁵ Ibid.

- Spese legali (per i singoli individui) e assistenza legale.
- Costi sanitari, compresi i costi associati a un accesso migliore e più sicuro per diversi gruppi di donne.
- Costi associati ad alloggi a buon mercato che consentano alle donne di spostarsi dalle case rifugio.
- Recupero dalla perdita di retribuzione conseguente all'aver subito violenza.
- Occupazione e produttività generali in un'economia neoliberale orientata al mercato.
- Costi sociali della mancata prevenzione della violenza.
- Costo dei servizi di assistenza che rispondono ai bisogni immediati e impatto di disuguaglianze strutturali più ampie.
- Valutazione, tra gli altri costi, della qualità della vita delle sopravvissute e delle vittime¹⁵⁶.
- Ci sono anche costi associati alla mancata adozione di strategie globali contro la violenza sulle donne che siano sostenute da sistemi basati sui diritti con lo scopo di tutelare le donne e creare risorse di cui possano usufruire. Tali costi includono:
 - I costi della vittimizzazione secondaria e ripetuta laddove i governi, gli Stati e il sistema giuridico non proteggano le donne.
 - I costi associati alla mancata prevenzione della violenza.
 - L'enorme impatto dei tagli da austerità che influenzano sostenibilità, sostegno e sopravvivenza a lungo termine.
 - Il costo di un ambiente ostile per le donne migranti, con status di immigrazione incerto.
 - Il costo del fatto che le politiche non affrontano l'oppressione e la discriminazione intersezionale a cui sono soggetti diversi gruppi di donne.
 - Il costo della semplificazione, che suggerisce misure efficaci in termini di costi, come ad esempio la denuncia di violenza da parte delle donne presso le farmacie e i supermercati, piuttosto che presso i luoghi specializzati per donne che forniscono un sostegno competente
 - Il costo delle iniziative di sensibilizzazione senza un indirizzamento sicuro ai servizi destinati alle donne.
 - La mancanza di investimenti, tra gli altri, nei servizi specializzati per Donne Nere e marginalizzate, per donne disabili e per donne migranti.

L'occupazione femminile nel 2011 era pari al 62% in tutta Europa¹⁵⁷. Nel 2012, la Lobby Europea delle Donne ha presentato una relazione sull'impatto genderizzato dell'austerità. Le donne costituivano il 70% del settore dei servizi pubblici. I tagli dovuti all'austerità in questo settore hanno causato la perdita di occupazione da parte delle donne a causa di una riorganizzazione, la perdita di opportunità di avanzamento interno e il congelamento dei salari¹⁵⁸. Prima dell'austerità, molte donne in questo settore ricoprivano anche un impiego precario, rappresentato da posti di lavoro a basso reddito (pulizia e assistenza sociale), e lavoravano con contratti a zero ore che non offrivano alcuna protezione in caso di malattia, maternità o responsabilità di cura. Inoltre, le donne in posizioni precarie con contratti a zero ore hanno subito in modo sproporzionato molestie sessuali, violenza sessuale e stupro sul posto di lavoro a causa della vulnerabilità a cui erano soggette (basso reddito, precarietà abitativa e natura strutturale delle condizioni di lavoro). I dati ufficiali sulla disoccupazione non hanno tenuto conto di queste donne in quanto "nascoste", spesso perché nere o marginalizzate o migranti.

L'economia politica della violenza¹⁵⁹ fornisce un quadro per comprendere l'impatto del neoliberalismo da una prospettiva intersezionale. Ad esempio, il settore dell'impiego precario non è soltanto genderizzato ma anche razzializzato. Questo approccio considera l'impatto cumulativo degli indicatori socio-economici che causano la povertà a cui sono soggette le donne¹⁶⁰. I settori occupati prevalentemente da donne hanno subito i tagli più gravi ai finanziamenti e alla spesa pubblica. Il fatto che questi costi non siano misurati nell'economia neoliberale orientata al mercato significa che l'enorme impatto dell'austerità sui servizi dedicati alle donne non è considerato nell'ambito del modello economico¹⁶¹ e, come tale, manca un'analisi socioeconomica effettuata da una prospettiva intersezionale¹⁶². Ad esempio, il costo della violenza contro le donne non è incluso nei bilanci nazionali o nelle revisioni di spesa globali (come nel caso del Regno Unito). Non esiste uno stanziamento stabilito per legge a sostegno dei servizi a sostegno delle donne sopravvissute

156 European Women's Lobby. 2012. The Price of Austerity: The Impact on Women's Rights and Gender Equality. European Women's Lobby.

157 Ibid.

158 Ibid.

159 True, J. 2012. The Political Economy of Violence against Women. Oxford. Oxford University Press.

160 Ibid.

161 Council of Europe. 2014. Overview of the Studies on the Cost of Violence against Women and Domestic Violence. Equality Division. Directorate General of Democracy. Council of Europe. See also Lynch, J. 2013. Public Procurement: Principles, Categories and Methods. Lean Publishing.

162 Williams, F. 1989. Social Policy. A Critical Introduction. Cambridge. Polity Press.

a violenza. Nel contesto economico neoliberale, la violenza contro le donne è resa invisibile perché le politiche economiche si concentrano sulla crescita e, al contempo, “spostano” i meccanismi redistributivi all’interno delle politiche sociali, ad esempio, riducendo la spesa per infrastrutture sociali che possono portare alla creazione di posti di lavoro e affrontare la disuguaglianza di genere¹⁶³.

L’economia neoliberale produce una serie di distorsioni: la crescita e lo sviluppo economici sono considerati in un’ottica di competitività per risparmiare sui costi e il settore sociale è visto come un onere che richiede una risposta e un intervento da parte dello Stato attraverso la spesa pubblica. Ciò interferisce con la necessità di una deregolamentazione e con la crescente espansione del costo dei servizi (attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici) a diritti e tutele individualizzate per mezzo dei sistemi giuridici. L’economia politica della violenza fa pensare che il *backlash* abbia avuto origine come un modo per controllare la partecipazione economica delle donne, con conseguenze sociali tra cui la compromissione della loro partecipazione politica e civica. Ciò implica che il neoliberalismo e il *backlash* siano legati strutturalmente all’economia politica della violenza creando, all’interno dei sistemi capitalistici esistenti, un contesto per l’accumulo di ricchezza economica particolarmente mascolinizzato¹⁶⁴. Col neoliberalismo, è necessario un cambiamento volto a ridimensionare il settore sociale e, successivamente, la partecipazione delle donne in qualsiasi ambito attraverso politiche di austerità.

Il *backlash* costituisce un costrutto socioeconomico pensato per preservare le dinamiche di potere e la concentrazione della ricchezza attraverso effetti sistemici: emarginazione, esclusione e disuguaglianza. Per avviare un’inversione di tendenza, l’idea di valore in riferimento ai lavori svolti nell’economia “femminizzata” dovrà andare oltre la considerazione del divario retributivo di genere o di prestazioni migliori, fino a riconoscere in primo luogo l’importanza di questi posti di lavoro¹⁶⁵.

6.2 Introduzione della politica degli appalti pubblici

L’economia di genere, il *backlash* e la politica degli appalti pubblici vanno di pari passo. A partire dagli anni ‘70, l’UE ha adottato una legislazione volta a garantire che il mercato degli appalti pubblici dell’UE fosse aperto e competitivo e che i fornitori fossero trattati in modo equo e giusto. Le norme riguardano aspetti quali la pubblicizzazione dei contratti, le procedure per la valutazione delle credenziali dell’azienda, l’aggiudicazione dei contratti e i rimedi (sanzioni) in caso di violazione di tali norme. Chi appalta lavori, forniture o servizi pubblici è tenuto a svolgere le procedure di appalto in modo conforme, efficiente e conveniente. Il quadro giuridico europeo è stato concepito per consentire alle imprese di tutta Europa di creare un mercato unico per competere per gli appalti pubblici. Il quadro si basava su una serie di principi, tra cui la parità di trattamento e la trasparenza, l’efficienza della spesa pubblica, la riduzione di frodi e corruzione e l’eliminazione di barriere giuridiche e amministrative¹⁶⁶. Le direttive comprendono anche inclusione, innovazione e indicatori di sostenibilità ambientale, in linea con gli obiettivi strategici dell’UE, rafforzando le disposizioni relative alla partecipazione delle PMI e migliorando la concertazione tra le parti interessate allo scopo di determinare le necessità locali. Tuttavia, le direttive si basano su modelli standardizzati per definire il mercato dell’offerta, condurre ricerche di mercato e valutare le prestazioni e il valore contrattuale. Lo studio di sostenibilità per gli appalti complessi richiede una prova di idoneità strategica che copra la valutazione di bisogni e opzioni e l’accessibilità ai servizi¹⁶⁷.

Una volta entrate in vigore le direttive UE sugli appalti del 2014, il governo ha dato priorità alla direttiva sui contratti pubblici per deregolamentare e semplificare le norme in materia di appalti. La direttiva obbliga gli enti pubblici ad aprire a offerte provenienti da tutta l’UE delle opportunità di appalto di maggior valore e prevede che la selezione dell’offerta vincente, che copra le offerte superiori a una certa cifra, sia effettuata per mezzo di una concorrenza leale e trasparente. Per le offerte di valore inferiore, si applicano le norme nazionali, pur tenendo conto dei principi generali del diritto comunitario¹⁶⁸. Le modifiche hanno agevolato i compratori in termini di tempi ridotti e minore burocrazia, ponendo l’accento sull’importanza di trovare il fornitore giusto e l’offerta migliore, in conformità con le buone pratiche commerciali¹⁶⁹.

163 Perrons, D. 2017. Gender and Inequality. Austerity and Alternatives. London. LSE.

164 True, J. 2012. The Political Economy of Violence against Women. Oxford. Oxford University Press. And Mies, M. 2014. Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour. New York. Zed Books.

165 Ibid.

166 Commissione europea. 2018. Orientamenti in materia di appalti pubblici per professionisti.

167 Ibid. and Bennett, F. The Impact of austerity on women IN Impact of Welfare Reforms. WBG.

168 Commissione europea. 2018. Orientamenti in materia di appalti pubblici per professionisti.

169 Ibid. and Bennett, F. The Impact of austerity on women IN Impact of Welfare Reforms. WBG.

Nel Regno Unito, l'implementazione del Regolamento sugli appalti pubblici del 2015 ha introdotto due norme importanti: il pagamento di un'imposta sulla parità nel settore pubblico (*Public Sector Equality Duty*) in conformità con l'*Equality Act* del 2010 e il fatto che, nella fase precedente all'appalto, le autorità tengano conto del benessere sociale, ambientale ed economico del settore di riferimento dell'appalto, in conformità con il *Public Services (Social Value) Act* del 2012¹⁷⁰. In seguito all'attuazione del Regolamento sugli appalti pubblici del 2015, la spesa nel settore pubblico britannico ammontava a 255 miliardi di sterline, di cui 195 miliardi destinati all'acquisto di beni e servizi pubblici. Per quanto riguarda i risparmi in termini di efficienza da parte del governo, sono stati risparmiati 225 milioni di sterline attraverso il Crown Commercial Service, con la centralizzazione delle procedure d'appalto, e 879 milioni di sterline tramite "appalti complessi" che hanno favorito per lo più le grandi organizzazioni¹⁷¹. SLe PMI rappresentavano meno del 10% degli appalti aggiudicati nel 2016 e nel 2017. Gli appalti pubblici hanno continuato a favorire i grandi offerenti, pur rappresentando un rischio sostanziale in quanto questi ultimi tendevano a detenere numerosi contratti dal valore alto¹⁷². Per quanto riguarda il valore sociale, la sezione 2 del *Public Services (Social Value) Act* del 2012, ha continuato ad esprimersi in termini economici, facendo sì che fattori quali il rapporto qualità/prezzo e l'efficienza dei costi spesso si scontrassero con la parità di accesso¹⁷³. Negli appalti per le case rifugio per donne, il valore sociale è stato spesso interpretato più in termini di prezzi che di qualità, con gare d'appalto che dichiarano 70% prezzo e 30% qualità, e questo calcolo da parte del governo locale non è mai stato messo in discussione dal governo centrale.

6.3 Backlash generato dall'austerità: quando l'economia sociale incontra il corporativismo

La *gender neutrality* e il *backlash* vengono amplificate da misure di austerità introdotte dal governo per controllare la spesa pubblica e ridurre l'economia sociale. In tutta Europa, le politiche di austerità hanno costituito una minaccia per il potere delle donne. I tagli alla spesa sociale e la privatizzazione dei servizi colpiscono maggiormente le donne in quanto sovrarappresentate nelle famiglie a basso reddito, sottopagate nel settore sociale come assistenti sociali e occupate in posizioni precarie con contratti a zero ore e scarsa tutela del lavoro¹⁷⁴. Lo strumento utilizzato per applicare le misure di austerità viene definito "commissionamento", è gestito nell'ambito delle politiche sugli appalti pubblici e si basa sul controllo delle risorse mediante indicatori quali l'efficienza delle economie di scala, la professionalizzazione del settore sociale e l'adozione di approcci di tipo aziendale nella fornitura di servizi che si occupano di problemi sociali. Tramite il commissionamento, si introducono cambiamenti fondamentali all'economia sociale delle donne, nel modo in cui i servizi vengono commissionati durante i periodi di austerità. In definitiva, il commissionamento porta a riformare il settore sociale delle donne e alla proliferazione di politiche e pratiche *gender neutral* da parte dei governi sostenute da un'ampia alleanza guidata dalla destra conservatrice.

Un modo per esplorare le misure di austerità legate al commissionamento e de-commissionamento dei servizi dedicati alle donne, che culminano nel *backlash*, è quello di osservare i risultati misurabili. I committenti hanno introdotto la nozione di risultati misurabili nell'ambito del commissionamento nel settore pubblico per garantire una consegna degli appalti efficace ed efficiente. Nel settore sociale, ciò ha comportato che i complessi problemi sociali affrontati dai servizi che rispondono alle esigenze delle persone vulnerabili dovessero essere risolti con gli stanziamenti economici concessi alle organizzazioni per la fornitura di servizi¹⁷⁵. I servizi contro la violenza sulle donne commissionati in questo contesto erano richiesti principalmente per porre fine al patriarcato, garantire l'uguaglianza di genere in tutti i settori e abolire tutte le forme di violenza contro le donne.

Se da un lato i risultati misurabili non sono stati definiti come tali, dall'altro era chiaro che con la loro introduzione le organizzazioni di donne che hanno presentato domanda di finanziamento avrebbero avuto difficoltà a dare senso ai risultati misurabili per il loro settore. Tali risultati andavano dalla soddisfazione delle donne nei confronti dei servizi alla loro sensazione di empowerment in seguito al sostegno ricevuto per aver subito violenza. Il concetto di empowerment aveva molti significati, tra cui la capacità di una donna di prendere decisioni, il suo senso di indipendenza e la capacità di prevenire forme di violenza (vittimizzazione ripetuta e secondaria).

In seguito, si ritenne che le capacità decisionali e l'indipendenza fossero variabili separate e potessero essere misurate in termini di impatto di questi servizi sulla vita delle donne. L'*empowerment* è diventato poi un termine ambivalente, auto-definito e diverso per ciascuna donna. In tal senso, si è iniziato a tenere in considerazione come risultati misu-

170 Ibid. and Bennett, F. The Impact of austerity on women IN Impact of Welfare Reforms. WBG.

171 Booth, L. 2018. Public Procurement and Contracts. House of Commons Briefing Paper Number 6029. 19 September 2018.

172 Ibid.

173 Ibid.

174 Gender and Development Network. 2018. Austerity.

175 Hirst, A. and S. Rinnie. 2012. The Impact of Changes in Commissioning and Funding on Women-only Services. Equality and Human Rights Commission. Manchester.

rabili diversi percorsi intrapresi dalle donne verso la sicurezza e il sostegno. In sostanza, poiché percorsi diversi non potevano essere misurati in modo sistematico, essi sono stati definiti in modo più preciso.

I risultati misurabili dovevano essere confrontabili in modo che i committenti potessero valutare le prestazioni tra le varie organizzazioni. Un'organizzazione con scarse prestazioni avrebbe potuto essere penalizzata nel ricevere finanziamenti per varie ragioni, tra cui non aver ottenuto risultati misurabili, non aver effettivamente speso denaro pubblico per la fornitura di servizi o non aver contribuito a rafforzare l'autostima e la sicurezza di sé di molte donne.

I risultati misurabili sono stati individualizzati perché le organizzazioni potessero raggiungerli a dovere e competere con altre organizzazioni relativamente agli stessi risultati, o perché le donne che usufruivano dei servizi potessero ottenere un livello di intervento accettabile al punto da far registrare un risultato soddisfacente. Problemi sociali complessi come la violenza sulle donne sono stati rimossi da un quadro teorico, come quello della violenza contro le donne radicata nel patriarcato e nella disuguaglianza strutturale, e circoscritti a circostanze individuali. Ciò implicava che le donne avessero fatto delle proprie "scelte" un altro risultato misurabile, che ha influenzato la loro capacità di sottrarsi alla violenza. In questo senso, i risultati misurabili hanno fatto emergere nella valutazione delle prestazioni nozioni come la colpa e il giudizio. Il fatto che una donna subisse vittimizzazione ripetuta implicava un fallimento delle organizzazioni finanziate oppure il fatto che la donna non avesse adeguatamente usufruito dei servizi. Il fallimento dei servizi è ricaduto sulle singole donne e sulle organizzazioni che hanno prestato loro sostegno. La violenza sulle donne è un problema sociale complesso, ma l'utilizzo di risultati misurabili ha permesso di rimuovere i concetti di patriarcato e disuguaglianza come cause sottostanti. Ciò ha suggerito che la violenza maschile contro le donne potrebbe essere risolta se le donne, e le organizzazioni delle donne riuscissero a soddisfare i risultati misurabili.

La *gender neutrality* è stata introdotta in questo contesto e ha eliminato la responsabilità statale nell'affrontare il problema della violenza sulle donne. Gli indicatori dei risultati, o la valutazione delle prestazioni, hanno creato una serie di condizioni che hanno favorito l'aspetto economico a scapito di quello sociale; gli appalti pubblici, ad esempio, erano guidati dal fattore economico. La qualità dei servizi progettati appositamente per fornire sostegno informato dal trauma è stata gradualmente sostituita dall'importanza data ai prezzi, cosa che a lungo termine ha minato il valore sociale dei servizi locali dedicati alle donne.

Nel considerare i servizi specializzati per le donne, come quelli che forniscono assistenza intersezionale alle Donne Nere, marginalizzate, migranti, affette da disabilità e ad altri gruppi di donne, sono stati utilizzati degli indicatori volti a escludere tali servizi dai sistemi di finanziamento, rendendoli meno competitivi e creando disinformazione relativamente ai costi. Il fatto che questi servizi provvedessero a bisogni intersezionali, ha comportato un sostegno più approfondito, personalizzato e prolungato nel tempo. Tale sostegno ha dovuto, inoltre, tener conto dell'intersezionalità e delle forme combinate di oppressione a cui erano soggette le donne. Concetti come quello di bisogni multipli e complessi sono stati adattati dal contesto intersezionale della violenza sulle donne e trasformati in risultati misurabili, creando il cosiddetto "effetto porte girevoli" nell'erogazione dei servizi, quantificato in termini di rapporto qualità/prezzo; pertanto, gli appalti venivano spesso aggiudicati dalle organizzazioni che fornivano servizi al maggior numero di donne con il minimo impiego di risorse. Alla fine, ciò ha portato a un reindirizzamento dei fondi verso le "grandi" organizzazioni non genderizzate che operavano nelle economie di scala. L'introduzione di risultati misurabili ha reso il genere e l'intersezionalità, come anche la razza e altri fattori discriminanti, un elemento centrale degli approcci alla base della fornitura di servizi.

6.4 Smantellamento dei servizi specializzati per donne: il caso del Regno Unito

Nel caso del Regno Unito, i due principi di uguaglianza e valore sociale contenuti nel Regolamento sugli appalti pubblici del 2015 non vengono applicati nella pratica. Nell'ambito delle gare d'appalto, le organizzazioni che forniscono servizi specializzati per le donne operano in un contesto per loro svantaggioso, poiché non godono di alcun sostegno nazionale¹⁷⁶. Per le organizzazioni che si rivolgono a Donne Nere e marginalizzate, la situazione è ancora peggiore. L'intersezione tra genere e identità etno-culturali emarginate è, in realtà, più fragile, poiché i tentativi di affrontare le disuguaglianze strutturali non sono decisivi a causa della mancanza di impegno da parte dei governi e dell'intero settore¹⁷⁷. Un'organizzazione per donne proveniente dalla comunità a cui presta servizi non può vincere gare d'appalto laddove vi siano localismo (il governo locale determina arbitrariamente le priorità di spesa locale), multiculturalismo (assimilazione della diversità senza apportare cambiamenti a strutture di disuguaglianza più ampie), e tagli alla spesa pubblica¹⁷⁸.

176 Frances, J. ed. 2011. BAME Women's Sector. Fighting for Survival. Issue 2. London. ROTA.

177 Ibid.

178 Ibid.

Gli indicatori del rapporto qualità/prezzo valutano il valore dei servizi calcolando il costo totale complessivo del servizio stesso per il numero totale di sessioni counselling effettuate, così da ottenere i costi comparati per sessione di counselling. Tuttavia, le ipotesi relative al rapporto qualità/prezzo si basano su un falso risparmio, poiché il costo della prevenzione, dell'intervento tempestivo, del sostegno e di altri aspetti essenziali non è incluso nei calcoli. Per ottenere una parità di condizioni, è necessario¹⁷⁹. Per ottenere una parità di condizioni, è necessario:

- Verificare la ragionevolezza, cioè che l'offerta di prezzo fatta dall'organizzazione in una gara d'appalto sia ragionevole rispetto al suo bilancio.
- Verificare l'equità, cioè che l'offerta crei condizioni eque per le piccole organizzazioni a sostegno delle donne.

Se le condizioni non sono eque e le offerte sono considerate al 70% per il loro prezzo, cioè semplicemente confrontando il prezzo di offerta senza considerare la qualità, la storia o la natura dei servizi specializzati dell'organizzazione, allora le piccole organizzazioni a sostegno delle donne sarebbero escluse dai bandi, il che costituirebbe una discriminazione nei loro confronti (*gender neutrality*, ambiente ostile e ripercussioni)¹⁸⁰.

Nell'affrontare la questione delle pari opportunità, sarebbe opportuno che queste fossero rispettate in tutto il settore pubblico, come previsto dalla legge. Nell'esempio dell'esercizio del commissionamento di un governo locale, una valutazione dell'impatto delle parità ha fatto emergere che l'accesso delle Donne Nere e marginalizzate alle case rifugio locali ha fatto sì che l'obiettivo della parità fosse raggiunto e che l'autorità locale avesse adempiuto al proprio dovere nei confronti delle persone appartenenti a categorie a rischio, ai sensi dell'*Equality Act* del 2020. La maggior parte di queste valutazioni viene effettuata in modo limitato e non riflette i bisogni specifici delle Donne Nere e marginalizzate, in ambito locale. L'obiettivo dell'*Equality Act* è quello di eliminare la discriminazione, promuovere le pari opportunità e incoraggiare le buone relazioni. La promozione di pari opportunità nell'ambito dell'*Equality Act* è come principio di base che guidi il lavoro del governo locale fa comprendere come alcuni gruppi di persone che condividono una caratteristica a rischio di discriminazione, come la razza, possano sperimentare un particolare svantaggio o avere esigenze particolari. Il raggiungimento della parità va ben oltre la misurazione dell'accesso ai servizi. Richiede un approccio globale che affronti tutte le discriminazioni, dall'accesso ai servizi alla qualità delle cure ricevute e ai risultati ottenuti. Secondo l'*Equality Act* del 2010, le autorità pubbliche devono pensare alla necessità di eliminare o ridurre gli svantaggi subito da alcune persone a causa di una loro caratteristica a rischio di discriminazione, e incoraggiare tali individui a partecipare alla vita pubblica e ad altre attività. Ciò significa che devono essere eliminate tutte quelle barriere che impediscono alle Donne Nere e marginalizzate di essere trattate in modo giusto ed equo e di avere accesso all'assistenza specialistica fornita da un'organizzazione specializzata in grado di soddisfare i loro bisogni specifici senza il rischio di ulteriori discriminazioni e danni.

Quando la disuguaglianza coinvolge in modo più ampio la società, ben oltre l'area governativa locale, significa che le persone di quell'area sono ancora soggette a discriminazione. I governi locali devono considerare il settore pubblico nel suo insieme, e non un singolo criterio limitato all'analisi della domanda. Considerando la domanda in modo isolato rispetto a tutti i fattori che intervengono negli appalti pubblici, si produce un effetto negativo, cioè si nega alle Donne Nere e marginalizzate il sostegno di cui hanno bisogno.

L'*Equality Act* del 2010 si allinea con la Convenzione di Istanbul, secondo cui le misure di protezione devono includere i diritti umani e la sicurezza delle vittime, evitare la vittimizzazione secondaria e affrontare i bisogni specifici dovuti alla loro vulnerabilità. Questi due strumenti possono essere utilizzati insieme per contrastare le decisioni in materia di appalti, dato che le organizzazioni specializzate per donne a rischio di discriminazione e per Donne Nere o marginalizzate sono particolarmente colpite dal de-commissionamento. In realtà, le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate stanno perdendo la possibilità di operare in tutto il paese a vantaggio di alcune associazioni generiche che forniscono alloggi, e non sono specializzate né dedicate alle vittime di violenza di genere. Il processo di aggiudicazione degli appalti crea inavvertitamente un monopolio, poiché un unico fornitore diventa il beneficiario della fornitura di servizi rivolti alle vittime di violenza domestica, violenza sulle donne ed emergenza abitativa. Mentre si pensa che ciò sia il prodotto delle regole di concorrenza leale, lo stesso processo non riesce a raggiungere uguaglianza, sostenibilità e miglioramenti, e crea un impatto enorme sulle comunità nere e marginalizzate. La politica degli appalti pubblici deve essere collegata a obiettivi più ampi.

179 Ibid.

180 Imkaan. 2016. Capital Losses. The State of the Specialist BME Ending VAWG Sector in London. London. Imkaan.

6.5 *Gender neutrality* e svalutazione della razza come conseguenze delle pratiche di assegnazione nel settore pubblico del Regno Unito

L'esempio precedente riguarda sia la *gender neutrality* che la svalutazione della razza. Quest'ultimo fattore evidenzia un divario nella politica sociale e nella politica degli appalti pubblici che ruota intorno alla questione della razza. Dalle gare d'appalto si evince che le Donne Nere e marginalizzate e le organizzazioni che le rappresentano sono influenzate non solo da politiche *gender neutral*, ma anche da politiche e pratiche basate sul concetto di eliminazione del discorso sulla razza. Eliminazione, in questo contesto, significa assenza di un discorso, di un dialogo e di una narrazione sulla razza e sulla discriminazione razziale. Ecco i pregiudizi che devono essere combattuti:

- Affrontando la *gender neutrality* (cecità di genere) vengono affrontate tutte le forme di discriminazione e oppressione.
- Il sessismo e la misoginia devono essere affrontati prima di altre forme di oppressione, in linea con l'attenzione al genere da parte del movimento delle donne.
- Tutte le donne sono rappresentate allo stesso modo, hanno pari accesso agli spazi creati nell'ambito del movimento delle donne o al di fuori di esso (movimento intenzionalmente indicato al singolare) e tutte le donne sono oppresse allo stesso modo.

Affrontare l'eliminazione del discorso sulla razza significa sfidare questi pregiudizi e guardare all'intersezionalità in senso storico-politico, considerando cioè le cause sottostanti a qualsiasi causa di oppressione (genere, razza, sessualità, disabilità, etnia, ecc.). Per le Donne Nere e marginalizzate non è solo una questione di *gender neutrality*, ma anche di razza. La *gender neutrality* e l'eliminazione del discorso sulla razza aiutano a capire come le donne siano sottoposte a più forme di oppressione contemporaneamente. L'inclusione del concetto di eliminazione del discorso sulla razza porta ad un'analisi di diversi livelli di manifestazione di potere che si uniscono per creare la neutralità (o cecità) di genere e di razza per le Donne Nere e marginalizzate.

Dalle ricerche effettuate concentrando sui danni delle politiche degli appalti pubblici sul settore delle Donne Nere e marginalizzate, emerge un impatto enorme. Uno studio condotto dall'organizzazione Imkaan ha rilevato che, alla fine del 2017, le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate nel Regno Unito avevano un reddito medio annuo di 400.000 sterline¹⁸¹, mentre le organizzazioni generiche avevano un reddito 2,5 milioni di sterline. Il calcolo si basa su 25 organizzazioni, dedicate a Donne Nere e marginalizzate, che condividono un reddito di 10 milioni di sterline, laddove 10 organizzazioni per donne di tipo generico condividono un reddito di 25 milioni di sterline. Gli appalti pubblici hanno prodotto un modello di distribuzione iniqua del reddito, che ha influito sulle queste organizzazioni anche in altri modi, tra cui:

- Mancate opportunità di crescita, in quanto sono rimaste piccole per periodi di tempo troppo lunghi.
- Cambiamenti minimi nel fatturato, a meno che non si verifichi una diminuzione dello stesso.
- Problemi con la sostenibilità a lungo termine.

Per quanto riguarda le case rifugio per donne tra il 2007 e il 2017, 17 delle 27 organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate in Inghilterra, Scozia e Galles fornivano accoglienza abitativa come servizio principale. In media, i servizi abitativi costituiscono da 1/3 al 50% del reddito totale dell'organizzazione. Le case rifugio nel Regno Unito sono finanziate in due modi: attraverso la sovvenzione del governo locale nota come *Supporting People*, che copre gli stipendi delle lavoratrici essenziali delle case rifugio, e attraverso le entrate generate dalla raccolta di affitti chiamata *Housing Benefit*. *Supporting People* era uno strumento di decommissionamento utilizzato nel Regno Unito dalle autorità locali contro le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate. Nel 2017, 12 organizzazioni sono state completamente decommissionate perdendo il 100% della sovvenzione *Supporting People*. Di conseguenza, queste organizzazioni hanno perso il servizio di case rifugio a beneficio di grandi organizzazioni non specializzate nella violenza contro le donne. Delle 17 organizzazioni che avevano ricevuto la sovvenzione *Supporting People*, 15 hanno perso questo finanziamento o hanno dovuto affrontare seri rischi. Dieci organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate sono state costrette a effettuare fusioni/partnership non equilibrate per mantenere la sovvenzione *Supporting People*. In questo tipo di partnership, la quota di fatturato è disuguale. Ciò significa che mentre alcuni partner usufruiscono di queste risorse, le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate continueranno a subire una riduzione delle spese generali e dell'amministrazione e la mancata capacità di accantonare riserve di denaro che consentano una sostenibilità a lungo termine. La partnership

¹⁸¹ I dati presenti in questa sezione provengono da Imkaan. 2018. *From Survival to Sustainability*. Black Services Matter. London. Imkaan.

non affronta questo squilibrio strutturale, piuttosto se ne approfitta¹⁸². L'approccio "di mercato" scavalca i fornitori locali, cioè solitamente le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate, attraverso un accordo di fornitura "di favore" con un'unica grande organizzazione.

Alla fine del 2019, queste organizzazioni hanno perso il 50% della capacità di posti letto. Uno studio condotto da Women's Aid ha rilevato che, nel 2013, vi erano 98 posti letto in più, ma 21 organizzazioni specializzate in grado di fornire case rifugio per donne in meno¹⁸³. Si è verificata una riduzione di 71 case rifugio specializzate e un incremento di 24 servizi anti-violenza generici non esclusivi per donne¹⁸⁴. Dallo studio è emerso che il 47% dei servizi destinati alle Donne Nere e marginalizzate ha registrato una riduzione del reddito¹⁸⁵. Questi dati mostrano l'impatto diretto del commissionamento sul settore dei servizi specializzati per donne, per i seguenti motivi:

- I servizi destinati esclusivamente alle donne ricevono pressioni affinché forniscano sostegno anche agli uomini.
- Aumentano le barriere che non permettono alle donne di allontanarsi dalla violenza ricevendo un adeguato sostegno.
- Il personale subisce tagli per produrre servizi "economicamente convenienti" che giustifichino la riduzione di fondi
- Anche i servizi di sostegno al ricollocamento delle donne hanno subito dei tagli¹⁸⁶

La conseguenza è che le donne rimangono più a lungo in situazioni di violenza, e le donne single si ritrovano spesso ad essere nella condizione di senzatetto. Le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate hanno perso non soltanto i finanziamenti e altre opportunità, ma anche la loro leadership e influenza, la loro capacità di influenzare la scena politica, l'advocacy strategica, fino al punto che questo settore estremamente specializzato è diventato un'appendice, un'estensione, e il lavoro contro la violenza sulle donne è finito ai margini invece che al centro.

La narrazione è dunque modificata, e la preoccupazione principale diventa il fatto che alcune voci vengano ascoltate e altre no, alcune persone rappresentate e altre no. Tutto ciò aggrava le già esistenti disuguaglianze strutturali. In termini di eliminazione del discorso sulla razza e *gender neutrality*, il tasso di ripresa delle organizzazioni è duramente colpito e l'infrastruttura delle organizzazioni risulta indebolita. Questo è il risultato dell'emarginazione. Il problema non è il finanziamento. Si tratta di un problema strutturale che interessa tutti i settori della politica. L'eliminazione del discorso sulla razza deriva dall'avvio di discussioni da parte dell'estrema destra conservatrice in merito al movimento e al *backlash*, escludendo la questione del razzismo. Ciò significa che le autorità locali estromettono le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate dalle assemblee, le ridicolizzano apertamente, le molestano, le controllano ingiustamente effettuando continue verifiche delle loro performance, e le escludono dalle liste di distribuzione, creando intorno a loro un ambiente ostile. Questi comportamenti rappresentano problemi strutturali più ampi che vengono messi da parte nelle procedure per gli appalti.

6.6 La contronarrazione come strumento per livellare le disparità

Le pratiche degli appalti pubblici non hanno avuto come risultato l'affidamento alle organizzazioni di donne specializzate nell'offrire accoglienza in case rifugio e un'ampia gamma di altri servizi specializzati volti a contrastare la violenza sulle donne. Tuttavia, nelle normative sugli appalti pubblici esistono disposizioni che possono essere utilizzate per contrastare tali pratiche. Le organizzazioni che supportano le donne sopravvissute alla violenza devono creare una contronarrazione in prospettiva intersezionale, che generi un cambiamento nel panorama degli appalti pubblici rendendolo inclusivo nei confronti delle organizzazioni che contrastano la violenza sulle donne. Di seguito è riportato un riepilogo delle cinque principali contronarrazioni.

¹⁸² Imkaan. 2016. Capital Losses. The State of the Specialist BME Ending VAWG Sector in London. London. Imkaan.

¹⁸³ Women's Aid. 2013. A Growing Crisis of Unmet Need. Bristol. Women's Aid.

¹⁸⁴ Ibid.

¹⁸⁵ Ibid.

¹⁸⁶ Ibid.

6.6.1 Parità di trattamento

La parità di trattamento non consiste soltanto nell'invito a partecipare agli appalti pubblici. Deve andare ben oltre la partecipazione, per fare in modo che vengano assegnati appalti a tutela della partecipazione equa dei servizi specializzati di sostegno alle donne alle procedure d'appalto. Un certo numero di grandi fornitori, che forniscono contratti di grande valore, non osserva i principi della parità di trattamento. Gli appalti pubblici devono ridefinire il panorama sociale ed economico, facendo in modo che organizzazioni diverse abbiano pari opportunità di partecipare e di aggiudicarsi appalti per la fornitura di beni e servizi pubblici. Il principio della parità di trattamento deve includere le organizzazioni locali destinati a sostenere le donne che fanno parte dell'economia locale, che devono avere la possibilità di presentare offerte e di aggiudicarsi appalti, così da essere visibili nel settore dei servizi alle comunità locali che rappresentano. Lo stesso discorso vale, ovviamente, anche per le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate, considerate come rappresentanti locali dei sistemi sociali ed economici dei territori in cui si trovano. In assenza di tale considerazione, non esiste parità di trattamento nel settore degli appalti pubblici. Per affrontare la questione della parità di trattamento, non la si può considerare se non nel contesto di una più ampia disuguaglianza strutturale, e di un'eliminazione dello svantaggio e dell'esclusione causati da tali sistemi.

6.6.2 Efficienza

L'efficienza è stata definita in termini economici e si pensa sia raggiunta dalle grandi organizzazioni di tipo generico che presentano offerte per appalti pubblici. Queste organizzazioni riferiscono obiettivi più elevati e tempi più rapidi per le donne che accedono alle case rifugio, che vengono accolte e ricevono sostegno in tempi più brevi. Così facendo, le grandi organizzazioni non specializzate offrono maggiori obiettivi in termini di indicatori quantitativi (ad esempio, il numero maggiore di donne ospitate) a scapito della qualità dei servizi erogati. Queste organizzazioni non tengono conto della necessità di garantire forme di sostegno informato sul trauma per sole donne e da parte di donne, che le aiutino nel percorso di fuoriuscita dalla violenza e a prevenire la vittimizzazione ripetuta e secondaria. La questione dell'efficienza deve tornare a concentrarsi sulla qualità dei servizi, come hanno fatto per decenni le organizzazioni specializzate nel sostegno alle donne, e rimuovere l'eccessiva enfasi posta sull'efficienza economica. La discussione deve anche prescindere dalle considerazioni sull'efficienza economica e concentrarsi sulla riduzione della vittimizzazione ripetuta e secondaria. Se da un lato ciò non può essere quantificato in termini economici, dall'altro può essere provato dalle organizzazioni specializzate nel sostegno alle donne, le quali dimostrano che, grazie alle attività da esse realizzate, le donne rimangono libere dalla violenza e conducono una vita indipendente. La questione dell'efficienza deve quindi tenere in considerazione il risparmio a lungo termine sulla spesa pubblica nell'affrontare la violenza sulle donne, e non soltanto i vantaggi a breve termine dati dall'erogazione immediata dei servizi, poiché tale rapidità può celare dei costi importanti. Da una prospettiva intersezionale, le organizzazioni a sostegno di Donne Nere e marginalizzate danno ulteriore prova di efficienza offrendo un sostegno specifico e variegato, che si traduce in valore aggiunto e nella costruzione di beni per la comunità in quanto affrontano le vulnerabilità e insicurezze combinate a cui le donne sono soggette, dando luogo a un risparmio a lungo termine in termini di efficienza.

6.6.3 Sostenibilità

La pianificazione della sostenibilità di genere è una considerazione fondamentale per affrontare l'emergenza abitativa delle donne, comprese le Donne Nere e quelle marginalizzate e con diverse esperienze intersezionali. L'inclusione, in fase di pianificazione, di donne che rappresentano esigenze diverse contribuisce a soddisfare la sostenibilità ai sensi della normativa sugli appalti pubblici, garantendo alle donne servizi che rispondano a esigenze comunitarie più ampie, tra cui i bisogni dei bambini, alloggi accessibili e sostenibili che siano sicuri e legati alla prevenzione della violenza, e l'uso delle competenze delle organizzazioni specializzate per donne e di quelle per Donne Nere e marginalizzate, in modo da seguire la loro scia. La sostenibilità nel quadro abitativo e in altri contesti di pianificazione porta a un reperimento di risorse sostenibile e a lungo termine che ha anche una convenienza economica.

6.6.4 Miglioramenti e innovazione

Le organizzazioni specializzate nei servizi alle donne e quelle per Donne Nere e marginalizzate producono valore sociale (rappresentando un bene della comunità), ma non ritengono che il proprio lavoro costituisca un miglioramento. Ad esempio, queste organizzazioni hanno gettato le basi per un quadro di sostegno globale, incentrata sulle donne, informata sul trauma, guidata dai bisogni, con un approccio olistico basato sui risultati e a tutto tondo. I miglioramenti prodotti da questo approccio includono una migliore identificazione del rischio grazie all'approccio basato sui bisogni delle donne e incentrato sulle loro esperienze. Questo approccio crea percorsi sicuri per la segnalazione di episodi di violenza da parte delle donne, percorsi da esse stesse individuati. Ciò garantisce prevenzione e intervento precoce, permettendo di evitare un crescendo di violenza e traducendosi in un risparmio economico e in forme d'intervento adatte alle esperienze vissute dalle donne. Riduce inoltre la vittimizzazione ripetuta, grazie all'esternazione totale e sicura dei bisogni, a cui vengono date svariate risposte anche dai servizi pubblici locali; inoltre, le forze dell'ordine e il sistema di giustizia penale, di concerto, garantiscono una tutela basata sui diritti. Affrontare fattori strutturali, tra cui l'esperienza di discriminazione e razzismo, contribuisce a ridurre la vulnerabilità. Garantisce alle donne l'accesso autonomo a ulteriori servizi, tra cui l'istruzione, la formazione e l'impiego, nonché ad altre opportunità. Migliora i risultati a livello di comunità, grazie all'assistenza fornita alle donne affinché possano provvedere a sé stesse e ai/alle propri/e figli/e secondo modalità che promuovano l'indipendenza e la libertà. Permette alle donne di avere scelta, a partire dai percorsi di invio sicuri che consentano loro di scegliere i servizi di cui usufruire. Infine, assicura sostegno completo anche dopo il percorso intrapreso, permettendo una precoce individuazione della necessità di follow up in modo integrato¹⁸⁷

6.7 L'impatto delle politiche degli appalti pubblici sui servizi specializzati per donne: suggerimenti per un approccio strategico

In questo capitolo, si è discusso del fatto che le politiche sugli appalti pubblici venissero utilizzate in particolar modo per ridefinire il settore dei servizi dedicati alle donne. Tali politiche hanno costituito uno strumento essenziale per la *gender neutrality* e sono state incorporate in un quadro più ampio di *backlash* ai servizi specializzati di sostegno alle donne e di creazione di un ambiente loro ostile che ha suggerito la necessità di una contronarrazione (come sopra discusso). Quest'ultima è stata costruita tramite l'intersezionalità (come esposto nel capitolo sulla definizione della *gender neutrality*) e dà voce al bisogno di azioni di solidarietà che affrontino l'impatto enorme subito da svariati gruppi di donne.

187 Imkaan. 2018. From the Margin to the Centre. A Proposal for an Alternative Bill Addressing Violence against Women and Girls. London. Imkaan.

6.8 Riepilogo di problemi, preoccupazioni, effetti e strategie principali¹⁸⁸

PROBLEMA/PREOCCUPAZIONE	EFFETTI	STRATEGIE
Risposta limitata di Stati e governi alla violenza sulle donne: Finanziamenti erogati dal governo centrale per problemi singoli, come la mutilazione genitale femminile o il matrimonio forzato. Decisioni sull'erogazione dei finanziamenti rimandate a una serie di dipartimenti governativi con svariate priorità contrastanti, e governi locali che in tempi di austerità mantengono i servizi <i>in-house</i>.	→ Costringe le organizzazioni ad abbandonare l'approccio olistico e l'adozione di risposte onnicomprensive contro la violenza sulle donne. → Strumentalizza le organizzazioni di Donne Nere e marginalizzate a causa di una più debole risposta alla violenza sulle donne. La strumentalizzazione alimenta il discorso sul fatto che la violenza sulle donne sia da attribuire ad alcune culture piuttosto che al patriarcato e alla disuguaglianza strutturale. → Mancanza di un approccio coerente al finanziamento dei servizi contro la violenza sulle donne e di genere, dovuta ai governi nazionali e locali che identificano le proprie priorità attraverso il localismo e un processo decisionale di tipo discrezionale in tema di spesa pubblica.	Le organizzazioni specializzate nel sostegno alle donne richiedono che il budget tenga conto delle differenze di genere; tuttavia, è necessario includere anche altri criteri affinché tale budget possa affrontare il problema della <i>gender neutrality</i>, dell'eliminazione del discorso sulla razza e di altre esclusioni e discriminazioni che sono incorporate nel sistema attuale: → Disaggregazione dei dati che dimostrano un impatto sproporzionato. → Approcci trasformativi alla determinazione del budget, che tengano conto del valore sociale e del bene della comunità. → Considerazione da parte del sistema economico dei risultati a lungo termine della prevenzione della violenza sulle donne piuttosto che dei guadagni a breve termine espressi in termini economici. → Processi democratici nella definizione dei bilanci nazionali. → Aumento degli investimenti sociali in correlazione con il calo della spesa militare e altre caratteristiche mascolinizzate degli attuali sistemi economici, che perpetuano il patriarcato come visione del mondo nella risoluzione dei problemi. → Analisi socio-economica approfondita che si avvale di approcci quali l'economia politica della violenza per affrontare le disuguaglianze strutturali e l'impatto sproporzionato (in categorie come genere, razza, etnia, sessualità, status migratorio, disabilità).

¹⁸⁸ Imkaan. 2018. *From the Margin to the Centre. A Proposal for an Alternative Bill Addressing Violence against Women and Girls*. London. Imkaan. Imkaan and Women's Aid. 2014. *Successful Commissioning. A Guide for Commissioning Services that Support Women and Children Survivors of Violence*. Bristol. Women's Aid. GEO. 2009. *Understanding the Stability and Sustainability of the Violence against Women Voluntary Sector Gender and development Network*. 2018. *Gender Responsiveness*.

PROBLEMA/PREOCCUPAZIONE	EFFETTI	STRATEGIE
Chiusura dei servizi olistici contro la violenza sulle donne (violenza sessuale e sensibilizzazione): Localismo nella determinazione delle priorità di finanziamento in aree locali influenzate dalla <i>gender neutrality</i> e dall'eliminazione del discorso sulla razza e delineate come coesione comunitaria, per mezzo della quale la <i>gender neutrality</i> si fonde con le priorità di commissionamento. Riduzione di alloggi di emergenza sicuri e aumento costante della richiesta di posti letto	→ Mancanza di approcci coordinati alla violenza sulle donne nell'ambito della strategia di commissionamento.	Un'alternativa alla politica degli appalti pubblici basata sui seguenti elementi: → Concessione di finanziamenti da parte del governo centrale e di un'apposita guida alle autorità locali affinché coprano le priorità nazionali in tema di violenza sulle donne. → Assegnazione di un fondo per le donne erogato da e per le organizzazioni rivolte alle donne, incluse quelle per Donne Nere e marginalizzate. → Riconoscimento nell'economia sociale dei servizi specializzati per donne e dei servizi per Donne Nere e marginalizzate. → Riconoscimento della necessità di alloggi sicuri per le donne come parte di una priorità definita, progettata per affrontare i bisogni essenziali in modo permanente.
Impatto sproporzionato: Riduzione e/o perdita di specializzazione nell'ambito delle organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate. Rimozione di sovvenzioni specifiche che permettevano la sostenibilità delle organizzazioni specializzate nel sostegno delle donne. Mancanza di indicazioni da parte del governo centrale nei confronti delle autorità locali in materia di gare d'appalto e commissionamento. Ambiente ostile per le organizzazioni che forniscono servizi a particolari gruppi (donne migranti, donne con status di immigrazione incerto e Donne Nere e marginalizzate).	→ Mancanza di investimenti in beni della comunità, rappresentati dalle organizzazioni specializzate per donne. → <i>Gender neutrality</i> e politica di eliminazione della razza che smantellano gli spazi sicuri dedicati esclusivamente alle donne. → Esclusione dal commissionamento locale e da incontri strategici.	È necessario un cambiamento strutturale a lungo termine dei sistemi di gestione dei fondi per affrontare la natura sistemica delle disuguaglianze insite in tali sistemi, che si manifestano sotto forma di <i>gender neutrality</i> e sproporzionalità sulla base di razza, etnia, sessualità e altre categorie. Per affrontare la disuguaglianza, il nuovo sistema deve prendere in considerazione le idee di giustizia redistributiva¹⁸⁹, che affrontano anche l'impatto strutturale del decommissionamento fornendo, inoltre, un quadro di riferimento per comprendere l'accumulo e la distribuzione della ricchezza. Nel breve termine, è necessario sradicare completamente le politiche e pratiche <i>gender neutral</i> sulla base di quanto segue: accettazione dei servizi specializzati nel sostegno di donne e di quelli per il sostegno di Donne Nere e marginalizzate nell'ambito delle strutture di gestione dei fondi; finanziamenti specifici; assegnazione permanente di fondi nella consapevolezza del problema sociale rappresentato dalla violenza sulle donne; strutture di finanziamento inclusive per tutti i gruppi di donne, comprese le Donne Nere e marginalizzate, le donne migranti, le donne con status di immigrazione incerto; finanziamento a lungo termine della sostenibilità di queste organizzazioni.

189 Villanueva, E. 2018. Decolonising Wealth. Indigenous Wisdom to Heal Divides and Restore Balance. Oakland. Berrett-Koehler Publishers.

PROBLEMA/PREOCCUPAZIONE	EFFETTI	STRATEGIE
Gare d'appalto competitive: Maggiore concorrenza nelle procedure d'appalto, cosa che favorisce i grandi fornitori non specializzati sulla violenza contro le donne, che operano nelle economie di scala. Erogazione di servizi basata sulle prestazioni e incentrata su obiettivi e risultati attraverso misure di ottimizzazione, ad esempio un'unica soluzione che si adatti a tutte le economie di scala.	→ Maggiore presenza di personale non specializzato sulla violenza contro le donne in organizzazioni che erogano servizi sulla violenza contro le donne → Nell'ambito della fornitura dei servizi contro la violenza sulle donne, sostituzione dei risultati a lungo termine con obiettivi competitivi.	La concorrenza è una pratica del settore privato. Non è adatta al settore sociale. Ha un effetto negativo: mette a repentaglio il valore sociale delle organizzazioni che affrontano problemi sociali che non possono essere valutati attraverso la competitività. Favorisce le economie di scala in cui il prezzo supera la qualità. I servizi anti-violenza non possono rientrare nelle regole mascolinizzate della competitività. Le organizzazioni specializzate nel sostegno alle donne devono essere escluse dalle gare d'appalto competitive.
Pressioni sulle risorse: Cicli di finanziamento a breve termine. Le autorità locali applicano misure punitive attraverso il monitoraggio degli appalti.	→ Compromette i piani di stabilità e sostenibilità delle organizzazioni. → Costringe le organizzazioni ad adattarsi a nuovi regimi che non riconoscono il valore sociale.	Pianificazione della sostenibilità a lungo termine supportata da strategie di finanziamento e reperimento di risorse a lungo termine da parte dello Stato e del governo, che si assumono la responsabilità di affrontare il problema della violenza sulle donne in modo adeguato.
Ridefinizione dei servizi: Introduzione dell'approccio "aziendale" al settore sociale, con le organizzazioni specializzate che adottano il linguaggio delle prestazioni e della professionalità. Formazione di partnership e fusioni sbilanciate che colpiscono in particolare le organizzazioni per Donne Nere e marginalizzate, costrette a prendere accordi attraverso il commissionamento locale. Efficacia ed efficienza dei costi o predilezione del prezzo a scapito della qualità di un servizio salvavita per le donne e minori coinvolti in situazioni di violenza.	→ Interiorizzazione della competitività con conseguente spaccatura nel settore dei servizi specializzati. Le organizzazioni nel sostegno alle donne, al fine di garantirne la sopravvivenza, con le grandi organizzazioni che fagocitano le piccole organizzazioni. → Sostituzione di prestazioni specializzate e appropriazione di conoscenze e competenze. → Effetti a lungo termine sull'autonomia, gli obiettivi e la sostenibilità.	Ratifica della Convenzione di Istanbul e sua piena attuazione, con conseguenti leggi, politiche e strutture di finanziamento nazionali complete contro la violenza sulle donne. Analisi costi-benefici e socio-economiche nonché studi dell'impatto sulla parità dovuto al commissionamento dei servizi anti-violenza, prima dell'avvio di procedure di commissionamento e considerando la possibilità di sovvenzioni più efficaci dei servizi esistenti.

7 Responsabilità degli Stati nell'affrontare la violenza sulle donne

7.1 Ridefinizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite sull'uguaglianza di genere: gli effetti del COVID-19

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite nel 2015¹⁹⁰, fornisce un programma d'azione condiviso per la pace e la prosperità delle persone e del pianeta, nel presente e nel futuro. Al centro di questo programma ci sono i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs, Sustainable Development Goals), che rappresentano un invito all'azione urgente rivolto a tutti i paesi. L'Obiettivo 5 riguarda l'uguaglianza di genere e l'empowerment di donne e ragazze. Secondo la piattaforma degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile¹⁹¹, durante l'anno 2019, alcuni indicatori hanno registrato progressi nell'uguaglianza di genere e, sebbene i numeri complessivi fossero ancora alti, si è verificato un calo significativo negli indicatori della diffusione delle mutilazioni genitali femminili e dei matrimoni precoci. Inoltre, i progressi registrati da un'ampia gamma di indicatori non sono risultati sufficienti, il che ha fatto sì che l'Obiettivo 5 per lo Sviluppo Sostenibile non sia stato raggiunto. La discriminazione incardinata nelle norme, le norme e i comportamenti sociali ingiusti, il processo decisionale sulle questioni sessuali e riproduttive e i bassi livelli di partecipazione politica minano il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5.

L'attuale pandemia, a causa della quale i governi di tutto il mondo hanno suggerito alle persone di rimanere nelle proprie abitazioni, ha reso evidente che la casa non rappresenta un rifugio sicuro per le donne che subiscono violenza. La recente dichiarazione programmatica di WAVE sul COVID-19 e sulla violenza contro donne e ragazze¹⁹² ha evidenziato l'effetto diffuso del COVID-19 su donne e ragazze vittime di violenza e sull'accesso delle donne ai luoghi di sostegno specializzato. Considerata l'attuale situazione del COVID-19, questi obiettivi si rivelano ancora più importanti e forniscono un quadro necessario per il sostegno, la tutela e i diritti delle donne. Pertanto, è fondamentale adattare gli obiettivi già menzionati alle attuali sfide poste dal COVID-19. In base al Policy Brief dell'ONU sull'impatto del COVID-19¹⁹³, quest'ultimo avrà pesanti conseguenze sulle donne che già vivono in condizioni di povertà. Prima della pandemia di COVID-19, gli squilibri nella distribuzione di genere del lavoro non retribuito erano già impressionanti; le donne svolgevano lavoro di cura e domestico non retribuito in misura tre volte superiore agli uomini. Con i/le bambini/e che non frequentano la scuola, la crescente necessità di assistenza della popolazione anziana e dei familiari malati e i servizi sanitari in sovraccarico¹⁹⁴, si registra un notevole aumento della domanda di lavoro di cura che può rendere evidenti e amplificare le disuguaglianze esistenti.

In periodi di emergenza come questo, in cui la violenza contro le donne tende ad aumentare¹⁹⁵, sorgono una pletera di questioni relative alla tutela dei diritti delle donne. Oltre alle devastanti conseguenze della pandemia sulla salute e sulla sicurezza pubblica, sull'economia e sulla previdenza sociale, il COVID-19 non solo ha rafforzato le disuguaglianze più ovvie affrontate dalle donne marginalizzate e a comunità vulnerabili, ma ha anche messo in luce come esse siano enormemente colpite da disuguaglianze strutturali preesistenti. Non vanno escluse dal dibattito le donne migranti, le donne con disabilità, le donne coinvolte nella prostituzione, le donne indigene, le donne anziane, le donne rifugiate, le donne in cerca di asilo.

Il documento delle Nazioni Unite sull'impatto del COVID-19 ha presentato cifre preoccupanti sull'impatto che la pandemia ha avuto sulla violenza contro le donne in tutto il mondo. In Francia, le denunce di violenza domestica sono aumentate del 30% a partire dal lockdown di marzo 2020. A Cipro e a Singapore¹⁹⁶, le linee di assistenza telefonica hanno registrato un aumento delle chiamate rispettivamente del 30% e del 33%. In Argentina, le chiamate di emergenza per violenza domestica sono aumentate del 25% dal lockdown di marzo 2020¹⁹⁷. Inoltre, in un recente articolo sulla "Parità di genere al tempo del COVID-19", le Nazioni Unite hanno affermato che l'America centrale ha il maggior numero di femminicidi al mondo. In tempo di pandemia, con le donne confinate nello stesso spazio dei loro aggressori, gli Stati dovrebbero adottare tutte le misure necessarie per prevenire e debellare questo crimine. Il *WAVE Country Report*

190 A/RES/70/1, 25 September

191 UN Sustainable Development Goals platform, available at: <https://sdgs.un.org/>

192 WAVE Policy Statement: Covid-19 and Violence against Women and girls

193 UN Policy Brief on the impact of COVID-19, 9th April 2020, p.6

194 Ibid., p.13.

195 Declaration of the Committee of the Parties to the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention) on the implementation of the Convention during the COVID-19, 20 April 2020.

196 UN Policy Brief on the impact of COVID-19, 9th April 2020, p.6

197 Ibid.

2019 ha raccomandato agli Stati di includere la categoria delle “vittime di femminicidio” durante la raccolta dei dati. La relazione sottolinea inoltre che i dati dovrebbero essere disaggregati per età e sesso delle vittime e degli aggressori¹⁹⁸, nonché per etnia e razza, altrimenti rischia di non essere chiaro l’impatto effettivo.

Mentre, in tutta Europa, alcuni governi ultra-conservatori hanno adottato misure e approvato leggi che limitano e minano attivamente i diritti delle donne, è fondamentale non perdere di vista le conseguenze di questa pandemia e le potenziali restrizioni della libertà e dei diritti delle donne: l’accesso delle donne alla giustizia, questioni come l’affidamento congiunto, il crescente accesso ai luoghi specializzati nel sostegno alle donne, le conseguenze economiche della pandemia, il diritto alla salute e i diritti riproduttivi delle donne, e il finanziamento delle ONG sono tra le principali preoccupazioni evidenziate in un gran numero di documenti politici di recente pubblicazione. La discussione è più importante che mai e dovrebbe includere una risposta olistica, multilaterale e coordinata da tutti gli attori coinvolti: polizia, servizi sociali, operatori sanitari e altre organizzazioni coinvolte che forniscono servizi di assistenza diretta^{199, 200}.

Secondo l’Obiettivo 5 per lo Sviluppo Sostenibile, “l’uguaglianza di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma una base necessaria per un mondo pacifico, prospero e sostenibile”. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, tra cui un maggior numero di ragazze che vanno a scuola, un minor numero di ragazze costrette a un matrimonio precoce, molte più donne che lavorano in parlamento e occupano posizioni di leadership, e leggi in fase di riforma per la promozione della parità di genere²⁰¹, restano molte altre sfide²⁰². Le Nazioni Unite hanno infatti sottolineato gli effetti negativi della pandemia di COVID-19 e come questa potrebbe “invertire i limitati progressi compiuti in materia di parità di genere e diritti delle donne”. Per quanto riguarda la risposta al COVID-19, le Nazioni Unite hanno stabilito che qualsiasi piano di risposta dovrà affrontare gli effetti di genere della pandemia. Sarà necessario includere le organizzazioni di donne nella pianificazione e nel processo decisionale in risposta al COVID-19, trasformare le disuguaglianze del lavoro di cura non retribuito in una nuova economia di cura inclusiva e progettare piani socio-economici che pongano l’accento sulla vita e sul futuro di donne e ragazze. Pertanto, è fondamentale che la Commissione europea e gli Stati membri dell’UE “si adoperino per agire in modo solidale in tutto il continente e per proteggere le donne dal peso della crisi”²⁰³. La Lobby europea delle donne (*European Women’s Lobby*, EWL), nel suo Policy Brief, ha emanato delle raccomandazioni alla Commissione europea e agli Stati membri dell’UE con azioni immediate e a lungo termine che stabiliscano gli standard per la tutela dei diritti delle donne e delle ragazze e che possano essere utilizzate come stimolo per i governi in tema di parità di genere.

La Lobby europea delle donne ha individuato la necessità degli Stati membri dell’UE di garantire che “le donne abbiano lo spazio per essere ascoltate e rappresentate equamente nei processi decisionali e che le organizzazioni della società civile di donne siano consultate durante lo sviluppo e l’attuazione di risposte e piani a livello locale, nazionale ed europeo per la riprogettazione e il rinnovamento dei sistemi”²⁰⁴. Inoltre, il Policy Brief raccomanda agli Stati di adottare un approccio di *gender mainstreaming*, “in particolare nell’erogazione, nel monitoraggio e nella valutazione di servizi pubblici attenti alle tematiche di genere e di pacchetti di incentivi d’emergenza”²⁰⁵. Inoltre, gli Stati membri dell’UE devono garantire che le organizzazioni che forniscono servizi essenziali a donne ed a ragazze a rischio siano adeguatamente finanziate durante questa crisi e nel periodo successivo²⁰⁶. L’adozione di misure temporanee speciali viene anche definita come un’azione importante per “proteggere le donne dall’affrontare il peso di queste misure di austerità, e garantire che in tempi futuri di recessione economica tali misure non vengano mai più prese in considerazione”²⁰⁷. Pertanto, gli Stati devono fornire “misure sociali ed economiche rispettose delle specificità di genere per sostenere donne e ragazze in situazioni precarie, ad esempio quelle che rischiano di perdere il lavoro, di vivere in condizioni di povertà e/o che subiscono la cosiddetta povertà salariale”.

198 Andrada Filip, WAVE Thematic Paper: “Prevention and eradicating femicide”, 2017 p.5.

199 Declaration of the Committee of the Parties, 20 April 2020,

200 Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, June 2017, para. 101

201 UN Sustainable Development Goals platform, available at: <https://sdgs.un.org/>

202 “Le leggi e norme sociali discriminatorie continuano a essere pervasive, le donne continuano a essere sottorappresentate a ogni livello della leadership politica e 1 donna o ragazza su 5 tra i 15 e i 49 anni ha dichiarato di aver subito violenza fisica o sessuale ad opera del partner in un periodo di 12 mesi.”, Piattaforma ONU per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

203 Women must not pay the price for COVID-19: Putting equality between women and men at the heart of response to COVID-19 across Europe, European Women’s Lobby Policy Brief, April 2020.

204 European Women’s Lobby Policy Brief, April 2020, p.3

205 Ibid., p.3

206 Ibid., p.3

207 Ibid., p.4

7.2 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, comunemente nota come Convenzione di Istanbul, è il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa nell'ambito della violenza contro le donne²⁰⁸. Fornisce un quadro generale sulla violenza contro le donne, che viene definita come "violazione dei diritti umani e forma di discriminazione" (articolo 2)²⁰⁹. È interessante notare il fatto che la violenza sulle donne e la violenza domestica siano state riconosciute dal diritto internazionale come una violazione dei diritti umani soltanto all'inizio degli anni '90²¹⁰. A dire il vero, molte forme di violenza contro le donne, nello specifico di violenza domestica, "non erano considerate questioni rilevanti di diritto internazionale"²¹¹. Dopo i conflitti nell'ex Jugoslavia e in Ruanda, il diritto internazionale si concentrò sugli stupri di guerra, mentre la "violenza privata, come la violenza domestica o il matrimonio forzato, non era accettata seriamente come una questione globale riguardante i diritti umani"²¹².

Il suddetto strumento giuridico prevede norme per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, mirando a raggiungere la tolleranza zero nei confronti di queste forme di violenza²¹³. Inoltre, è considerato il documento giuridico più ampio e completo ad affrontare la questione della violenza contro le donne²¹⁴. La Convenzione di Istanbul è l'unico strumento giuridico internazionale che promuove l'obbligo statale di garantire la disponibilità di servizi specializzati, fatti su misura per le esigenze delle donne, con professioniste formate e capaci di fornire sostegno alle donne sopravvissute alla violenza²¹⁵.

Ad oggi, la Convenzione di Istanbul sta solo iniziando a portare la violenza di genere in una "posizione di primo piano nel dibattito pubblico"²¹⁶. Non si può negare il suo carattere innovativo e di spicco nella formulazione di definizioni chiave sugli standard di *due diligence*, sulla violenza contro le donne e sulla violenza di genere e, infine, nell'aver previsto la possibilità di formulare richieste di asilo basate sul genere^{217, 218}. Tuttavia, i recenti attacchi (infondati) contro la Convenzione possono essere interpretati in un contesto più ampio di *backlash* dei diritti delle donne.

Nelle sue conclusioni, la Commissione sull'uguaglianza e non discriminazione del Consiglio d'Europa ha affermato che la *gender neutrality* rappresenta una questione urgente che limita i progressi nel campo dei diritti delle donne e della protezione dalla violenza di genere²¹⁹.

In alcuni Paesi europei, sono stati identificati i cosiddetti "movimenti dei padri"²²⁰ la "politica di family *mainstreaming*"²²¹ e "l'ideologia di genere"²²², che mettono a repentaglio i diritti delle donne e pongono donne e ragazze in una posizione più svantaggiata. È con grande preoccupazione che il Consiglio d'Europa sottolinea l'impatto negativo della propaganda contro la Convenzione Istanbul sulla promozione della parità di genere²²³. Inoltre, è evidente come questa propaganda ritardi la ratifica della Convenzione di Istanbul (come in Ungheria e Slovacchia).

La relazione del Dipartimento tematico Diritti dei cittadini e affari costituzionali sull'opposizione all'uguaglianza di genere sottolinea gli effetti dannosi dei movimenti precedentemente menzionati, nello specifico la politica sociale

208 Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, para

209 Dubravka Šimonović Human Rights Quarterly, Vol. 36, No. 3 (August 2014), pp. 590-606, 590.

210 Bonita C. Meyersfeld, Introductory note to the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence, International legal Materials, Vol.51 (2012)

211 Introductory note to the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence. International legal Materials, Vol.51

212 Ibid.

213 Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2011

214 The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention): Questions and Answers.

215 WAVE-handbook: The strength-Based, Needs-Led Approach as a Tool of Empowerment in Women's Specialist Services Supporting Survivors of Domestic Violence, A pilot study, September 2018.

216 Report of the Committee on Equality and Non-Discrimination: The Istanbul Convention on violence against women: achievements and challenges, June 2019

217 Dubravka Šimonović, Human Rights Quarterly, Vol. 36, No. 3 (August 2014) p. 602

218 Introductory note to the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence, International legal Materials, Vol.51 p. 107.

219 Report of the Committee on Equality and Non-Discrimination: The Istanbul Convention on violence against women: achievements and challenges, June 2019, para. 70.

220 Ibid.

221 Backlash in Gender Equality and Women's and Girls Rights: The Main Concerns identified in Austria, Hungary, Italy, Poland, Romania and Slovakia, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs

222 Ibid.

223 Report of the Committee on Equality and Non-Discrimination: The Istanbul Convention on violence against women: achievements and challenges, June 2019 para. 41,42.

ungherese sulla famiglia, che promuove il *family mainstreaming*²²⁴ al posto di una politica di *gender mainstreaming*, e l'“ideologia di genere” polacca, una “politica pronatalista della famiglia tradizionale” identificata nel campo dell'istruzione, che è una priorità dichiarata del governo. Per quanto riguarda gli attacchi già menzionati alla Convenzione, la Commissione sull'uguaglianza e non discriminazione del Consiglio d'Europa ricorda che “la Convenzione di Istanbul non include una definizione di cosa costituisca una famiglia né promuove uno specifico contesto familiare”²²⁵.

Ratificando la Convenzione, i governi sono tenuti a modificare le proprie leggi, a introdurre misure pratiche e a stanziare risorse per attuare efficacemente politiche globali e coordinate volte alla prevenzione e alla lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica²²⁶. Va detto che la possibilità di ratificare la Convenzione continua ancora in tempi di pandemia, per cui gli stati sono incoraggiati a ratificare la Convenzione. L'adesione dell'Unione europea al trattato è ancora in sospeso.

La Convenzione di Istanbul stabilisce un elenco esaustivo di obblighi giuridicamente vincolanti in materia di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne (specificati di seguito nel toolkit). Tra questi, l'introduzione di fattispecie penali (articolo 45), la risposta immediata alla violenza (articolo 50), la valutazione e la gestione dei rischi (articolo 51) e la garanzia che le vittime godano di adeguati rimedi civili²²⁷.

A differenza di altri trattati internazionali che affrontano la violenza di genere, la Convenzione di Istanbul contiene disposizioni per l'attuazione di politiche globali e coordinate tra organismi nazionali e governativi coinvolti nelle attività di prevenzione, punizione e protezione²²⁸. Inoltre, il riconoscimento del reato di violenza domestica in un trattato sui diritti umani rappresenta uno sviluppo decisivo²²⁹.

Nel suo libro, l'autrice Ronagh McQuigg sostiene che le disposizioni della Convenzione di Istanbul relative alla violenza domestica si basino sostanzialmente sugli obblighi che la Corte europea dei diritti umani ha imposto agli Stati relativamente al tema, dato che le disposizioni della Convenzione di Istanbul sono di natura molto più ampia²³⁰. Inoltre, è estremamente vantaggioso il fatto che la Convenzione sia monitorata principalmente per mezzo di un sistema di reportistica, cosicché non spetti alle vittime l'onere di adire la giustizia (come avviene nell'ambito della Convenzione europea dei diritti umani)²³¹.

D'altro canto, la Convenzione affronta una serie di sfide in merito alla sua attuazione e applicazione, poiché è molto difficile costringere gli Stati a rispettare gli obblighi previsti²³². Al fine di garantire un'efficacia ottimale, è molto importante che la Convenzione sia “ratificata, se non da tutti, dalla maggioranza degli Stati membri del Consiglio d'Europa”²³³. È possibile che alcuni stati siano riluttanti a ratificare la Convenzione di Istanbul a causa dei obblighi di natura sostanziale imposti agli Stati che sottoscrivono questo strumento²³⁴. In particolare, gli obblighi relativi all'erogazione di misure di sostegno sociale per le vittime richiedono elevati livelli di spesa da parte dei governi²³⁵. L'efficacia dei trattati sui diritti umani dipende quindi, in larga misura, dal livello di impegno degli Stati nell'attuazione dei propri obblighi²³⁶.

7.3 Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)

La CEDAW fornisce norme volte a prevenire e combattere la discriminazione nei confronti delle donne. Il suo scopo principale è quello di eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne²³⁷. È comunemente chiamata “la Carta internazionale dei diritti delle donne”²³⁸. Sebbene la CEDAW non contenga una disposizione specifica sulla

224 Backlash in Gender Equality and Women's and Girls Rights.

225 Report of the Committee on Equality and Non-Discrimination: The Istanbul Convention on violence against women: achievements and challenges, June 2019 para. 47

226 Council of Europe : The Istanbul Convention and the CEDAW framework: A comparison¹ of measures to prevent and combat violence against women

227 Directorate General for Internal Policies Policy Department C: Citizens' Rights and Constitutional Affairs Gender Equality: How could the Convention On the elimination of all forms of discrimination Against women (CEDAW) Be implemented in the EU legal framework?, 2011.

228 The Istanbul Convention: A tool to tackle violence against women and girls, December 2019.

229 McQuigg, R. The Istanbul Convention, Domestic Violence and Human Rights, (Routledge, 2017), p. 169.

230 Ibid., p. 170

231 Ibid., p. 170

232 Ibid., p. 183

233 McQuigg, R. The Istanbul Convention, Domestic Violence and Human Rights, (Routledge, 2017), p. 177

234 Ibid., p. 177

235 Ibid., p. 177.

236 Ibid., p. 184

237 Council of Europe : The Istanbul Convention and the CEDAW framework: A comparison¹ of measures to prevent and combat violence against women

238 Ibid.

violenza contro le donne e sulla violenza domestica, affronta indirettamente il tema trattando stereotipi di genere dannosi, pratiche e leggi che perpetuano pregiudizi di genere e, infine, affronta il tema della parità di genere²³⁹. La Raccomandazione generale n. 19 (1992) sulla violenza contro le donne spiega nel dettaglio la definizione fornita dall'articolo 1 della CEDAW, specificando che la discriminazione contro le donne include la violenza di genere, "la violenza che è diretta contro le donne in quanto donne, o che colpisce le donne in modo sproporzionato".

La suddetta convenzione è il primo e unico trattato sui diritti umani che obbliga gli Stati parte a modificare e abolire gli atteggiamenti sociali e i modelli e le pratiche culturali che si basano sull'idea di inferiorità e superiorità, o di ruoli stereotipati per gli uomini e le donne (articolo 5). Tale obbligo impone agli Stati di combattere gli stereotipi di genere e, quindi, di reagire attivamente contro qualsiasi atto di discriminazione nei confronti delle donne. Pertanto, gli obblighi statali sono tre: rispettare, proteggere e garantire, provvedendo così alla realizzazione dei diritti delle donne²⁴⁰.

L'adozione del Protocollo Opzionale nel 2000 ha rafforzato la Convenzione quale strumento giuridico per la tutela dei diritti umani delle donne, consentendo all'omonimo Comitato di esaminare sia i ricorsi individuali che le segnalazioni di violazioni gravi o sistematiche ai sensi della Convenzione²⁴¹. Lo standard *gender neutral* di Dubravka Šimonović è stato cambiato per sempre con l'adozione dello strumento asimmetrico di genere contro la discriminazione delle donne.

La CEDAW applica un approccio olistico alla parità: parla di uguaglianza formale, uguaglianza sostanziale e uguaglianza trasformativa. L'uguaglianza formale implica l'assenza di discriminazione diretta o indiretta contro le donne. Tuttavia, non è sufficiente. Al centro della Convenzione vi è l'obbligo degli Stati contraenti non solo di far ufficialmente propria ed adottare un'uguaglianza formale, ma anche di garantire un'uguaglianza di fatto o sostanziale (articolo 4). Ciò obbliga gli Stati a ridefinire la discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne, riconoscendo ed eliminando forme di discriminazione che si intersecano. Infine, l'ultimo approccio presentato dalla CEDAW consiste nell'uguaglianza trasformativa (articolo 5, (a)). Questo approccio alla parità richiede che gli Stati affrontino le relazioni di genere predominanti e la persistenza di stereotipi di genere. La Raccomandazione generale n. 25²⁴² spiega che "La condizione della donna non potrà migliorare se le cause di fondo della discriminazione contro le donne e della loro disuguaglianza non vengono affrontate in modo efficace".

Sono state mosse diverse critiche alla CEDAW, che hanno portato a dibattiti complessi, risolti solo parzialmente da svariate raccomandazioni generali emanate dal Comitato CEDAW. In effetti, queste raccomandazioni costituiscono una fonte giuridica estremamente rilevante per la disamina, da parte del Comitato CEDAW, dei ricorsi individuali riguardanti gli obblighi dello Stato e la violenza domestica. Una delle critiche riguarda il fatto che il testo della CEDAW tratterebbe le donne come un gruppo omogeneo (ad eccezione dell'articolo 14) senza un approccio intersezionale. Secondo Marsha A. Freeman, Christine Chinkin e Beate Rudolf, "l'intersezionalità riconosce che esistono gruppi di donne che, oltre alla discriminazione sessuale e di genere, possono subire discriminazioni per altri motivi, tra cui età, disabilità, origine indigena, razza e orientamento sessuale, simultaneamente"²⁴³. In effetti, la raccomandazione generale n. 28²⁴⁴ e la raccomandazione generale n. 35²⁴⁵ precisano che la discriminazione delle donne basata su sesso e genere è indissolubilmente legata ad altri fattori che le riguardano, come razza, etnia, religione o convinzioni personali, salute, status, età, classe, casta, orientamento sessuale e identità di genere". Inoltre, sono state sollevate critiche sull'eteronormatività della Convenzione, poiché non accenna all'orientamento sessuale e presume che la vita familiare si basi sul matrimonio.

Il caso González Carreño contro la Spagna (CEDAW/C/58/D/47/2012)^{246, 247} è un esempio di incapacità dello Stato di prendere in considerazione la violenza domestica nella determinazione delle modalità di visita, al fine di garantire che

239 Ibid.

240 The UN Convention on the Elimination of all forms of Discrimination against Women: A commentary (Marsha A. Freeman, Christine Chinkin and Beate Rudolf eds., Oxford 2012) p.275, 276.

241 Ibid., p. 594

242 General recommendation No. 25, on article 4, paragraph 1, of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, on temporary special measures, 2004, para.10

243 Kimberlé Crenshaw, 'Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics' (1989) University of Chicago Legal Forum 139 ; The UN Convention on the Elimination of all forms of Discrimination against Women : A commenatry (Marsha A. Freeman, Christine Chinkin and Beate Rudolf eds., Oxford 2012) p.275.

244 CEDAW/C/GC/28, General recommendation No. 28 on the core obligations of States parties under article 2 of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, para 18

245 CEDAW/C/GC/35, General recommendation No. 35 on gender-based violence against women, updating general recommendation No. 19, para. 12

246 Angela González Carreño v Spain (CEDAW Committee, 2014) Com No 47/2012 UN Doc CEDAW/C/58/D/47/2012 (2014)

247 AT v Hungary (CEDAW Committee, 26 January 2005) Com No 2/2003, UN Doc A/60/38 (2005); Goekce v Austria (CEDAW Committee, 2005) Com No 5/2005, UN Doc CEDAW/C/39/D/5/2005 (2007); Yıldırım v Austria (CEDAW Committee, 2005) Com No 6/2005, UN Doc CEDAW/C/39/D/6/2005 (2007); VK v Bulgaria (CEDAW Committee, 2011) Com No 20/2008 UN Doc CEDAW/C/49/D/20/2008 (2011); Isatou Jallow v Bulgaria (CEDAW Committee, 2012) Com No 32/2011 UN Doc CEDAW/C/52/D/32/2011 (2012) ;

questi non mettano in pericolo donne e bambini/e^{248, 249}. Questo caso costituisce un precedente estremamente importante, essendo il primo caso di violenza domestica contro la Spagna. Il Comitato CEDAW ha riscontrato che le autorità giudiziarie e amministrative nazionali avevano commesso una violazione non agendo con *due diligence*²⁵⁰ e basando le proprie decisioni su idee stereotipate di cosa costituissero violenza domestica. Per molti anni, Ángela González Carreño aveva avuto una relazione violenta con il marito. La coppia aveva una figlia di nome Andrea. Anche dopo aver avviato la procedura di separazione e divorzio, gli episodi di violenza non si erano attenuati. Ángela aveva segnalato ogni aggressione alla polizia e ai tribunali, ma il maltrattante non fu mai condannato, e non furono adottate misure di nessun tipo per proteggere lei e la figlia. Alla fine, maltrattante approfittò di una visita senza supervisione per uccidere Andrea e togliersi la vita²⁵¹.

Il Comitato CEDAW ha stabilito che le risposte delle autorità spagnole si basavano su una “concezione stereotipata dei diritti di visita basata sull’uguaglianza formale” senza la dovuta considerazione della violenza domestica che ha messo la ricorrente e la figlia in una posizione vulnerabile^{252, 253}. Pertanto, con la decisione di consentire visite non protette senza tener conto a sufficienza del contesto in cui era avvenuta la violenza domestica, le autorità spagnole non hanno adempiuto ai loro obblighi di *due diligence* ai sensi del CEDAW^{254, 255}. Inoltre, la mancata protezione di Ángela da parte dello Stato è stata considerata dal Comitato come una forma di discriminazione e una violazione degli obblighi dello Stato ai sensi degli articoli 2(a-f), 5(a) e 16(1)(f) del CEDAW^{256, 257}.

La circostanza in cui i/le bambini/e assistono alla violenza è stata descritta dal Comitato ONU sui diritti dell’infanzia, nel commento generale n. 13, come una forma di negligenza e violenza psicologica²⁵⁸.

Secondo il Comitato CEDAW, gli Stati hanno l’obbligo di proteggere il diritto del/della minore ad essere ascoltato/a. Nel caso di specie, le decisioni giudiziarie non hanno rispettato tale diritto. Sulla base degli stereotipi, il diritto di visita è stato visto semplicemente come un diritto del padre e non come anche un diritto della minore. Fare gli interessi della bambina avrebbe significato se non eliminare le visite, quantomeno limitarne la durata e far sì che fossero supervisionate. L’obbligo degli Stati di tutelare i/le bambini/e in quanto gruppo particolarmente vulnerabile si evince dalle seguenti disposizioni:

L’articolo 2 della Convenzione sui diritti dell’infanzia recita che:

“2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.”

L’articolo 19 della Convenzione sui diritti dell’infanzia recita che:

“1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all’uno o all’altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.”

Il Comitato sui diritti dell’infanzia, nel suo Commento generale n. 13 sul diritto del minore alla libertà da ogni forma di violenza, dichiara all’articolo 3:

“(e) il diritto dei minori ad essere ascoltati e a veder considerate le proprie opinioni deve essere rispettato sistematicamente in tutti i processi decisionali, e il loro empowerment e la loro partecipazione dovrebbero essere centrali nei programmi e nelle strategie per la protezione e l’assistenza all’infanzia”²⁵⁹.

248 Platform of undersigned United Nations and regional independent mechanisms on violence against women and women's rights, "Intimate partner violence against women is an essential factor in determination of child custody, say women's rights experts", May 2019.

249 Committee on the rights of the Child, general comment No. 13(2011) on the rights of the child to freedom from all forms of violence, para 20 and 21(e)

250 State responsibility for gender based violence perpetrated by public authorities but also by private actors.

251 Ángela González Carreño v Spain (CEDAW Committee, 2014).

252 Kanetake, M. (2019). María de los Ángeles González Carreño v. Ministry of Justice. American Journal of International Law, 113(3), 586-592

253 Ángela González Carreño v Spain (CEDAW Committee, 2014) Com No 47/2012 UN Doc CEDAW/C/58/D/47/2012 (2014), para 9.4

254 Kanetake, M. (2019). María de los Ángeles González Carreño v. Ministry of Justice. American Journal of International Law, 113(3), 586-592

255 Ángela González Carreño v Spain para. 9.5

256 Kanetake, M. (2019). María de los Ángeles González Carreño v. Ministry of Justice. American Journal of International Law, 113(3), 586-592

257 Ángela González Carreño v Spain, paras. 9.7–9.10

258 Committee on the rights of the Child, general comment No. 13(2011) on the rights of the child to freedom from all forms of violence, para 20, 21

259 Ibid.

Questo caso risale al 2012, ma solleva ancora questioni molto attuali e controverse, in particolare per quanto riguarda i “movimenti dei padri” precedentemente menzionati. Questo movimento ha svariati obiettivi e intenti, tra cui screditare il movimento delle donne^{260, 261} nonché istituire leggi sull'affidamento basate sulla “pari genitorialità” o che siano discriminatorie nei confronti della parte che chiede il divorzio. Tuttavia, questo “secondo fine” si concentra principalmente sull'accusare le madri di “alienazione genitoriale”, nel tentativo di negare l'affidamento del/la bambino/a alla madre e concederlo al padre accusato di violenza domestica. La valutazione dei rischi dovrebbe essere presa sul serio da tutte le autorità coinvolte e dovrebbe prendere in considerazione gli schemi e la storia della violenza, garantendo ai/alle bambini/e una protezione e una sicurezza efficaci. Alcuni tribunali “ignorano” la presenza di una storia di violenza domestica e permettono ai/alle bambini/e di avere contatti con il padre violento. Il recente caso Kurt contro l'Austria è un triste esempio che dimostra il fallimento delle autorità statali nel proteggere donne e bambini/e, ignorando la storia di violenza domestica in corso, poi tragicamente culminata con l'uccisione del figlio ad opera del padre violento.

7.4 Convenzione europea dei diritti umani (CEDU)

La Convenzione europea dei diritti umani (di seguito CEDU) è ampiamente considerata come l'esperimento di maggior successo nella protezione transnazionale e giudiziaria dei diritti umani nel mondo²⁶². È stata firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed è entrata in vigore nel 1953. Tra i diritti e le libertà sanciti dalla Convenzione figurano il diritto alla vita, a un processo equo, al rispetto della vita privata e familiare, la libertà di espressione, la libertà di pensiero, coscienza e religione e la tutela della proprietà²⁶³. La Convenzione vieta, in particolare, la tortura e qualsiasi trattamento o punizione disumani o degradanti, i lavori forzati, la detenzione arbitraria e irregolare e la discriminazione nel godimento dei diritti e delle libertà garantiti dalla Convenzione stessa²⁶⁴. Le sentenze che accertano violazioni sono vincolanti per gli Stati interessati, i quali sono obbligati a darvi esecuzione. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha il compito di monitorare l'attuazione di tali sentenze²⁶⁵.

Prima dell'adozione della Convenzione di Istanbul, la Corte europea dei diritti umani era l'unico organismo internazionale ad affrontare i casi di violenza contro le donne in Europa. La Convenzione è considerata uno strumento vivente ancorato alla realtà degli Stati membri in cui si applica. Pertanto, nella sua interpretazione del campo di applicazione dei diritti, essa tiene conto degli altri sviluppi giuridici nazionali e internazionali²⁶⁶.

Solo nel 2007 (*Kontrová c. Slovacchia*)²⁶⁷, la Corte europea dei diritti umani ha affrontato concretamente la questione della violenza domestica. Da allora, la Corte ha valutato costantemente i casi di violenza domestica e l'obbligo di *due diligence* da parte dello Stato ai sensi della CEDU, con l'articolo 2 sul diritto alla vita, l'articolo 3 contro la tortura e il trattamento disumano o degradante e l'articolo 8 sul diritto alla vita privata e familiare²⁶⁸. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani ha avuto un ruolo significativo nel delineare il contenuto degli obblighi positivi dello Stato. Tuttavia, per molti anni, la CEDU non ha definito la violenza domestica come una forma di discriminazione nei confronti delle donne. L'adozione della CEDAW nel 1979 ha cambiato radicalmente questa concettualizzazione²⁶⁹.

Nel 2009, nel caso storico, che ha costituito un precedente²⁷⁰, *Opuz c. Turchia*²⁷¹, la CEDU ha fatto riferimento per la prima volta alla violenza domestica come a una forma di violenza di genere nei confronti delle donne, alla luce dell'articolo 14 della CEDU (Divieto di discriminazione), dell'articolo 2 (Diritto alla vita) e dell'articolo 3 (Proibizione della tortura)²⁷². La Corte ha dichiarato che la violenza domestica colpisce principalmente le donne, e la passività giudiziaria generale e discriminatoria presente in Turchia ha creato un clima ad essa favorevole. La violenza subita dalla ricorrente e dalla madre potrebbe quindi essere considerata come una forma di violenza di genere e discriminatoria nei confronti delle donne²⁷³. Inoltre, la Corte ha confermato l'assenza di una “risposta globale da parte del sistema giudiziario” e di

260 Barbara Stelmazek, “The father's right movement and anti-feminism”, Fempower, 2013 ed.

261 Ibid.

262 Steven Greer, “What's Wrong with the European Convention on Human Rights?” Human Rights Quarterly, Vol. 30, No. 3 (Aug., 2008), pp. 680-702

263 Council of Europe: The ECHR in 50 questions, February 2014

264 Ibid.

265 Ibid.

266 Council of Europe : Interpretative mechanisms of ECHR case-law: the concept of European consensus, available at <https://www.coe.int/en/web/help/article-echr-case-law>.

267 *Kontrová v. Slovakia*, No. 7510/04, 31 May 2007

268 Vibeke Blaker Strand (2019): Interpreting the ECHR in its normative environment: interaction between the ECHR, the UN convention on the elimination of all forms of discrimination against women and the UN convention on the rights of the child, The International Journal of Human Rights, p.3

269 Ibid., p.4

270 Introductory Note To The European Court Of Human Rights: *Opuz V. Turkey* : ROSA M. CELORIO, International Legal Materials, Vol. 48, No. 5 (2009), pp. 907-908

271 *Opuz v. Turkey*, No. 33401/02, ECHR 2009.

272 *Dubravka Šimonović*, Human Rights Quarterly, Vol. 36, No. 3 (August 2014), p. 605.

273 ECHR Factsheet on gender Equality, June 2018

impunità, oltre a una generale mancanza di “impegno ufficiale ad adottare misure appropriate per affrontare la violenza domestica”²⁷⁴.

Nel caso recente, Kurt c. Austria, a cui WAVE ha partecipato in qualità di terzo, la CEDU ha sollevato una serie di questioni riguardanti l'effettiva protezione offerta dagli ordini restrittivi nei casi di violenza domestica perpetrata contro le donne. La richiedente (la Sig.ra Kurt) aveva una relazione coniugale violenta con il marito dal 2003. Dopo sette anni, la ricorrente ha denunciato per la prima volta alla polizia la violenza che aveva subito. Fu emesso un ordine restrittivo nei confronti del marito (in seguito denominato “E.”). Tre giorni dopo che la richiedente ebbe presentato domanda di divorzio (il 25 maggio 2012), il maltrattante si recò presso la scuola del figlio e lo uccise. Più tardi, quello stesso giorno, E. fu trovato morto nella propria auto dopo essersi suicidato. Prima di sottoporre il caso alla Corte europea dei diritti umani, la richiedente aveva esperito tutte le procedure nazionali disponibili.

Basandosi sull'articolo 2 (Diritto alla vita), sull'articolo 3 (Proibizione della tortura) e sull'articolo 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) della CEDU, la ricorrente ha adito la Corte europea dei diritti umani poiché le autorità austriache non avevano protetto lei e i suoi figli dal marito violento, permettendo a quest'ultimo di uccidere il figlio. La Corte ha concluso che non vi è stata alcuna violazione dell'articolo 2 (Diritto alla vita) della Convenzione europea dei diritti umani, stabilendo che le autorità competenti non erano venute meno ai propri obblighi positivi di proteggere la richiedente e i figli dal marito violento²⁷⁵.

I casi della Corte europea dei diritti umani precedentemente citati evidenziano la necessità urgente di considerare tutta una serie di rischi a cui donne e bambini/e devono far fronte. L'intervento di WAVE in qualità di terzo nel caso (Kurt c. Austria)²⁷⁶ ha identificato svariati rischi di questo tipo: violenza domestica pregressa nei confronti della vittima, violenza su bambini/e o altri membri della famiglia, aumento della frequenza o della gravità degli episodi violenti, coercizione e minacce, possessività, gelosia estrema e minacce di morte. È fondamentale che le autorità e i tribunali abbiano accesso e adottino “tutte le misure ragionevoli per prevenire il ripetersi di attacchi violenti”²⁷⁷.

7.5 Toolkit

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul)

Capitolo I – Obiettivi, definizioni, uguaglianza e non discriminazione, obblighi generali (articoli 1-6)

Capitolo II – Politiche integrate e raccolta di dati (articoli 7-11)

Capitolo III - Prevenzione (articoli 12-17)

Capitolo IV – Protezione e sostegno (articoli 18-28)

Capitolo V – Diritto sostanziale (articoli 29-48)

Capitolo VI – Indagini, procedimenti penali, diritto procedurale e misure protettive (articoli 49-58)

Capitolo VII – Migrazione e asilo (articoli 59-61)

7.5.1 Prevenzione

Articolo 13 – Sensibilizzazione

Secondo tale disposizione, il pubblico dovrebbe essere pienamente informato delle varie forme di violenza che le donne subiscono regolarmente, nonché delle diverse manifestazioni della violenza domestica. L'obbligo implica che gli Stati firmatari debbano condurre regolarmente campagne o programmi di sensibilizzazione

²⁷⁴ Opuz v. Turkey, Application No. 33401/02, Judgment 9 June 2009, para. 200.

²⁷⁵ Kurt v. Austria, ECtHR, Application No. 62903/15, Judgment, 4 July 2020.

²⁷⁶ WAVE's Third-party intervention Kurt. v. Austria, Application No(62903)/2015, 10 February 2020, p.2

²⁷⁷ Opuz v. Turkey, ECtHR, Application No. 33401/02, Judgment, 9 June 2009, para. 162.

pubblica che affrontino e spieghino tali questioni tenendo conto delle specificità di genere. Le attività di sensibilizzazione dovrebbero includere la diffusione di informazioni sulla parità tra donne e uomini, sui ruoli di genere non stereotipati e sulla risoluzione non violenta dei conflitti nelle relazioni interpersonali²⁷⁸.

In light of the current pandemic, the Committee of the Parties on the Istanbul Convention implementation in its declaration has recommended state parties to consider the adoption of a wide range of measures that aim to increase the general public's awareness of the heightened risks of VAW. The Committee provided some example measures such as distributing leaflets in supermarkets or pharmacies.²⁷⁹

Articolo 15 – Formazione delle figure professionali

Gli Stati parti dovrebbero adottare misure per sensibilizzare i funzionari pubblici e statali che operano in settori chiave (tra cui sanità, giustizia, forze dell'ordine) circa i potenziali effetti di misure quali il distanziamento sociale e, più in generale, le conseguenze economiche e sociali della crisi su donne e bambini/e che vivono in un rapporto e/o un ambiente familiare violento.

Il Comitato delle Parti ha incoraggiato le figure professionali che lavorano nei servizi specializzati per le vittime di violenza domestica a partecipare a corsi di formazione, lezioni online e webinar, a livello nazionale e internazionale, assicurandosi che dispongano delle competenze adeguate a sostenere le donne vittime di violenza.

7.5.2 Protezione

Articolo 22 – Servizi di sostegno specializzati

Secondo la Relazione esplicativa alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, tale obbligo, unitamente all'articolo 20²⁸⁰, sottolinea l'importanza di garantire l'accesso a donne e bambini/e vittime di violenza, garantendo al contempo quel compito complesso costituito dall'*empowerment* delle vittime.

Articolo 23 – Case rifugio

Lo scopo delle case rifugio è quello di garantire tempestivamente a donne e bambini/e il miglior sostegno possibile. Questa disposizione richiede che gli Stati parti dispongano di un numero sufficiente di case rifugio idonee e facilmente accessibili^{281, 282}. Inoltre, queste dovrebbero essere attrezzate per accogliere i/le bambini/e che accompagnano le loro madri²⁸³. Infatti, anche se i bambini non sono il bersaglio diretto della violenza, ne sono comunque testimoni e possono quindi sperimentare effetti negativi a lungo termine²⁸⁴. Secondo l'articolo 46, commettere uno dei reati previsti dalla Convenzione ai danni o in presenza di un/una minore è da considerarsi una circostanza aggravante. Inoltre, alle donne che si recano in una casa rifugio non è richiesto di fornire prova della violenza subita²⁸⁵.

Il COVID-19 ha portato gli Stati ad adottare risposte nazionali che diano la priorità ad un sostegno efficace nei confronti delle donne. Il Policy Brief delle Nazioni Unite sugli effetti del COVID-19 ha evidenziato il crescente bisogno di aumentare la capacità delle case rifugio, utilizzando spazi come alberghi o istituti scolastici per soddisfare le esigenze dovute alla quarantena²⁸⁶.

278 Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, para 91.

279 Declaration of the Committee of the Parties, to the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention) on the implementation of the Convention during the COVID-19 pandemic, 20 April 2020, p.3.

280 Article 20, Istanbul Convention (2011): General support services refer to help offered by public authorities such as social services, health services, employment services, which provide long-term help and are not exclusively designed for the benefit of victims only."

281 A/HRC/35/30, 13 June. Human Rights Council, Thirty-fifth Session: Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences.

282 WAVE-handbook: The Strength-Based, Needs-Led Approach as a Tool of Empowerment in Women's Specialist Services Supporting Survivors of Domestic Violence, A pilot study, September 2018. https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_Handbook_200205_web.pdf

283 Council of Europe Convention on Preventing and Combating (Istanbul Convention): Children's rights, Safe from fear safe from Violence

284 Ibid.

285 WAVE-handbook: The Strength-Based, Needs-Led Approach as a Tool of Empowerment in Women's Specialist Services Supporting Survivors of Domestic Violence, A pilot study, September 2018 p 37. https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_Handbook_200205_web.pdf

286 UN Policy Brief on the impact of COVID-19, 9th April 2020, p.617

Articolo 24 – Linee telefoniche di sostegno

Le linee telefoniche di sostegno sono uno dei modi più importanti per consentire alle vittime di trovare aiuto e sostegno²⁸⁷. La presente disposizione contiene l'obbligo di istituire delle linee telefoniche a copertura nazionale gratuite e disponibili 24 ore su 24²⁸⁸. Inoltre, queste dovrebbero offrire un sostegno di tipo riservato da parte di figure professionali qualificate, applicando al contempo un approccio che tenga conto delle specificità di genere²⁸⁹.

Il Comitato delle Parti ha evidenziato alcune misure specifiche che gli Stati parti possono adottare, ad esempio linee di sostegno con sistemi di chat e piattaforme che forniscono alle vittime sostegno sociale e sostegno psicologico online²⁹⁰. Il WAVE Country Report 2019 ha rilevato che il 71% delle linee di sostegno nazionali per donne presenti in Europa soddisfa gli standard della Convenzione di Istanbul, il che significa che queste linee sono gratuite e operano 24 ore su 24, 7 giorni su 7²⁹¹.

Articolo 25 – sostegno alle vittime di violenza sessuale

La natura traumatica della violenza sessuale, compreso lo stupro, richiede una risposta particolarmente sensibile da parte di personale formato e specializzato. Le vittime di questo tipo di violenza hanno bisogno di cure mediche tempestive e di un sostegno specifico per il trauma subito, combinato con analisi forensi immediate volte a raccogliere le prove necessarie ad avviare un'azione penale. Inoltre, spesso il sostegno e la terapia psicologica devono essere prolungate per settimane o mesi dopo l'evento. L'articolo sottolinea l'obbligo delle Parti di provvedere alla creazione di un numero sufficiente di centri accessibili per le vittime di stupro o di violenza sessuale. Gli Stati possono istituire entrambi i tipi di centri o soltanto uno, a propria discrezione²⁹².

Il WAVE Country Report 2019 presenta dati preoccupanti sugli spazi esistenti per le vittime di violenza sessuale: il 33% dei Paesi europei dispone di linee di sostegno telefonico specifiche per le vittime di violenza sessuale. Inoltre, nei Paesi extra-europei manca il 99% dei servizi richiesti dagli standard della Convenzione di Istanbul, percentuale che nei paesi europei si attesta all'87%²⁹³.

Articolo 26 – Protezione e sostegno ai bambini testimoni di violenza

L'articolo stabilisce l'obbligo di garantire che, nell'ambito dei servizi di sostegno delle vittime i cui bambini hanno assistito alla violenza, siano debitamente presi in considerazione i diritti e i bisogni di questi ultimi. Il termine "bambini testimoni" si riferisce non soltanto ai bambini che assistono attivamente alla violenza, ma anche a quelli che sono esposti a urla e altri suoni tipici degli episodi di violenza mentre si trovano nascosti, oppure ancora quelli che sono esposti alle conseguenze a lungo termine di tale violenza.

Articolo 27 – Segnalazioni

Con questo articolo si è voluto evidenziare il ruolo fondamentale che persone come gli amici, i vicini, i parenti, i colleghi, gli insegnanti o altri membri della comunità possono svolgere nel rompere il silenzio che spesso avvolge la violenza. Spetta a ciascuna delle Parti determinare le autorità competenti a cui possono essere comunicati eventuali sospetti²⁹⁴.

Articolo 28 – Segnalazioni da parte delle figure professionali

Secondo questo articolo, le Parti della Convenzione devono garantire che i/le professionisti/e normalmente vincolati/e dal segreto professionale (tra cui medici/che e psichiatri/e) abbiano la possibilità di riferire alle autorità competenti eventuali motivi fondati per cui ritengono che sia stato commesso un grave atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione e che siano prevedibili ulteriori atti di

287 Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence

288 Ibid.

289 WAVE-Handbook: The Strength-Based, Needs-Led Approach p.40.

290 Declaration of the Committee of the Parties, 20 April 2020.

291 WAVE'S 2019 Country Report, p. 7.

292 Explanatory Report to the Council of Europe Convention, para. 138, 139.

293 WAVE's Country Report, P. 14

294 Explanatory Report to the Council of Europe Convention para 145.

violenza grave. Va detto che questa disposizione non impone a tali professionisti/e l'obbligo di riferire. Essa mira a garantire che nessun tipo di vincolo alla riservatezza possa ostacolare la segnalazione di gravi atti di violenza²⁹⁵.

Nel Regno Unito, le donne con uno status migratorio incerto rischiano di essere segnalate al Ministero degli Interni britannico, detenute e deportate. Di fatto, non tutte le donne beneficiano della parità di accesso ai servizi sanitari a causa del loro status migratorio. Molte donne, in realtà, proprio a causa del proprio status migratorio, si rifiutano di recarsi presso i servizi sanitari del Regno Unito per paura che il medico possa denunciarle al Ministero degli Interni.

Articolo 31 – Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza

This article aims to guarantee that the judicial authorities do not issue contact orders without taking into consideration previous or an ongoing history of violence. Paragraph 2 addresses the complex issue of guaranteeing the rights and safety of victims and witnesses while taking into account the parental rights of the perpetrator. Therefore, the exercise of visitation or custody rights should never jeopardize the safety of the victims or their children. For many victims and their children, complying with contact orders can present a serious safety risk because it often means meeting the perpetrator face-to-face. (Vd. Kurt v. Austria Application no. 62903/15; Angela González Carreño v Spain (CEDAW Committee, 2014) Com No 47/2012 UN Doc CEDAW/C/58/D/47/2012 (2014)).²⁹⁶

7.5.3 Procedimenti penali

Articolo 50 – Risposta immediata, prevenzione e protezione

Il paragrafo 1 prevede che le autorità incaricate dell'applicazione della legge reagiscano in modo tempestivo e appropriato, offrendo una protezione adeguata e immediata alle vittime, mentre il paragrafo 2 chiede che si impegnino in modo tempestivo e appropriato nella prevenzione e protezione contro tutte le forme di violenza contemplate dalla presente Convenzione, ad esempio nell'impiego di misure operative di prevenzione e nella raccolta di prove²⁹⁷. (Vedasi Jallow c. Bulgaria, Comunicazione n. 32/2011, Doc. ONU CEDAW/C/52/D/32/2011 (28 agosto 2012))²⁹⁸.

Articolo 51 – Valutazione e gestione dei rischi

La presente disposizione mira a garantire l'istituzione di un'efficace rete di professionisti/e multi-agenzia per la protezione delle vittime ad alto rischio. Deve pertanto essere effettuata una valutazione dei rischi con lo scopo di identificarli e gestirli, elaborando un piano di sicurezza per la vittima in questione al fine di garantire, laddove necessario, interventi coordinati di sicurezza e sostegno²⁹⁹.

Questo articolo stabilisce dunque l'obbligo di garantire che tutte le autorità competenti, non soltanto la polizia, valutino ed elaborino efficacemente un piano per gestire, caso per caso, i rischi di sicurezza che una particolare vittima deve affrontare, secondo una procedura standardizzata e di cooperazione e coordinamento reciproco³⁰⁰.

Articolo 52 – Misure urgenti di allontanamento imposte dal giudice

Questa disposizione stabilisce l'obbligo di dotare le autorità competenti del potere di ordinare all'autore della violenza domestica di lasciare la residenza della vittima e impedirgli di ritornare o di mettersi nuovamente in contatto con la stessa. Il pericolo immediato deve essere valutato dalle autorità competenti (vedasi Kurt c. Austria).

295 Ibid. para 146,147.

296 Ibid. para 175, 176.

297 Explanatory Report to the Council of Europe Convention para 257.

298 Jallow v. Bulgaria, Communication No. 32/2011, UN Doc. CEDAW/C/52/D/32/2011 (28 August 2012)

299 Explanatory Report to the Council of Europe Convention para 261.

300 Ibid. para 260.

Articolo 53 – Ordinanze di ingiunzione o di protezione

Lo scopo principale di questo articolo è quello di tutelare la sicurezza delle vittime di violenza domestica garantendo una distanza fisica tra la vittima e l'aggressore. Pertanto, le autorità competenti devono offrire protezione immediata alle vittime di violenza domestica, senza oneri finanziari e amministrativi ingiustificati³⁰¹.

Secondo questa disposizione, la legislazione nazionale deve poter emanare ordinanze di ingiunzione e/o di protezione per le vittime di tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione. Inoltre, essa stabilisce una serie di criteri affinché tali ordinanze siano efficaci nel proteggere le vittime da ulteriori atti di violenza³⁰².

Sebbene la presente disposizione si riferisca alle ordinanze di ingiunzione "o" di protezione, si è tenuto conto del fatto che la legislazione nazionale di alcune Parti possa prevedere l'uso combinato di ordinanze di ingiunzione e di protezione. Un'ordinanza di ingiunzione o di protezione può essere considerata complementare ad una misura urgente di allontanamento a breve termine³⁰³.

Capitolo VII – Migrazione e asilo

Le donne migranti, con o senza documenti, e le donne richiedenti asilo sono particolarmente vulnerabili alla violenza di genere e sono soggette a forme combinate di discriminazione e di esclusione sociale. Nonostante le ragioni per cui queste donne decidono di lasciare il proprio Paese siano diverse, come diverso è il loro status giuridico, entrambi i gruppi sono maggiormente a rischio di violenza e si trovano a fronteggiare difficoltà simili nel superare tale situazione³⁰⁴. Per tanto tempo, la normativa sul diritto d'asilo non è riuscita a far fronte alle differenze esistenti nei modi e nei motivi per cui uomini e donne subiscono tale persecuzione³⁰⁵. Questa cecità di genere nella definizione dello status di rifugiato e nella protezione internazionale ha portato a non riconoscere le rivendicazioni delle donne in fuga da violenza di genere³⁰⁶. Pertanto, è della massima importanza garantire che le leggi in materia di asilo riconoscano le forme di persecuzione legate al genere e adottino procedure di asilo che, appunto, tengano conto delle specificità di genere.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, gli sviluppi del diritto e delle norme internazionali in materia di diritti umani, nonché la giurisprudenza, hanno portato un numero crescente di Stati membri del Consiglio d'Europa a riconoscere alcune forme di violenza contro le donne come una forma di persecuzione legata al genere, ai sensi dell'articolo 1, A(2) della Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951³⁰⁷.

Articolo 60 – Richieste di asilo basate sul genere

Questo capitolo comprende un'ampia gamma di obblighi volti a introdurre una considerazione della violenza contro le donne migranti e le donne richiedenti asilo che sia sensibile al genere.

Il paragrafo 1 dell'articolo 60 esorta gli Stati parti ad adottare tutte le misure necessarie per garantire che le rivendicazioni basate sul genere possano rientrare nel quadro giuridico dell'articolo 1 A (2) della Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951. È interessante notare che il testo della suddetta Convenzione non specifica il "genere" come uno dei motivi della persecuzione. Tuttavia, la maggior parte dei casi relativi a questioni di genere sollevati nell'ambito della Convenzione del 1951 rientrano nella categoria di "appartenenza a un determinato gruppo sociale" (articolo 1 (A)(2))³⁰⁸.

Inoltre, il capitolo stabilisce l'obbligo di introdurre nel processo di asilo procedure, linee guida e servizi di sostegno che tengano conto delle specificità di genere. Infine, contiene disposizioni relative al rispetto del principio di non-respingimento relativamente alle donne vittime di violenza³⁰⁹.

301 Explanatory Report to the Council of Europe Convention para.31.

302 Ibid. para. 267.

303 Ibid. para. 268.

304 Council of Europe, Protecting migrant women, refugee women and women asylum seekers from Gender-based violence

305 Ibid.

306 Ibid.

307 Ibid.

308 Explanatory Report to the Council of Europe Convention para. 298, 299.

309 Ibid.

8 Strategie efficaci di comunicazione femminista

Questo capitolo tratta le strategie di comunicazione che si sono recentemente rivelate efficaci per le organizzazioni. Ci teniamo a precisare che non tutti gli esempi saranno direttamente collegati alla lotta contro le politiche *gender neutral*; tuttavia, abbiamo riscontrato che tali strategie potrebbero comunque tornare utili ai servizi di sostegno specializzati (WSS) e alle ONG per le donne, affinché possano combattere efficacemente le politiche *gender neutral*. Il capitolo inizia con una serie di pratiche di comunicazione efficace promettenti, seguite poi da brevi spiegazioni dei risultati e indicazioni su come usare quelle strategie per la propria organizzazione. Questa sezione è seguita da esempi di alleanze proficue e dannose, che invitano a scegliere accuratamente i propri alleati quando si collabora su un tema che si ritiene possa essere vantaggioso per tutte le parti. Infine, la sezione sulle campagne di sensibilizzazione durante una pandemia ombra riguarda la risposta social della campagna Step Up! di WAVE alla pandemia di COVID-19.

8.1 Esempi di comunicazione efficace per combattere la *gender neutrality*

Nel capitolo sul contesto storico e sull'impostazione linguistica delle politiche *gender neutral*, è stato chiarito quale tipo di linguaggio viene utilizzato da attivisti e attiviste di estrema destra per i "diritti dei padri" riguardo a normative, come la Convenzione di Istanbul, che mirano a porre fine alla violenza contro le donne. Spiega anche quanto il linguaggio e il modo di esprimersi siano importanti nella lotta contro il definanziamento dei servizi specializzati di sostegno alle donne con politiche *gender neutral*.

Nel Regno Unito, l'obiettivo dell'organizzazione Imkaan era quello di spostare dai margini al centro le Donne e Ragazze Nere marginalizzate, facendo comprendere le esperienze di violenza da loro vissute; tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione con il settore anti-violenza nella stesura di un disegno di legge alternativo alla *gender neutrality* del *Domestic Abuse Bill* del 2018. Nel frattempo, la pratica adottata dal Belgio dimostra la vera importanza rivestita dal nome di un ministero e i risultati positivi che si sono verificati quando il "Ministero per le pari opportunità", di carattere *gender neutral*, è stato ribattezzato "Ministero per i diritti delle donne". Infine, si parla della Danimarca, dove LOKK mira ad aumentare la propria visibilità, in particolare nei confronti dei policy makers.

8.1.1 Pratiche promettenti: Regno Unito

La trasformazione della Risposta alla violenza domestica (nota anche come *Domestic Abuse Bill* del 2018) ha introdotto una nuova definizione di abuso domestico tra gli altri provvedimenti e le linee guida legali. La nuova definizione non riguardava tutte le forme di violenza contro donne e ragazze, era *gender neutral* e non menzionava le caratteristiche protette dell'*Equality Act* del 2010. Adottando una definizione ristretta, il governo non è riuscito ad affrontare la natura strutturale della disuguaglianza intrinsecamente presente nelle istituzioni e negli spazi pubblici e privati. L'uso del termine "abuso domestico" significava anche che la definizione del governo britannico non era in linea con le convenzioni internazionali. Ad esempio, sia la Convenzione di Istanbul che la Convenzione CEDAW delle Nazioni Unite fanno riferimento specificamente alla violenza contro le donne o contro donne e ragazze. Il *Domestic Abuse Bill* poneva l'accento sul sistema di giustizia penale con scarsi riferimenti alla sostenibilità dei servizi in prima linea nell'assistenza specializzata alle donne e nell'erogazione di servizi di emergenza per donne e ragazze. Le disposizioni contenute nel disegno di legge chiedevano un ampliamento del potere delle forze dell'ordine senza tener conto delle potenziali violazioni dei diritti civili, e proponevano che le agenzie di Stato fungessero da unico punto per la segnalazione. L'effetto successivo di tutto ciò sarebbe l'attuazione di singoli punti di riferimento e il consolidamento delle strutture di finanziamento all'interno delle autorità locali, escludendo le organizzazioni di e per donne dalla fornitura di servizi locali. Non si faceva riferimento al fatto di dover affrontare esigenze molteplici e complesse senza un quadro onnicomprensivo della violenza sulle donne che permettesse di identificare, comprendere e rispondere a queste esigenze. Il linguaggio utilizzato nel disegno di legge non rifletteva le risposte o gli interventi di genere, cosa che spianò la strada a servizi generici, non specifici di genere, per l'erogazione di prestazioni ai sensi del disegno di legge stesso. Non veniva posta alcuna attenzione particolare sulle molestie sessuali; tuttavia, secondo il disegno di legge, la legislazione vigente sarebbe sufficiente a proteggere donne e ragazze. Il governo non è riuscito a identificare le preoccupazioni specifiche sulle molestie sessuali espresse da Donne e Ragazze Nere e marginalizzate circa le forme razzializzate di molestie sessuali, che fanno di loro un bersaglio specifico. L'interpretazione ristretta di una questione così complessa ha fatto sì che l'approccio alle molestie sessuali e alla violenza contro donne e ragazze rimanesse astorico e apolitico. In pratica, ciò significava protrarre l'assenza di risposte coordinate in termini di politica, strategia, pianificazione e finanziamento a scapito di un approccio

globale alla violenza contro donne e ragazze. La mancanza di una risposta incentrata sui diritti umani, nonché di disposizioni riguardanti le donne che non hanno accesso a finanziamenti pubblici (NRPF, *No Recourse to Public Funds*), o con qualsiasi tipo di status di immigrazione incerto, hanno fatto sì che le donne continuassero a dover affrontare un ambiente ostile. Il governo ha fatto riferimento a future riforme del sistema d'immigrazione, non prevedendo nuove disposizioni a sostegno delle donne con visto non matrimoniale, che non hanno accesso a finanziamenti o che si trovino in qualunque stato di immigrazione precario. L'attuale sussidio concesso nei casi di indigenza causata da violenza domestica (DDVC, *Destitution Domestic Violence Concession*) era considerato sufficiente per rispondere alle esigenze delle donne. Non veniva menzionata alcuna forma di sostegno alle donne migranti, sebbene le organizzazioni di categoria avessero sollevato preoccupazioni circa il fatto che le donne non godessero del sostegno necessario e che fossero lasciate in stato di indigenza con il timore di finire detenute o deportate. Per Imkaan era importante che le voci e le esperienze di Donne e Ragazze Nere e marginalizzate si riflettessero nella risposta al disegno di legge; tuttavia, era necessario affrontare e mettere in discussione alcuni punti specifici del disegno di legge. Imkaan decise che l'approccio migliore per affrontare tutte queste problematiche fosse quello di presentare un disegno di legge alternativo che mettesse in evidenza l'esperienza di violenza subita dalle donne e ragazze che usufruiscono dei servizi.

Il disegno di legge alternativo mirava a mettere al centro le Donne e le Ragazze Nere nere e marginalizzate, facendo comprendere le esperienze di violenza da esse vissute e richiedendo in risposta un cambiamento basato sulla parità e sui diritti umani, coerente con la convenzione internazionale e regionale e con le leggi del Paese, consolidate dal *Public Sector Equality Duty* (dovere di uguaglianza nel settore pubblico) contro qualsiasi tipo di discriminazione. Di conseguenza, il disegno di legge alternativo si è rivolto alle esperienze delle donne in vari settori e industrie, sfidando la nozione di vulnerabilità fornita dal governo e definita nel contesto della politica sociale come una circostanza basata sullo status individuale (sia esso definito da un punto di vista sociale, culturale, politico e/o economico). Imkaan ha fatto presente che il concetto di vulnerabilità costituiva una più ampia categoria di oppressione che interessa tutte le donne in tutti i settori e le industrie, con particolare riferimento alla disuguaglianza nella loro rappresentazione e partecipazione e/o alla condizione delle strutture e delle istituzioni con cui entrano in contatto, che sono a prevalenza maschile. Imkaan ha proposto la necessità di un disegno di legge alternativo per garantire una risposta di genere alle donne vittime di violenza, in quanto sono proprio le donne ad esserne colpite in modo prevalente. Si tratta di messaggi fondamentali relativi alla necessità di un disegno di legge alternativo. Era importante far uso della comunicazione per creare una contronarrazione. Per Imkaan era evidente che la risposta dovesse affrontare la disuguaglianza radicata nel patriarcato, applicando un quadro più ampio che coinvolgesse le strutture, le istituzioni e le culture presenti nella società. Si era capito che il diritto delle donne di vivere la propria vita libere da violenza e sofferenza dovesse essere tutelato, affinché esse potessero vivere appieno e godere di qualsiasi opportunità. Nel fare questo, Imkaan ha riconosciuto che le donne rappresentavano molte esperienze diverse e, individuando il fattore politico in tali esperienze, si è posta l'obiettivo di affrontare la natura della disuguaglianza strutturale e del patriarcato, nonché le dinamiche di potere e controllo insite in tali sistemi, tramite la promozione di una prospettiva intersezionale che ha permesso di comprendere più a fondo le esperienze delle donne nell'affrontare l'oppressione. È stato, quindi, fondamentale identificare queste esperienze e questi gruppi di donne nel contesto e nel contenuto del disegno di legge alternativo. Si è riconosciuto che donne e ragazze hanno subito violenza in modo decisamente prevalente, negli spazi pubblici e in quelli privati, nel modo di sostentarsi, nelle opportunità perseguite e in molti altri aspetti. Ciò significa che questo tipo di violenza ha interessato donne e ragazze nel mondo degli affari, dei media, dell'intrattenimento, dello sport, della tecnologia, della scienza, dell'università e in molti altri settori e industrie, così come nelle loro abitazioni private. Il disegno di legge alternativo mirava a contrastare la disuguaglianza vissuta dalle donne, che è una manifestazione di potere e controllo del patriarcato. Pertanto, si è rivolto a tutte le forme di violenza a cui le donne sono sottoposte in ogni settore e industria a causa della loro condizione di disuguaglianza. È la dinamica del potere e del controllo che ci ha aiutato a comprendere come donne in vari settori e industrie siano state interessate da tale violenza. Come parte della strategia chiave di comunicazione, il disegno di legge alternativo prevedeva che individuassimo la vulnerabilità nelle strutture di potere e di controllo, come condizione prodotta da queste strutture e imposta alle donne attraverso la disuguaglianza. Ciò ha rappresentato un cambiamento nel concetto di vulnerabilità, nella misura in cui non sono soltanto le circostanze individuali di una donna a renderla vulnerabile, ma piuttosto la condizione imposta al suo status di donna dalle strutture della società in cui sono concentrate le dinamiche di potere e controllo. La vulnerabilità, nell'ambito di questo disegno di legge, era vista come una condizione del patriarcato. Imkaan ha proposto il disegno di legge alternativo con l'obiettivo di trasformare la risposta alla violenza contro donne e ragazze a partire dalle strutture, dai sistemi di controllo e vigilanza, dalle istituzioni e dalle culture che perpetuano disuguaglianza e oppressione.

■ Risultato:

Il disegno di legge alternativo è stato per lo più ignorato negli emendamenti e la discussione dei suoi punti salienti si è svolta nella primavera del 2020. Tuttavia, Imkaan ritiene ancora che questa esperienza abbia apportato dei vantaggi, nello specifico:

- Ha dimostrato che si può non accettare le politiche *gender neutral* e che si può parlare in quanto settore al fine di avviare discussioni sul tema della violenza contro donne e ragazze.
- Si registra una maggiore mobilitazione nei confronti delle donne migranti e di quelle che non hanno accesso a finanziamenti.
- Le richieste di finanziamento al settore hanno dato vita ad approcci diversi. Ad esempio, una richiesta di finanziamento permanente del settore nell'ambito della revisione di spesa globale.
- Dipartimenti governativi e autorità locali discutono maggiormente sulle questioni sollevate.
- Si riconosce che in presenza di un governo non conservatore, meno concentrato sulla Brexit, le cose avrebbero potuto essere diverse.

■ Strategie da cui trarre ispirazione:

- Proporre una soluzione o un'alternativa alla situazione attuale. Il disegno di legge alternativo ha dimostrato in modo dettagliato in che modo le strutture di potere e controllo abbiano causato la vulnerabilità delle donne, cosa che mancava del tutto nel *Domestic Abuse Bill* del 2018. Utilizzando questa strategia, Imkaan ha spiegato la necessità di una politica di genere.

8.1.2 Pratiche promettenti: Belgio

In occasione delle elezioni generali del 2014, una coalizione di ONG femministe guidate da *Vie Féminine* ha fatto pressione sui partiti politici affinché si impegnassero a ribattezzare il "Ministero per le pari opportunità" con il nome "Ministero per i diritti delle donne", qualora fossero responsabili di tale competenza. Solo il governo della *Fédération Wallonie-Bruxelles*, che si occupa di tutte le questioni linguistiche nella comunità francofona del Belgio, ha messo in pratica questa richiesta. La nuova Ministra per i diritti delle donne, Isabelle Simonis, ha adottato un nuovo modo di promuovere le pari opportunità che riflette la nuova denominazione del suo ministero. Ha lanciato un processo partecipativo annuale, *AlterEgales*, che ha permesso alle ONG femministe e rivolte alle donne di determinare le priorità politiche in materia di diritti delle donne (con sovvenzioni aggiuntive ai progetti) e di elaborare raccomandazioni su alcune aree politiche che la Ministra ha poi trasferito ai/alle colleghi/e di competenza. Alle successive elezioni del 2019, anche il governo della Regione vallona ha adottato il nuovo titolo e, insieme, hanno dato vita ad una conferenza interministeriale (IMC, *inter-ministerial conference*) sui diritti delle donne che riunisce i governi federali, regionali e comunitari del Belgio al fine di coordinare le loro politiche. La priorità principale dei Ministri e delle Ministre per i diritti delle donne e dell'IMC è la lotta alla violenza contro le donne, con riferimento al primo rapporto del GREVIO previsto per settembre 2020. In tale ottica, il titolo dell'IMC è particolarmente importante, in quanto consente ai governi più progressisti di continuare le discussioni sull'argomento, contrariamente alla tendenza più *gender neutral* osservata nelle Fiandre e a livello federale.

■ Risultato:

La ridenominazione e quindi il reinquadramento di ciò che il ministero rappresenta. In questo caso, il nome "Ministero per le pari opportunità" era piuttosto generico e *gender neutral*. Era impossibile capire che questo ministero avrebbe supervisionato l'attività della *Fédération Wallonie-Bruxelles* verso la parità di diritti per le donne. Con l'adozione del nuovo nome, la Ministra delle Donne si è dedicata interamente al proprio ruolo e ha invitato le ONG femministe a far sentire le proprie opinioni in fatto di politica. Alle elezioni successive, il governo della Vallonia ha seguito l'esempio cambiando anche il nome del proprio ministero e scatenando un effetto domino di risultati positivi per le donne sopravvissute a violenza.

■ Strategie da cui trarre ispirazione:

- Iniziare a fare pressione in modo sempre crescente prima di un importante evento politico, ad esempio prima delle elezioni, prendendo di mira tutti i partiti coinvolti.
- Cooperare con altre ONG per le donne, formando una coalizione specifica per la causa in questione. Concordare un obiettivo specifico, come la ridenominazione di un ministero o la ratifica della Convenzione di Istanbul.
- Non allentare la presa una volta raggiunto l'obiettivo! Continuare a mantenere i contatti sia con le organizzazioni per donne che con i policy makers, tenendo entrambi aggiornati sugli eventi e sui traguardi positivi della propria organizzazione. Trovare un nuovo obiettivo per cui lavorare, ad esempio influenzare il coordinamento delle politiche regionali o coinvolgere più intensamente le organizzazioni per donne nel processo decisionale politico.

8.1.3 Pratiche promettenti: Danimarca

LOKK ha dato grande importanza al mantenimento di contatti regolari e continui con il governo danese. La speranza è che i policy makers inizino a convocare LOKK per ottenere informazioni specifiche riguardanti i servizi specializzati per donne. L'organizzazione contatta ministri/ministre e relatori/relatrici che lavorano nel campo della violenza contro le donne per far loro visitare le case rifugio e metterli a conoscenza di nuove iniziative. Inoltre, sta attualmente rielaborando la propria strategia per avere maggiore visibilità, definendo quest'obiettivo "terreno fertile per i finanziamenti".

■ Risultato:

Grazie ad una maggiore visibilità, i politici riconosceranno LOKK come un'organizzazione esperta nel campo della violenza contro le donne. Si spera anche che la crescente visibilità possa attirare finanziamenti, dato che i policy makers saranno al corrente dell'esistenza e delle competenze esperte dell'organizzazione.

■ Strategie da cui trarre ispirazione:

- Contattare regolarmente policy makers e funzionari governativi, aggiornandoli sulle iniziative di successo della propria organizzazione (ad esempio, inviando una relazione annuale e altri materiali promozionali o invitandoli a parlare ai propri eventi, o a visitare i propri uffici o le case rifugio). Qualora mettersi in contatto risultasse difficile, fare una lista dei politici che sono più inclini ai diritti delle donne e ai servizi ad esse rivolti e stabilire con loro un contatto iniziale.
- Aumentare il più possibile la visibilità sui media (social network e/o media classici). Assicurarsi di tenere sempre aggiornati siti web e pagine social, poiché rappresentano il primo punto di contatto con chi vuole saperne di più sull'organizzazione.

8.2 Alleanze proficue e alleanze dannose

"Il nemico del mio nemico è mio amico."

– Antico proverbio trovato per la prima volta nell'Arthashastra, trattato in sanscrito sull'arte di governare.

Le alleanze di organizzazioni femministe con alleati insoliti possono spesso rivelarsi proficue per entrambe le parti. Tuttavia, la presenza di un obiettivo (o nemico) comune non sempre garantisce risultati positivi per i diritti delle donne. Queste alleanze che mettono insieme organizzazioni femministe e organizzazioni che non hanno come scopo ultimo la tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti delle donne, possono essere definite alleanze "anomale" e spesso conducono a risultati dannosi.

8.2.1 Esempio di alleanza dannosa: Germania

Un esempio di alleanza anomala è la paradossale cooperazione tra donne cattoliche conservatrici e femministe radicali della Germania occidentale, negli anni '80, contro la diagnosi genetica preimpianto e le tecnologie genetiche e riproduttive. L'ex presidente della più grande organizzazione cattolica per donne della Germania occidentale ha reagito all'apertura a Francoforte della sede di un'agenzia di surrogazione americana contattando le femministe laiche del Partito Verde; ciò ha dato vita a un'inaspettata collaborazione che ha sorpreso i più, considerato che il Comitato centrale dei cattolici tedeschi aveva di recente proibito al Partito Verde di partecipare a un Congresso cattolico a causa della loro posizione sull'aborto. Mentre la posizione delle donne cattoliche contro le tecnologie genetiche e riproduttive si basava sulla loro convinzione che la vita ha inizio al momento del concepimento, le femministe del Partito Verde sottolineavano lo sfruttamento "tecnopatriarcale" delle donne e temevano che il maggior uso di queste tecnologie avrebbe portato a relegare il ruolo della donna esclusivamente nell'ambito della maternità. Insieme, le donne cattoliche e le femministe del Partito Verde hanno avviato uno sforzo coordinato, paragonando la diagnosi genetica preimpianto ai programmi biologici di igiene razziale di stampo nazista, e spostando in tal modo la discussione da un'analisi di rischi e benefici a una posizione deontologica³¹⁰. Alla fine, riuscirono a far sì che la Baviera introducesse il disegno di legge sulla medicina riproduttiva nel Bundesrat, trasferendo l'autorità di regolamentazione dalla comunità medica agli Stati e vietando la ricerca embriologica. Ciò ha portato l'Assemblea dei medici tedeschi, l'Istituto Max Planck e la Società tedesca di ricerca a richiedere una moratoria sulla ricerca embrionale, in contrasto con le proprie posizioni precedenti. Nel 1990, il Bundestag ha approvato un disegno di legge che vietava la ricerca embrionale³¹¹.

■ Risultato:

A tutt'oggi, gli embrioni in eccedenza creati con procedure di fecondazione in vitro (FIV) effettuate in Germania non possono essere utilizzati per scopi di ricerca. Tuttavia, l'eredità dell'alleanza tra donne cattoliche e femministe del Partito Verde continua ad avere i suoi effetti e ha influenzato negativamente la legislazione sull'aborto in Germania. Nel 2009, i cattolici hanno nuovamente messo a confronto medicina riproduttiva ed eugenetica nazista in occasione del dibattito sull'aborto. In questo modo, sono riusciti a trovare il sostegno dei socialdemocratici e dei Verdi per un periodo di attesa obbligatorio di tre giorni in caso di aborto tardivo, in seguito alla diagnosi di disabilità del feto. Ciò ha reso l'accesso a tale tipo di aborto più difficile di quanto non fosse già in Germania, dove esiste una legge, adottata durante il periodo nazista, che vieta la "promozione" dell'aborto. Di fatto, l'aborto è tecnicamente illegale in Germania, anche se di fatto non è punito.

Alleanze come quella sopra menzionata possono verificarsi quando organizzazioni che si trovano agli estremi opposti dello spettro di valori condividono lo stesso obiettivo per ragioni molto diverse. Con un obiettivo comune, questo tipo di alleanza può rivelarsi allettante. Tuttavia, come illustrato in precedenza, le alleanze anomale possono spesso trasformarsi in alleanze dannose per i diritti umani delle donne. Quando si sceglie di creare alleanze, le organizzazioni che si rivolgono alle donne devono assicurarsi che l'organizzazione alleata abbia una posizione simile riguardo ai diritti delle donne. In situazioni come quella dell'organizzazione cattolica per donne della Germania occidentale, col senno di poi, sarebbe stato opportuno prestare maggiore attenzione e riflettere meglio.

Nonostante ciò, le alleanze insolite non sempre risultano deleterie. Quelle tra organizzazioni o gruppi che potrebbero non sembrare affatto simili possono, alla fine, rivelarsi vantaggiose per i diritti delle donne. Un esempio è costituito dalla Scozia, che ha uno dei parlamenti più giovani e progressisti d'Europa, istituito solo nel 1999.

310 Deontology is defined as an ethical theory that the morality of an action should be based on whether that action itself is right or wrong under a series of rules, rather than based on the consequences of the action. Deontology. (n.d.). In YourDictionary. Retrieved from <https://www.yourdictionary.com/Deontology>

311 Tichenor, Kimba. (2013). "The Unholy Alliance": Radical Feminists, Catholic Women and Reproductive Technologies Before and After the Wende.

8.2.2 Esempio di alleanza proficua: Scozia

L'esistenza del parlamento scozzese e la ragione del suo progressismo sono direttamente correlate con il ruolo attivo svolto dal movimento scozzese per i diritti delle donne..

el 1987, il dibattito costituzionale in Scozia aveva raccolto uno slancio inarrestabile con il partito conservatore della Thatcher, che aveva ottenuto tre vittorie elettorali consecutive nel Regno Unito con scarso sostegno da parte degli elettori scozzesi, dei quali appena il 24% aveva votato a favore del partito. È iniziata una campagna per l'Assemblea scozzese, terminata poi con l'istituzione della Convenzione costituzionale scozzese nell'estate del 1987. Il movimento delle donne si era inoltre assicurato la rappresentanza nella Convenzione costituzionale, inviando un delegato per rappresentare la Convenzione scozzese delle donne, Yvonne Strachan. Il movimento scozzese delle donne riuscì a prender parte al dibattito costituzionale nella prima metà degli anni '90 e fu ulteriormente sostenuto da campagne e conferenze a livello mondiale sui diritti delle donne, in particolare dalla Quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995. Grazie alla partecipazione del movimento delle donne, "il dibattito pubblico ha avuto un impatto sulla composizione di genere del primo Parlamento, nonché su alcune delle sue regole e pratiche, come l'orario di lavoro del Parlamento, o la creazione di un Comitato per le pari opportunità, che sono stati ripresi dal Gruppo direttivo costituzionale"³¹² Nel periodo iniziale della costituzione del Parlamento scozzese, con il successo del referendum sul decentramento del 1979 e del successivo *Scotland Act* del 1979, i gruppi per i diritti delle donne furono accettati come attori indipendenti nel dibattito costituzionale, e il partito laburista, che all'epoca era al potere in Scozia, istituì quello che sarebbe diventato il *Women in Scotland Consultative Forum* (WSCF), inteso come un meccanismo fornito ai gruppi per le donne volto a "suggerire priorità che potrebbero informare la politica del governo"³¹³.

Il WSCF fu lanciato prima della costituzione del Parlamento scozzese per facilitare la consultazione tra l'amministrazione decentrata e i gruppi per donne anche oltre il 1999, anno in cui fu istituito il Parlamento. Il primo Parlamento scozzese celebrò la quota del 37,2% di parlamentari donne. Le parlamentari provenivano da diversi background nell'ambito dell'organizzazione comunitaria, poiché lavoravano in organizzazioni che fornivano assistenza abitativa e prestavano sostegno tanto a persone disoccupate quanto a vittime di violenza. Ciò ha indubbiamente portato alla prima proposta di legge avanzata da una commissione del Parlamento scozzese, la Commissione per la giustizia e gli affari interni, nota come *Protection from Abuse Bill* (legge per la protezione dalla violenza), volta a garantire alle donne una maggiore protezione dalla violenza. Per riferire sull'operato di questa Commissione, fu nominata la parlamentare laburista Maureen Macmillan, che vantava anche un record di vent'anni di attivismo con la *Scottish Women's Aid* nella regione delle Highlands and Islands. In questo modo, i gruppi per i diritti delle donne avevano un filo diretto con i comitati e con la creazione di proposte di legge e atti che avrebbero avuto conseguenze sulle donne, come il *Breastfeeding (Scotland) Act* del 2005 o il *Mortgage Rights (Scotland) Act* del 2001. Inoltre, dal 1999, sia l'esecutivo che il Parlamento scozzese si sono impegnati a promuovere la parità, definita dall'esecutivo scozzese come "l'integrazione sistematica di una prospettiva di parità nel lavoro quotidiano del governo, che coinvolga le responsabilità politiche di tutti i dipartimenti governativi, nonché gli/le specialisti/e in materia di parità e i partner esterni"³¹⁴.

È importante sottolineare che le parlamentari non sono state accolte a braccia aperte dai colleghi maschi e dai media. Al contrario, sono state attaccate con dichiarazioni sessiste che hanno preso di mira il loro aspetto e anche il loro "coraggio" nella scelta di non rimanere a fare gli straordinari in ufficio. Tuttavia, le parlamentari hanno dichiarato che questa situazione ha dato origine a una forma di solidarietà, anche tra partiti diversi, poiché stavano tutte sperimentando lo stesso tipo di abuso.

Inoltre, all'inizio degli anni '90, si era formata un'alleanza tra attivisti e attiviste per i diritti delle donne e governo locale che alla fine avrebbe portato alla campagna di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne: la campagna Tolleranza Zero, che mirava a cambiare gli atteggiamenti sociali nei confronti della violenza domestica in risposta a due indagini da cui risultava che l'accettazione della violenza domestica fosse maggiore tra gli adolescenti. Nel marzo 1998, la campagna era già stata adottata da altri 11 consigli locali in Scozia, oltre al consiglio comunale di Edimburgo.

312 Thiec, A. (2010). Women and Politics in post devolution Scotland. Caliban, (27), 177-190. doi:10.4000/caliban.2119

313 Ibid.

314 Thiec, A. (2010). Women and Politics in post devolution Scotland. Caliban, (27), 177-190. doi:10.4000/caliban.2119

■ Risultato:

L'impegno continuo degli attivisti e delle attiviste per i diritti delle donne nel dibattito sulla Costituzione e sul decentramento in Scozia ha avviato un intenso dialogo tra i gruppi per i diritti delle donne e il Parlamento, che ha portato all'approvazione di una legislatura progressista. Il partito laburista, allora al potere, riconobbe agli attivisti e alle attiviste per i diritti delle donne di aver presentato una questione legittima e, pertanto, questa collaborazione portò all'aggiunta, in modo permanente, di obiettivi femministi ai disegni di legge e alla legislazione scozzese in generale.

■ Strategie da cui trarre ispirazione:

- Chiedere un sostegno esterno. Trovare il sostegno di altre campagne o di organizzazioni internazionali o locali che abbracciano la stessa causa.
- Quando si stabiliscono nuove alleanze, assicurarsi che vi sia una comunicazione costante e che il proprio messaggio venga compreso.

8.3 Comunicazione & sensibilizzazione nel corso di una pandemia ombra

"Assistiamo a una pandemia ombra sempre crescente, quella della violenza contro le donne... Anche prima che esistesse il COVID-19, la violenza domestica era già una delle più grandi violazioni dei diritti umani. Nei 12 mesi precedenti, 243 milioni di donne e ragazze (di età compresa tra 15 e 49 anni) in tutto il mondo sono state vittime di violenza sessuale o fisica ad opera del partner."

– Phumzile Mlambo-Ngcuka, Direttore Esecutivo di UN Women³¹⁵

Il fatto che un virus abbia stravolto il nostro mondo non sorprende le attiviste che da anni combattono la violenza contro le donne. Da un numero indefinito di anni si combatte contro la pandemia della violenza sulle donne, causata da un virus chiamato "patriarcato". La violenza contro le donne è un'emergenza a livello globale, e ciò è diventato ancora più evidente durante la pandemia di COVID-19. Le prime segnalazioni di un aumento di questo tipo di violenza sono arrivate dal primo paese colpito dal virus, la Cina, e mentre il virus ha continuato a muoversi in tutto il mondo, costringendo le donne e i/le loro figli/e a condividere i propri spazi con i responsabili della violenza per un tempo prolungato e senza alcuna possibilità di fuga, si è rivelata la vera portata della "pandemia ombra".

In questo periodo, le donne si sono trovate in una situazione di grave pericolo a causa dell'impossibilità di scappare o di contattare una linea di assistenza telefonica o una casa rifugio, soprattutto nei casi in cui il violento si trovava nello stesso quartiere. Come risposta immediata al lockdown in Europa, la campagna Step Up! di WAVE ha creato del materiale specifico per il COVID-19, reso disponibile in modo gratuito a tutte le socie WAVE e a qualsiasi attivista disponesse di un accesso online.



In risposta a questa crisi acuta, la campagna Step Up! di WAVE ha creato tre modelli per facilitare la distribuzione, sui profili social delle organizzazioni per donne, di informazioni importanti relative alle linee telefoniche di emergenza per donne e ad altri servizi. Questi modelli sono facilmente scaricabili dal sito di WAVE e contengono le istruzioni su cosa scrivere negli spazi vuoti (ad esempio, come contattare a distanza l'organizzazione, numeri di assistenza, servizi aggiuntivi per donne che hanno subito violenza a causa del COVID-19, informazioni su come comportarsi e cosa fare nel caso in cui una donna si trovi in una situazione di rischio in casa). Chi ha utilizzato il modello è stata poi invitata a pubblicare l'immagine completa sul proprio profilo social, taggando la campagna Step Up! della rete WAVE. In questo modo, entrambi gli account social ufficiali di WAVE avrebbero ricevuto la notifica del post e avrebbero potuto condividere l'immagine con un pubblico ancora più ampio nella rete WAVE.

315 Violence against women and girls: the shadow pandemic. (2020, April 6). Retrieved May 18, 2020, from <https://www.unwomen.org/en/news/stories/2020/4/statement-ed-phumzile-violence-against-women-during-pandemic>

La campagna online improvvisata per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'aumento del rischio di violenza ad opera del partner (IPV) nell'attuale situazione di COVID-19 ha avuto inizio a metà marzo e ha aumentato la visibilità della rete WAVE, delle sue componenti, dell'importanza di fornire servizi adeguati e della fondamentale questione della violenza contro le donne. Nelle prime tre settimane della campagna, la pagina Facebook di Step Up! ha guadagnato il 288% di follower in più e il 292% di "Mi piace" in più rispetto al mese precedente. Fino ad oggi, la campagna di divulgazione sui social media specifica per il COVID-19 costituisce la campagna online di maggior successo di WAVE.

9 Cura di sé: come evitare di riprodurre il problema che si sta combattendo

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute come uno stato di benessere fisico, mentale e sociale completo, e non soltanto come l'assenza di malattie e infermità³¹⁶.

Il diritto ai più alti standard di salute fisica e mentale è valido anche per le donne. Tuttavia, i fattori di rischio specifici per genere³¹⁷ hanno un impatto negativo sulla salute delle donne; tra questi, troviamo i ruoli di genere, lo svantaggio socioeconomico, lo status sociale subordinato, il lavoro di cura e le esperienze di vita negative, compresa la violenza di genere.

Questa sezione si occupa dell'importanza della cura di sé per coloro che si impegnano nella lotta alla violenza di genere. In qualità di attiviste femministe, ci troviamo a dover affrontare istituzioni oppressive che esercitano il proprio potere assegnando ai centri anti-violenza, alle case rifugio e ad altre organizzazioni con approccio femminista delle risorse economiche minime con cui si dovrebbero accogliere e soddisfare appieno le esigenze e le richieste delle donne e dei loro figli. Tutto ciò si aggiunge al cosiddetto *minority stress* (stress da minoranza), derivante dalla difficoltà di prosperare in un contesto di antifemminismo generalizzato, con effetti negativi sulla vita privata, in cui siamo costrette ad affrontare critiche e opposizione relativamente alla nostra scelta di essere femministe, fino a vere e proprie aggressioni fisiche in ragione del fatto che difendiamo i diritti umani. Pertanto diventa necessario, partendo dal significato profondo e reale di salute, mettere in atto ogni azione possibile per prevenire e curare il trauma vicario, dando priorità all'esperienza di cura di sé.

Raramente troviamo le risorse necessarie per garantire ambienti di lavoro sani, sicuri e flessibili, con un'adeguata attenzione al nostro benessere, perché lo consideriamo come qualcosa di non prioritario, come se fosse un lusso.

Questo crea una contraddizione fondamentale: mentre supportiamo le donne lungo un percorso di guarigione e autodeterminazione verso la libertà individuale e collettiva, siamo noi stesse bloccate in situazioni di vita precarie, messe di fronte a violenze istituzionali che ci espongono a lavori non retribuiti o sottopagati. Le norme patriarcali oppressive attribuiscono il lavoro di cura e sostegno alle donne. E poiché il lavoro di cura è considerato una responsabilità e un talento naturale delle donne, non possiamo aspettarci alcun riconoscimento per esso. In queste condizioni, siamo costrette a scegliere tra attivismo e vita personale e a mettere all'ultimo posto la nostra salute mentale e fisica. Per combattere la violenza contro le donne, siamo costrette a fare un danno a noi stesse e a sovraccaricarci, a esercitare violenza nei nostri confronti e nei confronti di chi lavora con noi.

Di conseguenza, emergono tensioni che alimentano conflitti e meccanismi di esclusione all'interno del movimento e delle organizzazioni femministe, penalizzando il rapporto tra le donne e le scelte che esse operano. Come possiamo dunque creare ambienti di lavoro, spazi di riflessione o per la cura di sé, destinati al team, per intraprendere azioni e sostenere il nostro attivismo politico in modo da non esporci alle stesse relazioni di violenza e di potere che cerchiamo di combattere ogni giorno? Come possiamo prosperare e crescere come persone e come movimento?

9.1 Conseguenze della sottovalutazione

Molti servizi specializzati per donne (WSS) hanno dovuto chiudere i battenti a causa della carenza di fondi, mentre altri vivono nella paura di dover subire la stessa fine. Questa condizione genera lavoro instabile e precario, un carico di lavoro ingestibile e la preoccupazione di non essere in grado di fornire alle donne adeguato sostegno. La mancanza di risorse è indicativa del fatto che supportare le donne contro la violenza costituisce un lavoro economicamente non riconosciuto, anche perché è concepito come un normale lavoro di cura femminile, dunque ordinario, trascurando il fatto che coinvolge in realtà attiviste e professioniste altamente qualificate. Ciò colpisce tutte le persone che fanno parte di queste organizzazioni.

A causa dell'insufficienza di risorse, le organizzazioni sono costrette a prendere decisioni che pesano sul personale.

316 WHO: Constitution <https://www.who.int/about/who-we-are/constitution>

317 WHO: Gender disparities in mental health, https://www.who.int/mental_health/prevention/genderwomen/en/

Affinché possiamo supportare donne e bambini e dar loro gli strumenti adeguati, ci si aspetta che rinunciamo alla nostra autodeterminazione fondata sulla sicurezza economica, sul benessere psicofisico e sulla libertà di scelta. Pertanto, ci ritroviamo in uno stato di profonda contraddizione, tra il lavoro di accoglienza e sostegno alle donne e la nostra vita. Questa situazione è in contrasto con il principio femminista secondo cui tutto ciò che è personale è politico. Poiché si tratta di un problema strutturale, l'unica soluzione sostenibile è agire in modo collettivo.

In qualità di operatrici anti-violenza, ci ritroviamo sole con le nostre frustrazioni a dover affrontare gli oppressori (i governi e le istituzioni) senza alcun aiuto, cercando di risolvere i nostri problemi in privato. La cultura del lavoro non retribuito, che è necessario per attiviste e femministe, crea tra il personale delle dinamiche organizzative di colpa e responsabilità.

Ci sono molte analogie tra queste dinamiche e la violenza di genere, e dobbiamo combattere questa oppressione e respingere il perpetuarsi di una cultura che non ci vuole indipendenti, libere ed emancipate.

È necessario che concentriamo tutti i nostri sforzi per far sì che la pratica radicale della cura di sé faccia parte della nostra vita, rendendo pubblico ciò che è privato. Solo in questo modo potremo combattere l'oppressione e sradicarla laddove si insinuerà tra di noi.

Le operatrici anti-violenza hanno la capacità di offrire sia empatia che risorse utili a donne e bambini/e che cercano assistenza presso i centri antiviolenza, e si trovano a dover gestire in modo responsabile e costruttivo tutti i sentimenti che si riversano nel loro lavoro. Preservare la salute fisica e mentale di chiunque lavori nel settore è la responsabilità primaria ed essenziale che ci dobbiamo assumere come movimento, se vogliamo combattere efficacemente la violenza contro donne e ragazze. Il danno subito da un membro del personale si riversa inevitabilmente sul resto del team, generando frustrazione, conflitto, sospetto, violenza ed emarginazione, al punto da estendersi a tutti i livelli di un'organizzazione. Ciò comporta gravi conseguenze per l'organizzazione e per le persone e le comunità che essa serve, producendo esclusione, problemi di salute, dinamiche distruttive e sovraccarico lavorativo.

Nella vita quotidiana, il personale deve affrontare tutto questo per costruire insieme una pratica efficiente di cura di sé, non quando sono già emerse dinamiche di conflitto, oppressione e bullismo. Altrimenti, rischia di andare incontro al burnout, che presenta sintomi come mal di testa, affaticamento, indebolimento del sistema immunitario, irritabilità e perdita di interesse nel lavoro.

9.1.1 Burnout

Maslach (1993) lo descrisse come un processo piuttosto che una condizione, e tale processo passa attraverso le seguenti fasi:

1. **Esaurimento emotivo**
2. **Spersonalizzazione** (atteggiamento negativo verso le persone accolte, perdita degli ideali)
3. **Ridotto senso di realizzazione personale** e dedizione alla professione.

La mancanza di sostegno al personale, i salari bassi e incerti, la difficoltà nel reperire fondi a sostegno delle attività, la mancanza di chiarezza rispetto alle prospettive e di coinvolgimento nei processi decisionali provocano i più alti livelli di burnout.

9.1.2 Trauma vicario

Strumenti per affrontare il trauma vicario³¹⁸

Consapevolezza

Entrare in sintonia con i propri bisogni, limiti, emozioni e risorse. Prestare attenzione a tutti i livelli di consapevolezza e alle fonti di informazione, siano esse di tipo cognitivo, intuitivo o somatico. Praticare l'attenzione cosciente e l'accettazione.

318 Guidebook on Vicarious Trauma, 2001: Recommended Solutions for Anti-Violence Workers by Jan I. Richardson of the Centre for Research on Violence Against Women and Children in London, Ontario for the Family Violence Prevention Unit, Health Canada. https://ovc.ojp.gov/sites/g/files/xyckuh226/files/media/document/os_vicarious_trauma_guidebook-508.pdf

Equilibrio

Mantenere un equilibrio tra le attività, in particolare tra lavoro, svago e riposo. L'equilibrio interiore permette di prestare attenzione a qualsiasi aspetto del sé.

Connessione

Essere connessi con sé stessi, con gli altri e con qualcosa di più grande. La comunicazione fa parte della connessione e rompe il silenzio del dolore non riconosciuto. Queste connessioni compensano l'isolamento e aumentano l'accettazione e la speranza.

Nel contesto specifico della violenza su donne e ragazze, il trauma vicario rappresenta un'ulteriore sfida per chi è coinvolta nell'accoglienza e nel sostegno. L'esposizione continua di personale e attiviste alla narrazione di episodi di violenza e la necessità di rimanere emotivamente coinvolte con le sopravvissute per offrir loro empatia e sostegno provocano traumi indiretti che possono portare ad un profondo cambiamento individuale, tanto da influenzare il rapporto con il mondo, con la famiglia e con la rete amicale. Il trauma vicario è l'esperienza che riguarda più da vicino le operatrici anti-violenza, cioè tutte coloro che sono impegnate nella lotta alla violenza di genere ad ogni livello (amministrazione, consigli direttivi, operatrici, volontarie, avvocate).



È chiamato anche stress traumatico secondario, vittimizzazione secondaria o "affaticamento da compassione" (compassion fatigue), e si tratta di una forma di disturbo post-traumatico da stress.

È il residuo emotivo dell'esposizione di operatrici e consulenti anti-violenza alle storie traumatiche delle donne accolte, che fa diventare testimoni del dolore, della paura e del terrore che queste hanno subito.

9.2 Efficacia della cura di sé nel supportare ogni donna

Il team delle operatrici anti-violenza deve essere supportato attraverso la pianificazione della cura di sé. Mentre le istituzioni continuano a ignorare il bisogno di risorse adeguate da parte dei servizi specializzati, dobbiamo ancora lavorare strenuamente per soddisfare la necessità di creare spazi pubblici e privati per il benessere di ogni donna.

Ogni componente del team è sensibile e reagisce in modo diverso agli stimoli esterni, alle diverse storie di violenza ascoltate e allo stress causato dalla situazione lavorativa, perciò è importante organizzare la pratica della cura di sé in modo dinamico.

https://www.reddit.com/r/Feminism/comments/bl1i16/according_to_misogynistic_societal_norms_women



È necessario dare spazio alle emozioni senza pregiudizi, senza prospettive stereotipate: le donne sono state storicamente costrette a contenere emozioni e sentimenti come la rabbia che, quando espresse, vengono spesso manipolate o interpretate come aggressione o violenza. Una delle visioni stereotipate maggiormente tramandate dalla cultura misogina è quella secondo cui gli uomini sono “assertivi” mentre le donne sono “aggressive”; per questo motivo, dobbiamo prestare molta attenzione a non lasciare che questa interpretazione si insinui nei nostri gruppi.

9.3 Pianificare la cura di sé

È importante avere un piano individuale per la cura di sé: come femministe, non possiamo dire che il benessere viene prima per alcune donne e dopo per altre. Abbiamo bisogno di scoprire e praticare attività per nutrirci, di monitorare i sentimenti, gli ostacoli, e i suggerimenti che condividiamo con altre persone. Se non siamo in grado di autoregolarci, possiamo essere inclini al lavoro eccessivo, all'esagerazione, al burnout e a una vita malsana. La cura di sé è la forma di resistenza migliore!

Per questo motivo, tutto il personale e la direzione devono essere consapevoli che è fondamentale organizzare una formazione specifica e interagire in modo partecipativo con tutte le componenti, senza pregiudizi e giudizi. Cura di sé, sostegno e supervisione garantiscono servizi di alta qualità e una carriera durevole:

- Creare spazi dedicati alla guarigione;
- Adibire appositi spazi affinché il personale possa occuparsi dei propri problemi;
- Organizzare il lavoro in maniera flessibile;
- Creare delle aree dedicate al relax;
- Applicare un modello di leadership condiviso;
- Dedicare del tempo al confronto reciproco durante le riunioni del personale;
- Trovare modi creativi per finanziare la cura di sé, considerandola una delle voci più importanti del bilancio;
- Implementare una cultura collettiva della cura di sé, e inserire i relativi costi nel budget dell'organizzazione

Esistono alcune semplici regole per integrare la cura di sé nel luogo di lavoro:

- Fare una pausa durante la giornata lavorativa;
- Prendersi del tempo per condividere;
- Completare le attività in tranquillità;
- Individuare progetti o attività interessanti e gratificanti;
- Stabilire dei limiti con le donne accolte e le colleghe;
- Gestire il carico di lavoro quotidiano in modo che non sia eccessivo;
- Organizzare un'area di lavoro confortevole;
- Richiedere regolarmente supervisione o consulenza;
- Negoziare per le proprie esigenze (benefit, aumento dello stipendio);
- Formare un gruppo di sostegno tra pari;
- Sviluppare un'area di interesse professionale che non sia legata al trauma.

Laddove i finanziamenti siano insufficienti, potrebbe essere utile pianificare appositi interventi per la cura di sé, dedicando progetti di raccolta fondi allo stanziamento di risorse specifiche.

Prima ancora di questo, abbiamo a disposizione una grande rete che ci permette di confrontare e discutere le buone pratiche per la cura di sé, il modo in cui queste siano incluse nei bilanci delle organizzazioni e quali siano i risultati.

9.4 Comunicazione femminista e silenziamento

“...si è tentati di mettere a tacere le critiche e farsi coraggio, nella speranza che nessuno si accorga che qualcosa è andato storto”. – Barbara Epstein³¹⁹

In ogni movimento, compreso il movimento femminista, si assiste al tentativo di mettere a tacere le critiche dovute a punti di vista differenti. Può sembrare una soluzione facile mettere a tacere chiunque abbia opinioni opposte, cosa che vediamo, ad esempio, nelle discussioni online e offline sulle donne trans, in cui chi cerca di discutere in modo critico dell'identità di genere riceve persino, in alcuni casi, minacce di violenza³²⁰. Tuttavia, insabbiare le questioni controverse non porterà vantaggi a nessuno, anzi, molto probabilmente, causerà un'ulteriore frammentazione all'interno del gruppo, o addirittura al movimento. Non ci accorgiamo che, mettendoci reciprocamente a tacere, ricreiamo semplicemente i modelli di abuso a cui il patriarcato ci sottopone da così tanto tempo? Il movimento delle donne è in grado di avere un dibattito sano, serio e produttivo, e lo dimostrano i numerosi successi che noi attiviste abbiamo conseguito nel corso degli anni. Naturally, the feminist activists of the new millennium are not the first to come upon the theme of silencing. As all women are raised in a patriarchal society, we can expect to find that silencing can be internalized in all of us.

Naturalmente, il tema del silenziamento non è stato affrontato per la prima volta dalla nuova generazione di attiviste femministe del nuovo millennio. Poiché tutte le donne sono cresciute in una società patriarcale, probabilmente il silenziamento è qualcosa che abbiamo tutte interiorizzato.

Già nel 1980, Kit Evans, l'allora direttore esecutivo della *National Coalition Against Domestic Violence* (NCADV, coalizione nazionale contro la violenza domestica), nota anche come AWAKE, suggeriva l'utilizzo dei seguenti principi di base per una comunicazione etica a qualsiasi livello³²¹:

1. Le aspirazioni personali sono valide. I secondi fini invece vanno contro il gruppo e non sono validi. Scopi disonesti/nascosti danno vita a una comunicazione disonesta/immorale.
2. Sminuire un'altra donna è uno strumento immorale per difendere un punto di vista.
3. Cercare di controllare quale direzione debba prendere il gruppo mettendo a tacere le voci di altre donne costituisce un obiettivo/risultato non consensuale.
4. È responsabilità del gruppo assicurarsi che nessuna donna rimanga sola, nonostante esprima un punto di vista non condiviso.
5. L'empowerment di ogni componente del gruppo è responsabilità di tutte le altre componenti.
6. Le persone hanno il diritto di conoscere qualsiasi informazione le riguarda.
7. Ciascuna componente ha l'obbligo di trasparenza nei confronti di ogni altra; qualsiasi chiarimento va fatto in modo personale tra le due donne interessate, senza il coinvolgimento di terzi.
8. Lo scopo della comunicazione di ciascuna all'interno di un gruppo è quello di lavorare per raggiungere uno scopo comune, non di plasmare le decisioni altrui a proprio piacimento.
9. In alcuni casi, le componenti del gruppo possono concordare sul fatto che ciò che viene detto nella stanza rimanga in quella stanza. Per il gruppo e per le sue componenti è impensabile chiedere che alcune cose vengano discusse necessariamente come gruppo, tra tutte le componenti..

319 Goodwin, J. (2015). The social movements reader: cases and concepts (3rd ed.). Retrieved from [https://books.google.at/books?id=HjbcBAAQ-BAJ&pg=PA348&lpg=PA348&dq=avoiding silencing in feminist movement&source=bl&ots=tHU6DhJRRg&sig=ACfU3U2daE-1Iax1-mEhZLr-j_M_GC5AYSg&hl=de&sa=X&ved=2ahUKewjzmamq0rXpAhUWUxUIHf_RAnQQ6AEwBXoECAsQAQ#v=onepage&q=avoiding silencing in feminist movement&f=false](https://books.google.at/books?id=HjbcBAAQ-BAJ&pg=PA348&lpg=PA348&dq=avoiding+silencing+in+feminist+movement&source=bl&ots=tHU6DhJRRg&sig=ACfU3U2daE-1Iax1-mEhZLr-j_M_GC5AYSg&hl=de&sa=X&ved=2ahUKewjzmamq0rXpAhUWUxUIHf_RAnQQ6AEwBXoECAsQAQ#v=onepage&q=avoiding+silencing+in+feminist+movement&f=false)

320 Hamm, A. E. (2020, February 5). Women's Liberation Front holds sold-out event at Seattle Public Library despite bomb threat, interruptions, arrests. Retrieved May 18, 2020, from <https://www.feministcurrent.com/2020/02/03/womens-liberation-front-holds-sold-out-event-at-seattle-public-library-despite-bomb-threat-interruptions-arrests/>

321 Evans, K. (1980). A Feminist Perspective on the Ethics of Communication. Explored in the Context of an Ongoing Group of Women with Decision making Responsibility. PDF.

10. Le donne sanno/notano quando tra le componenti del gruppo sono presenti conflitto, dolore o sfiducia. Secondo un punto di vista tipicamente patriarcale, i sentimenti non dovrebbero insinuarsi nel lavoro. Sono le donne a cercare per prime un modo affinché essi siano riconosciuti come parte del nostro lavoro.
11. Qualsiasi rapporto personale tra le componenti di un gruppo influisce sul gruppo e, pertanto, può essere personale ma non sempre privato.
12. IL MEZZO È IL FINE

I suggerimenti di Evan possono sembrare elementari, ma vale la pena rispolverarli di tanto in tanto, poiché il tema della violenza contro le donne colpisce duramente la maggior parte delle attiviste e, tra queste, una percentuale significativa di donne sono esse stesse vittime di violenza. Mentre il dibattito si infervora rapidamente, si dovrebbe far riferimento ai 12 punti di Evan, in particolare al quarto, secondo cui “È responsabilità del gruppo assicurarsi che nessuna donna rimanga sola, nonostante esprima un punto di vista non condiviso”.

Una comunicazione aperta ed efficace può portare a rivoluzioni, come mostrato nel documentario Netflix *Crip Camp*³²². Il film inizia negli anni '60 in un luogo chiamato Camp Jened, che era essenzialmente un campo estivo gestito da *hippy* per persone con disabilità, situato nelle Catskill Mountains degli Stati Uniti. Il campo ha rappresentato qualcosa di rivoluzionario, poiché queste/i adolescenti affette/i da disabilità sono state/i in grado di sperimentare per la prima volta una comunicazione aperta, invece di veder ignorate le proprie opinioni o, semplicemente, di essere trattate/i come bambine/i che non riescono a prendersi cura di sé e quindi non meritano di essere ascoltate/i. A Camp Jened fu dato a tutte/i loro lo spazio per parlare, persino a chi era affetto/a da disturbi del linguaggio dovuti a paralisi cerebrale. Proprio a questo campo è riconosciuto il fatto di aver dato impulso a un movimento radicale per i diritti delle persone affette da disabilità negli Stati Uniti. Al gruppo di adolescenti che hanno frequentato questo campo fu mostrato per la prima volta come avrebbe potuto essere la loro vita se fossero state/i viste/i e rispettate/i come tutte le altre persone; molte/i di loro finirono per diventare attiviste/i e ricoprire ruoli organizzativi all'interno della propria comunità, e le loro battaglie avrebbero poi portato all'approvazione dell'*Americans with Disabilities Act* del 1990, una delle legislazioni americane sui diritti civili tra le più complete, che vieta la discriminazione e garantisce alle persone con disabilità le stesse opportunità di qualsiasi altra persona nella partecipazione alla vita sociale americana³²³.

Bisogna dare alle persone uno spazio per parlare e lasciare che facciano sentire la propria voce, anche quando ciò potrebbe risultare scomodo. Alcune delle voci che dovremmo ascoltare sono quelle più giovani, della nuova generazione di attiviste e delle donne che subiscono discriminazione di tipo intersezionale.

9.5 Il sostegno alle ONG e ai servizi specializzati per le donne non è soltanto una formalità

I servizi specializzati per le donne basati su approcci femministi e gestiti da organizzazioni femministe, mettono le donne al centro del processo di sostegno, tenendo conto dei loro punti di forza e delle loro esigenze. Lo scopo del sostegno è quello di consolidare la loro autodeterminazione e autonomia.

Chi fornisce questi servizi possiede le competenze necessarie per supportare le donne lungo il cammino e lavorare come parte di una rete, offrendo servizi che le mettano in contatto.

Il loro intervento previene il verificarsi di nuovi episodi di violenza nei confronti di donne e ragazze, e gioca un ruolo decisivo nel ridurre i costi della violenza. I servizi dedicati esclusivamente alle donne sono la risorsa più importante nella lotta alla violenza perché permettono alle donne di non ricevere un sostegno di tipo assistenzialistico basato su stereotipi e discriminazione, cosa che invece accade con i servizi generici.

Le ONG per le donne giocano un ruolo di primo piano nell'eliminazione della violenza contro le donne e nell'implementazione della Convenzione di Istanbul, ma la loro esistenza è minacciata dalla scarsità o assenza di finanziamenti.

Di fatto, la maggior parte dei servizi specializzati per le donne deve avere a che fare con una mancanza di risorse e riconoscimento da parte delle istituzioni, che non applicano il principio di non discriminazione alla gestione dei finanziamenti. In molti casi, i finanziamenti ricevuti non permettono di rispettare gli standard di qualità. La cultura patriarcale

322 (2020, March 25). Retrieved April 18, 2020, from <https://www.netflix.com/at/title/81001496?source=35>

323 Introduction to the ADA. (n.d.). Retrieved May 18, 2020, from https://www.ada.gov/ada_intro.htm

che caratterizza ancora molte istituzioni spiana la strada all'attuale opposizione nei confronti dei diritti delle donne. Questa cultura è ciò che rende la mancanza di risorse una forma di violenza istituzionale: lo stanziamento di risorse deriva dalla scelta consapevole di opprimere le donne. Tutto ciò dà origine a una serie di meccanismi che ci troviamo a combattere, a partire da noi stesse.

Le migliori partnership tra ONG per le donne e governi emergono in contesti in cui l'indipendenza dei servizi specializzati per donne viene riconosciuta come un valore aggiunto. Tuttavia, troppo spesso constatiamo l'assenza di una rete collaborativa. I servizi specializzati per donne e le ONG non sono riconosciuti ufficialmente come agenti di cambiamento e, di conseguenza, le risorse loro destinate si trovano all'ultimo posto nelle agende istituzionali dei governi.

La discriminazione nei confronti di queste strutture fa sì che esse perdano la propria professionalità, rendendo più debole la lotta alla violenza di genere.

La Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne chiede ai policy makers di supportare e proteggere tutte coloro che si impegnano per l'eliminazione della violenza contro le donne, in particolare chiunque difenda i diritti umani delle donne poiché maggiormente a rischio di violenza³²⁴.

Convenzione di Istanbul

- **Articolo 8: Risorse finanziarie.** Le Parti stanziavano le risorse finanziarie e umane appropriate per un'adeguata attuazione di politiche integrate, di misure e di programmi destinati a prevenire e combattere ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione, ivi compresi quelli realizzati dalle organizzazioni non governative e dalla società civile.
- **Articolo 9: Organizzazioni non governative e società civile.** Le Parti riconoscono, incoraggiano e sostengono a tutti i livelli il lavoro delle ONG pertinenti e delle associazioni della società civile attive nella lotta alla violenza contro le donne e instaurano un'efficace cooperazione con tali organizzazioni.

9.6 Buone pratiche

9.6.1 Cohort 4 e la cura di sé³²⁵ – Regno Unito

Cohort 4 è un'organizzazione di sostegno tra pari con sede nel North Warwickshire. Si tratta di un'organizzazione di medie dimensioni che non ha una grande capacità di finanziamento. In quanto impresa sociale, genera una percentuale del proprio reddito tramite l'erogazione e la vendita di formazione, risorse e servizi correlati. I proventi vengono direttamente investiti nelle attività di sostegno alle donne sopravvissute ad abusi. Ciò permette loro di non affidarsi esclusivamente ai fondi di beneficenza (il 16% del reddito dello scorso anno è stato generato in modo autonomo). Non ricevono finanziamenti da governi o commissionari che stabiliscono le offerte, poiché ciò indebolisce il loro scopo e il loro ruolo di servizi specializzati per donne. Non ricevono neanche fondi dagli istituti di giustizia penale, in quanto il processo di controllo coercitivo inquinerebbe i loro valori e obiettivi a sostegno delle donne.

Uno dei principi fondamentali dell'organizzazione è il rifiuto di lavoro volontario sottopagato o non retribuito.

Cohort 4 sostiene il valore e le capacità del proprio team. Per questa ragione, le componenti del personale ricevono una paga oraria alta e sono supervisionate a cadenza settimanale affinché possano tutte sentirsi sostenute, apprezzate e al sicuro.

Il lavoro volontario non retribuito interessa solo le donne in pensione o quelle che hanno un proprio reddito indipendente e che, quindi, non vengono sfruttate dall'organizzazione. La risorsa principale dell'organizzazione consiste nella compattezza del team, e la missione di supportare le sopravvissute a violenza non potrebbe essere realizzata se per prime le componenti del team non fossero in salute e al sicuro, specialmente con riferimento alla salute mentale e alla cura di sé.

324 UN CSW, 2013, Agreed conclusions on the elimination and prevention of all forms of violence against women and girls, [https://www.un.org/womenwatch/daw/csw/csw57/CSW57_Agreed_Conclusions_\(CSW_report_excerpt\).pdf](https://www.un.org/womenwatch/daw/csw/csw57/CSW57_Agreed_Conclusions_(CSW_report_excerpt).pdf)

325 <http://www.cohort4.org.uk/>

Strategie utili per la cura di sé all'interno delle organizzazioni:

- Sessioni per piccoli gruppi: sessioni settimanali di supervisione con una mini sessione di sostegno operativo;
- sostegno individuale con ogni componente del team per accertarne lo stato di salute affinché possa supportare al meglio le donne su diversi fronti;
- Consulenza;
- Politica per i reclami e la segnalazione di irregolarità, essenziale per permettere alle colleghe di segnalare qualsiasi collega di Cohort 4, direttrice o altro soggetto in caso di comportamento inappropriato o che possa nuocere all'organizzazione. Le direttrici sono quattro e una di esse è incaricata di condurre indagini in caso di bullismo o contrasti di vario tipo;
- Giornata in trasferta: sessione di fusione del vetro (viene realizzato un manufatto fondendo insieme pezzi di vetro in una fornace).

Per maggiori informazioni sulle attività, tra cui la fusione del vetro, contattare:

Beverley Gilbert

Docente associata di Prevenzione della violenza

Tutor per le ammissioni al Master "Comprendere la violenza domestica e sessuale"

ORCID

9.6.2 La cura di sé per il personale delle ONG che lavorano con le sopravvissute a violenza di genere – Albania

La rete *Albanian Women Empowerment Network* (AWEN) è costituita da 10 organizzazioni che operano in tutta l'Albania e coprono i 2/3 della popolazione albanese. Oltre a lavorare per promuovere i diritti delle donne, AWEN si concentra anche sulla crescita organizzativa e professionale delle organizzazioni che fanno parte della rete, soprattutto con il sostegno del governo svedese.

Consapevole del peso sostenuto dal personale dell'organizzazione (una CSO, da *Civil Society Organisation*: organizzazione della società civile) che lavora con sopravvissute alla violenza di genere, AWEN ha attentamente programmato e realizzato un workshop di due giorni che combina due elementi importanti. Gli obiettivi del workshop sono quelli di affrontare il burnout lavorativo come un serio problema di salute mentale e fisica e di fornire i giusti mezzi alle donne che lavorano in prima fila per supportare e proteggere le sopravvissute a violenza di genere.

Il workshop è stato concepito come un ritiro, un'occasione per far sì che il personale potesse prendersi una pausa da tutte le preoccupazioni professionali e personali. Il luogo è stato attentamente selezionato affinché l'evento si tenesse in una zona tranquilla e immersa nel verde, sulle montagne, lontano dalla città, affinché il personale potesse rilassarsi completamente per due giorni e due notti.

A tenere il workshop sono state due professioniste, una psicoterapeuta e una formatrice internazionale per l'*empowerment* attraverso l'autodifesa, e l'agenda è stata organizzata in modo tale da far sì che metà di ciascuna giornata fosse dedicata a:

- valutare il livello personale di burnout;
- esplorare fattori individuali e comuni che portano al burnout;
- conoscere tecniche, strategie e risorse per gestirlo;
- incoraggiare la condivisione e il sostegno tra professioniste;
- eseguire esercizi e rituali volti a prevenire e gestire il burnout;
- rafforzare la coesione e l'identità del gruppo come mezzo per aumentare la resilienza nei confronti del burnout.

Circa 2/3 delle partecipanti hanno mostrato un livello di rischio di burnout da moderato ad alto. Secondo le partecipanti, i principali fattori che contribuiscono al burnout sono collegati a un carico di lavoro eccessivo, a una sproporzione tra l'impegno professionale intenso e la scarsa risposta da parte di chi beneficia dei servizi, nonché ad aspettative poco realistiche.

L'altra metà delle due giornate del workshop è stata dedicata all'autodifesa, con l'obiettivo di fornire alle donne e alle ragazze, ma anche alle loro famiglie e comunità di appartenenza e alle persone per cui lavorano ogni giorno, uno strumento per prevenire situazioni di abuso, violenza, bullismo, crimini e vittimizzazione, per sfatare i miti sulla violenza contro le donne e sviluppare tecniche di autodifesa semplici e facili da utilizzare.

L'idea centrale di questa iniziativa è stata quella di "donne che insegnano alle donne", poiché è importante per donne e ragazze cercare protezione nelle loro simili e prendere come esempio altre donne, soprattutto quando si tratta di questo importante aspetto dell'empowerment e dello sviluppo personale.

In questo programma, donne e ragazze, piuttosto che pensare "È ovvio che lei sappia farlo", sono portate a sentirsi in grado di fare ciò vedono fare ad altre donne, pensando "Se può farlo lei, posso farlo anch'io!". Per dare più forza a questo messaggio, è stata scelta un'istruttrice che, in quanto donna, impersona quest'idea nel corso del processo. La parte relativa all'autodifesa è stata impostata utilizzando l'approccio adottato dall'organizzazione ESD Global "Pensa-Grida-Scappa-Combatti-Raccontalo".

Le partecipanti hanno apprezzato moltissimo questo workshop e si programma già di ripetere questa esperienza di successo con le rimanenti componenti del personale delle organizzazioni. Dai feedback ricevuti è emerso che le partecipanti si sono sentite più capaci (dal punto di vista dell'autodifesa) e più assertive, cariche, piene di energia, motivate e molto sicure di sé, più forti – fisicamente ed emotivamente – più motivate a rispettare sé stesse e il proprio spazio personale e a raggiungere i propri obiettivi (personali e professionali).

Se il budget lo consente, è consigliabile programmare il workshop affinché duri almeno 3 giorni interi.

Per maggiori informazioni, è possibile contattare AWEN all'indirizzo info@awenetwork.org

10 Conclusioni

Questo manuale viene pubblicato in un periodo in cui tutto il mondo si trova in una condizione di distanziamento sociale e isolamento, sottoposto a misure restrittive necessarie per il bene comune al fine di combattere la pandemia globale. Nel corso di questa pandemia, la violenza contro le donne è aumentata, sia per gravità che per frequenza, poiché le donne si sono ritrovate prigioniere in casa con un accesso limitato (o soggetto a restrizioni) ai servizi di sostegno. Nel mondo in cui viviamo, le disuguaglianze già esistenti – di natura strutturale, istituzionale e sociale – si sono inasprite. Il COVID ha reso evidente il modo in cui tali disuguaglianze colpiscono svariati gruppi di donne, influenzando il loro accesso a diritti, protezione e risorse. In questo contesto, donne di qualsiasi etnia, ceto, identità e altre caratteristiche oggetto di oppressione hanno dovuto affrontare un aumento della violenza domestica, andando incontro persino alla morte. Le organizzazioni di e per donne si sono trovate a gestire l'aumentata richiesta senza disporre delle risorse adeguate, facendo fatica a fornire la loro gamma completa di servizi. La sproporzione è un fattore essenziale nell'affrontare la *gender neutrality* nel periodo post-COVID, perché è ciò che fa sì che le Donne Nere, marginalizzate, migranti, richiedenti asilo e rifugiate, nonché altri gruppi di donne, siano soggette ad emarginazione e private dei loro diritti per mezzo della politica sociale ed economica. Il COVID ha reso evidenti i limiti e l'emarginazione nell'ambito delle strutture economiche e sociali e ha portato in superficie la menzogna della pari rappresentatività e della protezione nei sistemi politici esistenti.

Dall'analisi presentata in questo manuale risulta chiaro quanto sia importante tenere in considerazione il contesto socioeconomico quando si affronta il tema della *gender neutrality*. Secondo l'analisi, il neoliberalismo, in quanto sistema economico, crea un ambiente favorevole alla *gender neutrality* in quanto la disuguaglianza è incorporata in sistemi di crescita economica, concentrazione, accumulo e distribuzione di risorse. La disuguaglianza strutturale, esacerbata dal neoliberalismo attraverso il quadro politico e normativo, dà origine a circostanze sociali che riproducono la disuguaglianza, la sproporzione e la sottorappresentazione delle donne nei settori sociale, politico ed economico.

Questo manuale ha identificato il contesto fondamentale in cui inquadrare l'intersezionalità per combattere la *gender neutrality*. L'intersezionalità permette un'analisi delle forme di oppressione combinate, che tiene conto di genere, etnia, ceto e altri fattori che interessano vari gruppi di donne influenzandone in misura diversa l'accesso a risorse, diritti e protezione. In questo contesto, l'intersezionalità non riguarda definizioni più comuni e riduttive, né rappresenta un altro modo di esprimere bisogni numerosi e complessi. Piuttosto, si inserisce nell'ambito politico e storico; per tale ragione, il manuale riconosce che gruppi diversi di donne sono interessati in modo diverso in relazione ai propri diritti, alle risorse e alla protezione che ricevono. L'etnia e altri fattori di oppressione combinata sono, dunque, fondamentali nell'analisi della *gender neutrality*. Nel manuale, il cerchio si chiude con la contestualizzazione del sessismo e della misoginia quali forme di oppressione radicate nella storia e atti di discriminazione politica. Utilizzando il termine "intersezionalità", riusciamo a focalizzarci sull'oppressione razziale e su altri fattori di oppressione presenti nelle politiche e pratiche per la *gender neutrality* parlando di eliminazione del discorso sulla razza. Il manuale rende evidente il fatto che la *gender neutrality*, vista da una prospettiva intersezionale, costituisce un atto di violenza da parte dello Stato.

Inoltre, prova a immaginare un mondo diverso in cui sia possibile trasformare i sistemi economici e sociali, intrinsecamente oppressivi, a vantaggio di diversi gruppi di donne. Il manuale mostra anche il modo in cui i nazionalisti di destra e le ideologie populiste, più di tutti, calpestanto il femminismo e i diritti delle donne, promuovendo un programma improntato ai valori della famiglia patriarcale tradizionale il cui obiettivo è quello di mantenere la violenza contro le donne una questione privata. Questa ideologia si trova al centro della *gender neutrality* e dà forma a una politica e a un quadro normativo regressivi, in cui la violenza contro le donne è tollerata, normalizzata e accettata. Uno dei suoi strumenti è l'introduzione di un linguaggio *gender neutral* che nega la violenza maschile contro le donne e che vede uomini e donne come vittime di violenza in egual misura. Questa retorica viene promossa dal programma conservatore dei diritti dei padri, che ignora il fatto che i padri siano gli autori della violenza contro le donne. Il manuale mette chiaramente in evidenza le politiche di *gender neutrality*, tra cui la colpevolizzazione delle vittime, la minimizzazione degli abusi e il rafforzamento del privilegio maschile. Nell'identificare l'ideologia di destra come contesto per la *gender neutrality*, il manuale riconosce che quest'ultima può essere razzializzata in modo da colpire gruppi specifici di donne, inserendo i diritti delle donne all'interno di programmi regressivi, con particolare riferimento al controllo esercitato su di esse. Il femminismo rivisitato in questo contesto deve quindi essere incentrato sulle esperienze e sulle difficoltà vissute da TUTTE le donne, separandosi dalle politiche che incoraggiano la violenza da parte dello Stato in ogni sua manifestazione.

L'analisi ha rilevato che la *gender neutrality* rappresenta un esempio di politica e legislazione regressiva in tutto il territorio, che colpisce diverse categorie di donne in termini di accesso ad alloggi sicuri, salute, occupazione, istruzione e formazione, nonché ad altri diritti e opportunità fondamentali per le donne nella ricostruzione della loro vita. Il manuale ha mostrato come il defianziamento del settore dei servizi specializzati per donne in tutto il territorio abbia comportato la limitazione e la riduzione dei diritti e di un accesso sicuro da parte delle donne a servizi olistici, mettendo in

luce il modo in cui le donne migranti sono influenzate dalle disuguaglianze preesistenti e sottoposte a controllo, cosa che non le fa sentire sicure nel segnalare episodi di violenza, esponendole a detenzione e deportazione. Diritti, risorse e tutele sono interconnessi, come si evince dalla Convenzione di Istanbul. La *gender neutrality* smantella tutti e tre gli elementi che sono fondamentali per porre fine alla violenza contro le donne.

Le lettrici ed i lettori sono invitate/i ad utilizzare l'analisi e gli strumenti forniti allo scopo di combattere la *gender neutrality*, lavorando in modo solidale in tutto il territorio e in ogni settore. Il manuale offre un approccio economico-politico per affrontare la *gender neutrality*, identificando le argomentazioni che possono essere addotte nella politica pubblica, tra cui salute, assistenza sociale, alloggi e appalti pubblici, che riconoscono il valore dei servizi offerti alle donne come parte di una vivace economia dei servizi che deve essere protetta attraverso i finanziamenti. Per quanto riguarda i finanziamenti, il manuale riconosce l'impatto dei tagli dovuti all'austerità neoliberale sui servizi dedicati alle donne, in particolare su quelli specializzati per determinati gruppi di donne, tra cui le Donne Nere e marginalizzate. A questo proposito, il manuale mette in guardia contro gli interessi corporativi che rimodellano l'economia sociale rendendola distante dagli obiettivi di giustizia sociale. Attraverso queste argomentazioni, si spera di poter affrontare la *gender neutrality* in ambito politico. Le lettrici ed i lettori sono invitate/i ad utilizzare gli strumenti giuridici e normativi e la Convenzione di Istanbul per rinsaldare un sistema di protezioni e leggi basato sui diritti che contribuisca a combattere la violenza contro le donne nonché l'ambiente ostile e la reazione di opposizione che devono affrontare. Lo Stato ha la responsabilità di combattere la violenza contro le donne, come stabilito dalla Convenzione CEDAW, dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel manuale sono evidenziati alcuni articoli specifici della Convenzione di Istanbul che riguardano le violazioni dei diritti umani e le forme di discriminazione causate dalla *gender neutrality*. Le lettrici ed i lettori possono utilizzare questi articoli per combattere la *gender neutrality* nell'arena politica del proprio Paese.

Il manuale termina, infine, con la guarigione. Il lavoro svolto per affrontare la *gender neutrality* provoca danni che nel manuale vengono identificati come la disuguaglianza strutturale, una reazione di opposizione, un ambiente ostile, la discriminazione e il razzismo. Prendersi cura di sé è fondamentale per la sostenibilità di questo lavoro e per la costruzione della solidarietà. Il manuale offre strategie per la cura di sé affinché possiamo prenderci cura di noi stesse e delle altre mentre ci impegniamo nella lotta che ci troviamo a dover affrontare. Su questo punto, la lotta per i diritti delle donne riguarda la compassione e l'amore rivoluzionario che fanno parte della giustizia sociale. Ciò non significa che la politicizzazione e la coscienza critica non siano fattori centrali, ma piuttosto che questo lavoro riguarda le nostre esperienze collettive e riconosce la diversità di tali esperienze e dei percorsi che intraprendiamo. In quanto singole donne, il risultato sarà sempre limitato. La lotta e la cura necessarie devono essere collettive e, per spianare la strada in questo periodo storico, dobbiamo incentrare la nostra lotta sulle donne strutturalmente escluse e affidarci al potere della contronarrazione.

11 Glossario

Advocacy: attività, posta in essere da un individuo o da un gruppo, che mira a influenzare le decisioni prese nell'ambito delle istituzioni politiche, economiche e sociali. L'advocacy include attività e pubblicazioni che hanno l'obiettivo di influenzare politiche, leggi e bilanci pubblici utilizzando fatti, relazioni tra fatti, mezzi e strategie di comunicazione per educare i funzionari governativi e l'opinione pubblica. L'advocacy può includere molte attività intraprese da una persona o da un'organizzazione, tra cui campagne di comunicazione, discorsi pubblici, commissionamento e pubblicazione di ricerche. Il lobbying (spesso ad opera di gruppi di pressione) è una forma di advocacy che adotta un approccio diretto ai legislatori relativamente a una questione specifica o ad un testo legislativo specifico.

Agender: persona che non si identifica in nessun genere e/o che ha un'identità di genere neutra.

Alleanze: un gruppo di Paesi, partiti politici o individui che hanno accettato di collaborare poiché condividono gli stessi obiettivi o interessi.

Alleato/a: organizzazione o persona associata ad un'altra organizzazione o persona a scopo di collaborazione; una persona o un gruppo che fornisce assistenza e sostegno con un impegno, un'attività o una lotta continui.

Antifemminismo: opposizione ad alcune o a tutte le forme di femminismo. Tuttavia, alcuni/e antifemministi/e vedono la propria ideologia come una reazione a una radicata ostilità verso gli uomini, ritenendo il femminismo responsabile di diversi problemi sociali, tra cui tassi di ammissione dei giovani alle università più bassi e un declino della mascolinità. L'opposizione antifemminista è contraria all'ingresso delle donne nella sfera pubblica, alla riorganizzazione della sfera privata, al controllo da parte delle donne del proprio corpo e, in generale, ai loro diritti. Vedi anche "diritti dei padri".

Approccio incentrato sulla donna vittima/sopravvissuta e orientato ai suoi bisogni: questo approccio è definito come il focus sistematico sulle necessità e sulle preoccupazioni della donna per far sì che i servizi vengano forniti in modo consapevole, sensibile e non giudicante. Un approccio incentrato sulla donna vittima/sopravvissuta mira a tener conto dei bisogni individuali di quest'ultima, adattando di conseguenza le tutele fornite. L'approccio si basa su considerazioni fondamentali in tema di sicurezza, riservatezza e non discriminazione.

Approccio specifico di genere: l'articolo 18, paragrafo 3 della Convenzione di Istanbul riconosce la violenza contro le donne come una violenza di genere. Di conseguenza, qualsiasi misura volta a eliminare la violenza contro le donne deve essere applicata dopo aver compreso, con particolare riguardo alle specificità di genere, la violenza

vissuta dalle donne, le sue dinamiche e conseguenze specifiche, concentrandosi sull'empowerment delle vittime.

Astorico: che manca di prospettiva o contesto storico.

Attivismo: l'uso di un'azione diretta e rilevante volta al raggiungimento di un risultato, solitamente di natura politica o sociale.

BME o BAME (Black and minoritised women) – Donne Nere e marginalizzate: il termine più comunemente usato dai governi è BME (da Black minority ethnic, della minoranza etnica nera) o BAME (da Black Asian minority ethnic, della minoranza etnica nera o asiatica). L'espressione "Nere e marginalizzate" sostituisce questi termini perché riconosce che la maggioranza a livello globale è costituita da persone nere e marginalizzate che sono soggette allo status di minoranza per via della migrazione. Nel contesto del Regno Unito, ad esempio, i termini "BME" e "BAME" vengono imposti alle Donne Nere e marginalizzate per distinguerle in quanto "altre", "estrane" e migranti. Funziona come una barriera sistemica contro i diritti e contro le tutele e rappresentazioni sociali, perpetuando la divisione tra diversi gruppi di donne per impedire un'azione di solidarietà collettiva. Il termine "Nera" indica "Politicamente Nera". "Politicamente Nera" riconosce che l'oppressione ha radici storiche e costituisce una caratteristica costante nelle esperienze di razzismo e discriminazione. Una volta identificate le radici storiche dell'oppressione e basato il lavoro su di esse, ci si rende conto che non esiste una gerarchia tra le varie esperienze di oppressione a cui sono soggette le diverse comunità di donne. L'espressione "Nere e marginalizzate" riconosce le molteplici contronarrazioni che devono essere costruite e rese visibili. Il processo di visibilizzazione contribuisce al cambiamento trasformativo in un quadro di giustizia sociale. Per questo motivo, è importante usare l'espressione "Nere e marginalizzate".

BSI o Brief Symptom Inventory: è uno strumento che valuta il disagio psicologico e i disturbi psichiatrici delle persone.

Casa rifugio per donne: è un luogo di accoglienza abitativa per le donne sopravvissute a violenza e per i/le loro figli/e minori, se presenti, che fornisce un alloggio sicuro e un sostegno più strutturato basato sul concetto specifico di violenza nei confronti delle donne e orientato ai diritti umani e alla sicurezza delle vittime, attraverso la metodologia femminista. Le case rifugio per donne offrono servizi immediati e privi di burocrazia, nonché precauzioni per la sicurezza. In alcuni casi, offrono anche un sostegno a lungo termine (ad esempio, per la sistemazione una volta lasciata la casa rifugio) in modo da fornire alle donne e ai/alle loro figli/e, se presenti, le opportunità e le risorse necessarie affinché riprendano a vivere una vita senza violenza. Per risultare idonea come casa rifugio

per donne, la struttura deve prestare assistenza prevalentemente alle donne e ai/alle loro figli/e.

CEDAW: la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979. La CEDAW fornisce un quadro per la definizione, protezione e promozione dei diritti di donne e ragazze a livello locale, nazionale e internazionale. Essa costituisce un riferimento per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle donne e per la promozione della parità nella vita pubblica e privata. La CEDAW è l'unico trattato sui diritti umani che riguarda interamente ed esclusivamente le donne. La discriminazione nei confronti delle donne ai sensi della Convenzione è definita come qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione effettuata sulla base del sesso che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o invalidare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ambito politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro settore, indipendentemente dal loro stato civile e in virtù della parità tra uomini e donne. La CEDAW utilizza l'espressione "violenza di genere" che sta a indicare relazioni di potere disuguali, disuguaglianza di genere, patriarcato e sproporzionalità, in un contesto in cui donne e ragazze sono principalmente vittime/sopravvissute di violenza e gli uomini sono i principali responsabili della violenza nei loro confronti.

Centro antiviolenza (Women's centre): il termine comprende tutti gli spazi di accoglienza rivolti alle donne che forniscono alle vittime/sopravvissute un sostegno specializzato, ad esclusione dell'accoglienza abitativa, e che si rivolgono esclusivamente o prevalentemente alle donne sopravvissute a violenza e ai loro figli. Tra questi rientrano: centri di consulenza e di emergenza per donne, che assistono le sopravvissute a qualsiasi forma di violenza di genere; servizi incentrati sul sostegno alle sopravvissute a violenza sessuale, ad esempio centri per le vittime di stupro, di aggressione sessuale e centri per ragazze che hanno subito violenza sessuale; centri regionali contro la violenza domestica; centri d'intervento proattivo rivolti alle vittime, che subentrano al precedente intervento delle forze dell'ordine; centri rivolti alle Donne Nere, marginalizzate etniche, migranti e rifugiate che sono vittime di violenza; servizi di sensibilizzazione; servizi che forniscono consulenza indipendente per la violenza sessuale o domestica, e altre tipologie di servizi di recente introduzione. Questi centri solitamente forniscono le seguenti tipologie di sostegno: informazioni, consigli, attività di propaganda e consulenza, sostegno pratico, accompagnamento in tribunale, sostegno proattivo, assistenza sociale e altri servizi. I centri per donne costituiscono un servizio specializzato rivolto alle donne sopravvissute a violenza e ai loro figli, se presenti, e forniscono un sostegno a breve e lungo termine, basato su una comprensione di genere della violenza e si concentrano sui diritti umani e sulla sicurezza delle vittime.

Cisgender (cis): si riferisce a una persona il cui senso di identità personale e di genere corrisponde al sesso di nascita.

Collaborazione: processo in cui due o più persone o organizzazioni lavorano insieme per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica): trattato del Consiglio d'Europa sui diritti umani contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, aperto alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul, in Turchia. La Convenzione mira a prevenire qualsiasi violenza contro donne e ragazze, a proteggere le vittime e a "porre fine all'impunità dei colpevoli". È il primo strumento vincolante al mondo per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne, dallo stupro coniugale alle mutilazioni genitali femminili.

Da e per (By-and-For): può essere utilizzato quando si intende "da e per le organizzazioni specializzate contro la violenza di genere" che si distinguono da quelle generiche. Le organizzazioni "da e per" hanno le seguenti caratteristiche: sono genderizzate, il che significa che forniscono servizi esclusivamente a donne e ragazze in uno spazio che sia per loro sicuro; l'ethos "da e per" è integrato in queste organizzazioni, il che significa che esse si sono sviluppate storicamente come organizzazioni contro la violenza su donne e ragazze con diverse prospettive femministe, che affrontano il patriarcato, la disuguaglianza strutturale, l'oppressione, lo svantaggio, l'emarginazione e l'esclusione; mettono al centro voci e rappresentazioni di donne e ragazze nella governance, nella fornitura di servizi e nello sviluppo; l'identità "da e per" è storicamente radicata nella visione, nella politica e nella pratica di queste organizzazioni e dà forma ai principi fondamentali intorno ai quali sono sviluppate le strutture di governance; la leadership e la gestione delle organizzazioni "da e per" e del personale affrontano la disuguaglianza strutturale assicurandosi di riflettere le donne e le ragazze che fanno uso dei servizi. Inoltre, una caratteristica essenziale dell'approccio femminista è costituita dall'affrontare la disuguaglianza strutturale e il patriarcato (sessismo e misoginia). Nell'ambito di queste organizzazioni, esistono anche specializzazioni di diverso tipo, ad esempio, organizzazioni che lavorano con Donne e Ragazze Nere e marginalizzate, con donne affette da disabilità e molti altri gruppi di donne appartenenti a categorie protette. Le organizzazioni "da e per" operano in un quadro intersezionale in cui sono riconosciute tutte le forme di violenza su donne e ragazze e l'oppressione è vista come stratificata. L'appellativo "da e per" non è un'etichetta che può essere utilizzata per ragioni di convenienza relativamente ai finanziamenti. Non descrive le organizzazioni generiche le cui attività principali non sono rivolte alla violenza nei confronti di donne e ragazze.

DDVC (Destitution Domestic Violence Concession) – Riconoscimento dello stato di indigenza dovuto a violenza domestica: il DDVC può essere richiesto nel Regno Unito con un visto temporaneo come partner, nel caso in cui una relazione finisca a causa di violenza domestica e non si abbiano risorse economiche sufficienti per il proprio sostentamento.

Decentramento: il passaggio del potere o della responsabilità da un'organizzazione principale a un livello inferiore, o da un governo centrale a un governo locale.

Diagnosi genetica preimpianto: è una procedura utilizzata prima dell'impianto per aiutare a individuare difetti genetici negli embrioni. Ciò serve a impedire che al/alla neonato/a vengano trasmesse malattie genetiche o altri disturbi.

Empowerment: nel 1993, Caroline Moser parlò dell'empowerment delle donne come di una redistribuzione del potere. Secondo Rawland (1997), per comprendere il processo di empowerment è necessario essere consapevoli che il potere può assumere molte forme diverse (controllo del potere: potere su qualcuno/qualcosa; potere generativo e produttivo: potere di fare qualcosa; potere di gruppo: potere condiviso con qualcuno; la forza spirituale presente in ogni individuo: potere che proviene dall'interno). Rawland sostiene che l'empowerment debba disfare i costrutti sociali negativi cosicché le persone capiscano di avere la capacità e il diritto di agire e di poter influenzare le decisioni. L'empowerment ha una dimensione personale, una razionale e una collettiva. Non è soltanto una questione di riorganizzazione del potere economico e politico, ma anche di cambiamento di valori.

Equità di genere: equità di trattamento nei confronti di donne e uomini, in base alle loro rispettive esigenze. Ciò può significare lo stesso trattamento o un trattamento diverso ma considerato equivalente in termini di diritti, benefici, obblighi e opportunità³²⁶.

(Di) Estrema destra: relativo all'orientamento politico dell'estrema destra. La politica di estrema destra può portare ad oppressione, violenza, assimilazione forzata, pulizia etnica e persino genocidio contro gruppi di persone sulla base della loro presunta inferiorità, o alla minaccia percepita nei confronti del proprio gruppo etnico nativo, della nazione, dello Stato, della religione nazionale, della cultura dominante o delle istituzioni sociali tradizionali ultra-conservative.

Femminicidio/Femicidio: il termine "femminicidio" è stato utilizzato da Diana Russell in occasione del Tribunale internazionale sui crimini contro le donne tenutosi a Bruxelles nel 1976, con lo scopo di sollevare questioni relativamente alla vittimizzazione della donna, della loro

eccessiva rappresentazione nei dati relativi alla criminalità e della colpevolizzazione delle vittime, che hanno reso le donne colpevoli delle loro stesse morti giustificando, al tempo stesso, il comportamento violento degli uomini³²⁷. I crimini contro le donne sono stati descritti come atti di violenza diretti alle donne, cosa che accadde, ad esempio, nel 1989 quando delle donne furono uccise in un istituto tecnico di Montreal, in Canada, perché iscritte a corsi di ingegneria. Il termine fu nuovamente utilizzato per includere altri modi in cui le donne venivano sottoposte a violenza maschile, tra cui la violenza sessuale³²⁸. Il termine descriveva varie forme di violenza contro le donne, tra cui la disuguaglianza di genere. Nel 2004, Marcela Lagarde utilizzò il termine per riferirsi alle uccisioni di massa di donne a Juarez, in Messico, nei distretti con più maquiladoras (piccole industrie a produzione manifatturiera), in cui le donne venivano torturate e mutilate nel tragitto da e verso il lavoro³²⁹. Il femminicidio è stato inteso come misoginia o crimine universale di odio contro le donne³³⁰. Esso si verifica quando lo Stato, attraverso un'azione inadeguata o l'inerzia, non introduce leggi e politiche a tutela delle donne per affrontare la questione del femminicidio, ovvero della loro uccisione e oppressione. Il femminicidio è il risultato di disuguaglianze strutturali e di comportamenti istituzionali patriarcali sistemici che rafforzano l'apatia attraverso l'inattività e che legittimano il sessismo, la misoginia, l'oppressione e la disuguaglianza delle donne. In breve, si verifica quando lo Stato, attraverso la propria condotta, fa poco per affrontare la questione del femminicidio e le condizioni di disuguaglianza delle donne, creando un terreno fertile per questa specifica manifestazione di odio. Questa situazione è spesso descritta come violenza di Stato contro le donne ed è legata alla disuguaglianza strutturale.

Gender neutral: Le pratiche *gender neutral* sono quell'insieme di politiche e normative che disciplinano l'erogazione di finanziamenti e la fornitura di servizi previste dallo Stato e dai governi per offrire servizi finanziati tramite denaro pubblico e rivolti sia agli uomini che alle donne. Le pratiche e politiche *gender neutral* nascondono o sminuiscono le cause di fondo della disuguaglianza di genere e della violenza di genere, mettendo a rischio solo i servizi specializzati per donne. Si tratta di un modo di pensare rivolto specificamente alle organizzazioni per sole donne, per fare in modo che forniscano accesso ai servizi tanto agli uomini quanto alle donne, senza tenere in considerazione le relazioni di potere storicamente disuguali esistenti tra uomini e donne. Il *gender neutral* minaccia di smantellare l'etica delle organizzazioni per sole donne che sfidano il patriarcato come causa fondamentale della disuguaglianza e della violenza contro le donne. Il *gender neutral* nega alle donne l'accesso a uno spazio sicuro che sia loro esclusivamente riservato.

327 Shulman, M. 2010. The Rise of Femicide.

328 Ibid.

329 Shalhoun-Kavorkian, N. 2003. Re-examining Femicide: breaking the silence and crossing the 'scientific' borders IN Signs. 28:2. 581-608

330 Ibid.

326 International Labour Office [ILO], 2000.

GREVIO (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence): gruppo di esperte/i in azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Il GREVIO è l'organo indipendente costituito da esperti/e e incaricato di monitorare l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul) da parte degli Stati parti. Il GREVIO elaborerà e pubblicherà delle relazioni per la valutazione delle misure legislative e di altro tipo adottate dalle parti per dare attuazione alle disposizioni della Convenzione. Nei casi in cui sia necessaria un'azione massiccia e continuativa per prevenire le gravi violenze contemplate dalla Convenzione, il GREVIO può avviare una speciale procedura d'indagine. Può inoltre adottare, laddove sia il caso, raccomandazioni generali su temi e concetti presenti nella Convenzione³³¹.

Intervisione: metodo per analizzare i problemi lavorativi del team coinvolto nel sostegno alle donne, impiegato quando si rende necessario analizzare possibili soluzioni o competenze alternative per la risoluzione delle difficoltà riscontrate dalle donne colpite da violenza. Il contesto migliore per utilizzare questo metodo è in caso di problematiche derivanti da casi specifici, ma risulta meno adatto ai processi di sostegno a lungo termine.

Movimento per i diritti dei padri: questo movimento tenta di riequilibrare una situazione che è a svantaggio di alcuni uomini accusando la presenza di una effettiva discriminazione nei confronti di tutti gli uomini. Si ritiene che la violenza domestica sia un problema che interessa in egual misura uomini e donne, pertanto non costituisce violenza di genere. Inizialmente, il movimento rivendicava maggiori diritti per gli uomini nell'affidamento dei figli; di fatto, però, esso scredita e sminuisce le esperienze delle vittime di violenza intima subita dai partner e colpevolizza le vittime.

NRPF (No Recourse to Public Funds) – Nessun ricorso ai fondi pubblici: L'articolo 115 dell'*Immigration and Asylum Act* del 1999 (Regno Unito) stabilisce che una persona non farà "ricorso ai fondi pubblici" se sarà "soggetta al controllo dello status migratorio". Ciò significa che queste persone non hanno diritto alla maggior parte delle prestazioni assistenziali, tra cui il sostegno al reddito, l'indennità di alloggio e una serie di agevolazioni e crediti d'imposta.

ONG: abbreviazione di organizzazione non governativa; un'organizzazione che cerca di raggiungere obiettivi sociali o politici, ma non è controllata dal governo.

Ordine di ingiunzione o di protezione: ordine emesso da un tribunale, un ordine restrittivo temporaneo (TRO, da temporary restraining order). Esistono diversi tipi di ordi-

ni restrittivi a tutela di chi subisce molestie, aggressioni, violenza o minacce di violenza.

Parità di genere: l'effettiva parità tra uomini e donne, che implica il concetto che tutti gli esseri umani, sia uomini che donne, sono liberi di sviluppare le proprie capacità personali e di operare scelte senza le limitazioni imposte da prospettive stereotipate, ruoli di genere rigidi e pregiudizi; il comportamento, le aspirazioni e le esigenze diverse di donne e uomini sono considerati, valorizzati e favoriti in egual modo; donne e uomini hanno pari diritti, responsabilità e opportunità.

Patriarcato: un sistema sociale in cui gli uomini sono detentori del potere primario e predominano nei ruoli di leadership politica, autorità morale, privilegio sociale e controllo della proprietà. Il patriarcato è associato ad un insieme di idee, un'ideologia patriarcale che agisce per spiegare e giustificare questo dominio attribuendolo alle differenze naturali intrinseche tra uomini e donne. La sociologia considera il patriarcato come un prodotto sociale e non come il risultato di differenze innate tra i sessi e si concentra sul modo in cui i ruoli di genere in una società influenzano le differenze di potere tra uomini e donne.

Queer: persone con identità di genere marginalizzate e orientamenti sessuali che non sono cisgender e/o eterosessuali.

Servizio specializzato di sostegno alle donne (WSS, Women's Specialist Support service): questo termine è utilizzato come termine collettivo (si specifica trattandosi di un documento elaborato a livello internazionale, pur nella consapevolezza che in Italia tale termine non è utilizzato) e copre tutti i servizi a sostegno delle donne sopravvissute alla violenza e dei loro figli, come le case rifugio per donne, le linee di assistenza telefonica per donne, i centri per donne, i centri per vittime di stupro e di violenza sessuale, i servizi specializzati per le donne migranti e marginalizzate etniche, i centralini nazionali per donne, i servizi di sensibilizzazione, i consulenti indipendenti per la violenza domestica, i centri di intervento e altri. Rientrano in questa definizione anche tutti quei servizi che utilizzano un approccio specifico di genere e assistono principalmente le donne vittime di violenza di genere e i loro figli.

Società civile: il "terzo settore" della società, che si distingue dal governo e dalle imprese e comprende la famiglia e la sfera privata. L'espressione "società civile" si riferisce a:

- 1) l'insieme delle organizzazioni non governative e delle istituzioni che manifestano gli interessi e la volontà della cittadinanza
- 2) individui e organizzazioni in una società che sono indipendenti dal governo.

331 GREVIO. (n.d.). Retrieved August 05, 2020, from <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/grevio>

Supervisione: in generale è un processo formale mediante il quale un/una professionista formato/a e più esperto/a aiuta un/una componente del team meno esperto/a ad apprendere e a svilupparsi professionalmente impegnandosi in un processo di revisione e riflessione sul proprio lavoro. Obiettivo della supervisione nei WSS è quello di poter accogliere e sostenere al meglio le donne,, essere supportate nello svolgimento del lavoro e crescere professionalmente, avere un sostegno emotivo o assicurare il benessere delle donne accolte. La supervisione clinica è diversa dalla supervisione manageriale e descrive un processo volto a supportare il personale per fornire un servizio migliore alle donne.

Transgender (trans): persone la cui identità di genere è diversa dal sesso di nascita. Il termine transgender non è indicativo di espressione di genere, orientamento sessuale, quadro ormonale, anatomia fisica, o di come si è percepiti nella vita quotidiana.

Trauma vicario (trauma secondario): è causato dall'esposizione indiretta a eventi traumatici attraverso la testimonianza diretta o il racconto di tali eventi. Le operatrici/volontarie impegnate nel sostegno delle donne possono essere a rischio di trauma vicario. I sintomi del trauma vicario rientrano generalmente in una delle seguenti categorie: sintomi emotivi, comportamentali, psicologici, cognitivi o spirituali.

Violenza contro le donne (VAW, da *Violence Against Women*) o violenza contro donne e ragazze (VAWG, *Violence Against Women and Girls*): è stata sviluppata come concetto in seguito alla CEDAW. Nell'ambito delle Nazioni Unite, la violenza contro le donne è definita come una disuguaglianza e si riconosce che gran parte della violenza è basata sul genere. La definizione di violenza contro le donne è emersa in occasione della Piattaforma d'azione di Pechino e afferma che la violenza contro le donne si riferisce a qualsiasi atto di violenza fondato sul genere che provochi, o sia suscettibile di provocare, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. La violenza contro le donne comprende la violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica in famiglia, in comunità o è perpetrata e condonata dallo Stato. Un approccio strategico alla violenza contro le donne comprende una pianificazione efficace dei servizi, un approccio integrato alla prevenzione, una protezione efficace, l'accesso e la fornitura di sostegno e accoglienza, un'efficace perseguibilità penale e risorse adeguate. Il termine violenza contro le donne e le ragazze (VAWG) è utilizzato nel Regno Unito perché riflette la natura genderizzata del problema e l'enorme impatto della violenza su donne e ragazze e copre tutte le forme di violenza cui sono sottoposte. Utilizzando questo termine vengono definite forme specifiche di violenza, consentendo un approccio alle leggi e alle politiche di protezione che abbracci tali forme. In politica, esiste un solo tipo di risposta

che è applicato a tutte le forme di violenza. La definizione di violenza contro donne e ragazze riconosce che questo tipo di violenza influisce in modo diverso sulle ragazze e aiuta anche a collocare la violenza storicamente, strutturalmente e socialmente ed è chiaro che questo tipo di violenza sia genderizzata e radicata in quell'oppressione di genere che è il patriarcato. Tale definizione è coerente con quella fornita dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica del 2011 (Convenzione di Istanbul). La definizione recita: "Con l'espressione 'violenza nei confronti delle donne' si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano, o sono suscettibili di provocare, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata". La Convenzione di Istanbul prevede che gli Stati condannino qualsiasi forma di violenza contro le donne. Ciò significa che, nel definire la violenza contro le donne, vengono riconosciute tutte le forme di violenza presenti all'interno della definizione. In questo contesto, la Convenzione di Istanbul definisce la violenza domestica come segue: "L'espressione 'violenza domestica' designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima."

Violenza di genere (GBV, *Gender-Based Violence*): è la violenza diretta nei confronti di una donna per il fatto di essere tale oppure che colpisce prevalentemente le donne.

Violenza domestica: tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

Vittima / Sopravvissuta: usiamo i termini "vittima" e "sopravvissuta" in modo intercambiabile. Il termine "sopravvissuta" viene utilizzato nel contesto dei servizi di sostegno e tutela, e dà forza alle donne in quanto riconosce loro di essere sopravvissute alla violenza e di non essere definite da essa. Il termine "vittima" è un termine legale che riconosce che la persona ha subito un abuso o un crimine. Viene utilizzato nel contesto del procedimento giudiziario.



Valori

Femminismo¹, solidarietà, intersezionalità, uguaglianza, rispetto, trasparenza e diritti umani.

Vision

Un mondo in cui ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne² e i loro figli siano state eliminate e in cui tutte le donne e le ragazze possano godere dei propri diritti umani.

Scopo

Lo scopo della rete WAVE è quello di prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza nei confronti delle donne e dei loro figli, così da consolidare i diritti umani di donne e ragazze e garantire il loro diritto di accesso a tutti i servizi che possano aiutarle a vivere una vita priva di violenza.

Mission

Far sì che tutte le donne e i/le loro figli/e possano vivere liberi/e dalla violenza, in particolar modo attraverso il consolidamento e il sostegno di una rete europea di servizi di assistenza e prevenzione specializzati, che riunisca esperte e sopravvissute. Condividere competenze ed esperienze per prevenire, combattere, affrontare e porre fine alla violenza contro tutte le donne e i loro figli, attraverso un approccio femminista intersezionale.

1 = WAVE definisce il termine femminista come obiettivo di uguaglianza, *de jure* e di fatto, tra donne e uomini in tutti i settori della società. Vedasi *WAVE Statutes*, pagina 1, nota 3.

2 = WAVE intende la natura strutturale della violenza contro le donne come violenza di genere; ritiene inoltre che la violenza nei confronti delle donne sia uno dei meccanismi sociali principali a causa dei quali le donne sono costrette a occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini.